



cdo magazine

Direttore responsabile: Angelo Frigerio

ANNO 2 — #4 — LUGLIO/AGOSTO 2025

COVER STORY

GRANDE
ESCLUSIVA

Giacomo Poretti: “La fregatura di avere un’anima”

L'attore racconta lo spettacolo in scena al Meeting di Rimini il 23 agosto. Il viaggio di un padre davanti alla sfida della libertà.

4-5

intervista doppia

**Sedi a confronto.
Dialogo con
i presidenti: Andrea
Sita (Cdo Emilia)
e Mario Barretta
(Cdo Campania)**

10-11

scenari

**Non si può morire per
un dollaro**

16

focus on

**Stefano Berni (Grana
Padano): “Siamo il
prodotto Dop più
consumato al mondo”**

17

zoom

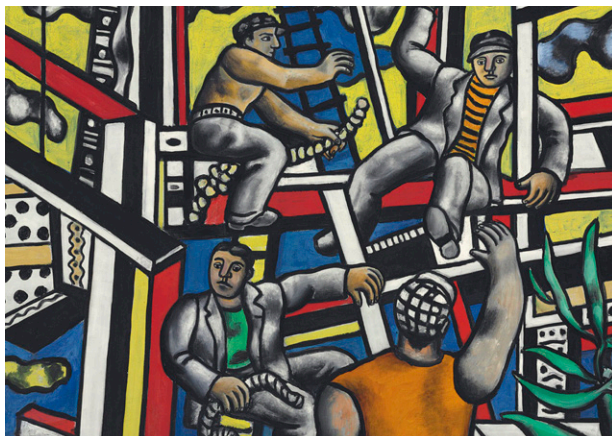
**Luca Cena: il Libro dei
libri tra splendore e
devozione**

18



**Eleonora Boneschi
(Scuola Futuro Lavoro):
dove il talento incontra
l'inclusione**

12



**Nei luoghi deserti
costruiremo
con mattoni nuovi:
Cdo al Meeting**

15



**Giacomo Frigerio
(Blossom): “L'unicità
delle imprese è fatta
dalle persone”**

32

Il coraggio di mettersi in gioco

di Andrea Dellabianca

Il titolo scelto per l'edizione 2025 del Meeting di Rimini – ‘Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi’ – ci interpella in profondità. Non è un'esortazione retorica, ma una chiamata concreta, che come Cdo sentiamo profondamente nostra. Torniamo al Meeting con una presenza ricca e variegata, per portare ciò che siamo: uomini e donne che, dentro il lavoro e l'impresa, nella scuola e nel sociale, tentano ogni giorno di rispondere alle domande più vere e urgenti del presente.

Quest'anno saremo presenti con due spazi che testimoniano il nostro impegno a 360 gradi: La Piazza delle opere – crocevia di esperienze che mostrano un'operosità generativa – e l'Arena Cdo, dove oltre 30 incontri daranno voce a storie, idee, progetti che nascono là dove ci sono ferite, bisogni, desideri. Come sempre, il nostro contributo nasce dal dialogo, dalla condivisione e dalla costruzione.

Il cuore della nostra proposta sarà la mostra ‘Ogni uomo al suo lavoro’, ispirata alla frase di T. S. Eliot da cui prende le mosse l'intero Meeting. Un'espressione che sentiamo profondamente vera, perché il lavoro non è solo prestazione o fatica, ma innanzitutto luogo di senso. Un luogo dove la persona può partecipare alla costruzione del mondo e dare forma a sé stessa. Da qui è nato il Manifesto del buon lavoro, e da qui nasce anche questa mostra, come un mosaico vivo di racconti, testimonianze e giudizi. Lavoratori, imprenditori, manager, giovani e adulti: tutti ci aiutano a rileggere insieme la domanda fondamentale – “Perché lavoro?” – che attraversa oggi ogni contesto.

Dentro questo percorso, parleremo anche del rapporto tra lavoro e vita personale: un tema sempre più delicato e urgente. Non basta più invocare il ‘work-life balance’; occorre costruire una cultura dell'armonizzazione, dove le dimensioni dell'umano non si contrappongono, ma si alimentano a vicenda. Flessibilità, fiducia, cura: sono queste le parole chiave di un'organizzazione che mette la persona al centro.

Un altro snodo centrale sarà l'educazione. Con Cdo Opere Educative, rilanceremo la riflessione su scuola, giovani e intelligenza artificiale. Non si tratta solo di preparare competenze: si tratta di formare persone capaci di affrontare la complessità, di dialogare, di immaginare. In questo tempo segnato da trasformazioni profonde, è urgente riscoprire il valore unico del pensiero umano e dei legami educativi.

La sfida che abbiamo davanti, infatti, richiede un nuovo patto tra tutte le componenti della società. È da questa consapevolezza che nasce il nostro impegno nel promuovere il dialogo tra profit e non-profit. Due mondi solo apparentemente distanti, ma che possono e devono lavorare insieme per generare sviluppo sostenibile e innovazione sociale. L'incontro ‘Partenariato profit – non-profit’ vuole mostrare proprio questo: come una collaborazione vera possa dare origine a progetti che cambiano la vita delle persone.

Un'altra tappa importante sarà dedicata al tema dell'immigrazione, con l'incontro ‘Dall'accoglienza al lavoro’. Come possiamo costruire coesione sociale senza dare opportunità vere di formazione e impiego? Anche qui, il lavoro torna al centro come motore di dignità, appartenenza e futuro.

Costruire con ‘mattoni nuovi’ significa anche questo: non rincorrere soluzioni di ieri, ma affrontare i deserti di oggi con creatività e speranza. Con lo sguardo rivolto al bene comune. Con la certezza che, anche nei luoghi più aridi, possono nascere cose nuove, se abbiamo il coraggio di metterci in gioco.

Attacco all'Occidente

di Angelo Frigerio

Mia figlia Valentina, nel 2003, dopo la laurea, visse per tre lunghi anni dapprima a Kitgum nel Nord dell'Uganda e successivamente a Kampala, nella capitale, come cooperante internazionale per Avsi, una delle più importanti Ong italiane.

La situazione nella prima destinazione era drammatica: Aids imperante, malaria, bambini soldato. L'unico luogo sicuro della regione era l'ospedale con i medici occidentali. Tutte le sere accoglieva i bambini e le bambine provenienti dai villaggi circostanti che lì dormivano, per terra, su delle stuoie di paglia. Era l'unica soluzione per non venir rapiti dai guerriglieri che si opponevano al governo centrale, democraticamente eletto.

Questo lungo preambolo introduce un ragionamento su quanto sta accadendo, dapprima negli Usa e poi in Europa. L'ideologia Woke, partita dalle università americane, sta coinvolgendo il nostro continente con esiti imprevedibili. Cosa si contesta? Tutto, o quasi tutto. Sostanzialmente, il capitalismo che sta corrompendo il pianeta e i suoi abitanti, a scapito delle popolazioni più deboli ed emarginate. Alla base c'è un odio nei confronti di un sistema, quello dei bianchi, che, secondo gli alfieri di questa narrativa, ha procurato mali a non finire all'uomo e al pianeta.

Bene, ma torniamo all'esempio dell'inizio. Se in quel sperduto ospedale a Kitgum non ci fossero stati dottori occidentali che, grazie alle più avanzate scoperte di Big Pharma, avessero somministrato medicine contro la tubercolosi, l'Aids e le altre patologie presenti, quella popolazione sarebbe stata decimata. “La malaria sta diminuendo in alcune regioni dell'Africa”, sottolinea in un suo editoriale sul Corriere della Sera Federico Rampini. “Le ragioni della sua ritirata sono molteplici: si va dalle bonifiche di zone paludose alla distribuzione di reti anti-zanzare, dalla maggiore diffusione dell'aria condizionata (negli ambienti urbani), alle cure più accessibili; infine ci sono i recenti progressi sul fronte del vaccino. Tutti questi miglioramenti, tutti senza eccezione, sono dovuti a tecniche occidentali, aiuti occidentali, campagne finanziate e promosse dall'Occidente o da organizzazioni internazionali che portano le nostre impronte. Il progresso igienico-sanitario portato dall'Occidente è ben più antico. Comincia nell'Ottocento, prosegue per tutto il Novecento, continua ai nostri giorni. Si va dalle moderne fognature alle infrastrutture per distribuire acqua potabile, dall'aspirina agli antisettici e antibiotici”.

Alla faccia di quello che si racconta nelle università americane, il progresso è merito dell'Occidente. La diffusione dell'energia elettrica, fin dalle origini con la vocazione di offrire un'alternativa ai motori a combustione, la dobbiamo all'inventore e capitalista Thomas Edison, non al Wwf. I pannelli solari, l'auto elettrica, tutte queste innovazioni sono germinate prima nei laboratori di ricerca pubblici e privati dell'Occidente, poi negli investimenti dei nostri capitalisti.

Vogliamo parlare della plastica? Senza le bottiglie e i contenitori in plastica sarebbe stato difficile trasportare l'acqua dai pozzi e portarla nei villaggi. Per non parlare delle siringhe e di tutta quella strumentazione, in plastica, usata per evitare infezioni mortali.

E tutto questo alla faccia degli slogan lanciati nei vari cortei pro Pal che vediamo attraversare le nostre città. Figlioli miei, comunisti immaginari.



mercanteinfiera

44ª MOSTRA INTERNAZIONALE DI MODERNARIATO, ANTICHITÀ E COLLEZIONISMO

AUTUNNO

Parma, 11 - 19 Ottobre 2025



MOSTRE COLLATERALI

IL LIBRO DEI LIBRI: BIBBIE ANTICHE, TRA SPLENDORE E DEVOZIONE
in collaborazione con Video Type

L'ARCHIVIO VIVO DI ANTONIO COLOMBO: ARTE, CICLISMO E DESIGN
in collaborazione con Antonio Colombo

DA OGNI CAPO DEL MONDO:
RACCONTI, POPOLI, VICENDE ATTRAVERSO IL CAPPELLO
in collaborazione con Martina Barison

OMAGGIO A BRUNO PIZZUL
in collaborazione con Famiglia Pizzul

Scopri il marketplace online di Mercanteinfiera

mercanteinfiera.com
MARKETPLACE
ANTIQUES / ARTS / DESIGN

www.mercanteinfiera.it



Banca ufficiale delle Fiere di Parma

 ANNO 2 — #4 — LUGLIO/AGOSTO 2025	Direttore Responsabile Angelo Frigerio Editore: Edizioni Turbo S.r.l. by Tespi Mediagroup Palazzo di Vetro - Corso della Resistenza, 23 20121 Meda (MB) Tel. +39 0362 600463/4 Fax. +39 0362 600616 e-mail: info@tespi.net Registrazione al Tribunale di Milano n. 340 del 10 giugno 2022 Edizioni Turbo Srl n° iscrizione ROC11158 del 21 aprile 2005 Poste Italiane SPA Spedizione in Abbonamento Postale Aut.N°LO-NO/02794/10.2024 Periodico ROC	Periodico bimestrale Anno 2 — #4 — luglio/agosto 2025 Stampa: La Serigrafica Arti Grafiche Srl - Buccinasco (MI) Prezzo di una copia 2,00 euro - arretrati 9,00 euro + spese postali Abbonamento annuale per l'Italia 25,00 euro via ordinaria. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati personali in suo possesso. Tali dati saranno utilizzati per la gestione degli abbonamenti e per l'invio di informazioni commerciali. In base all'Art. 13 della Legge n° 196/2003, i dati potranno essere rettificati o cancellati in qualsiasi momento scrivendo a: Edizioni Turbo S.r.l.	Responsabile dati: Angelo Frigerio Copyright: Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma o rielaborata con l'uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La redazione ha verificato il copyright delle immagini pubblicate. Nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze. L'editore si riserva di respingere e non pubblicare comunicazioni non conformi alla linea editoriale della società. Pubblicazioni Edizioni Turbo by Tespi Mediagroup Salumi&Consumi, Salumi&Tecnologie, Formaggi&Consumi, Formaggi&Tecnologie, DS Dolci&Salati&Consumi, Vini&Consumi, Grocery&Consumi, Surgelati&Consumi, The Italian Food Magazine, Tech4Food, Luxury Food&Beverage, b2B beautyfoBusiness, HC HomeCare, TGTuttoGiacottoli, CDO Magazine, PR Planet Refrigeration, www.alimentando.info, www.luxuryfb.com, www.tgtuttogiocattoli.it, www.beauty2business.com, www.hchomecare.it	Questo numero è stato chiuso in redazione il 28 luglio 2025
---	--	--	--	--

Giacomo Poretti: “La fregatura di avere un’anima”

L'attore racconta lo spettacolo in scena al Meeting di Rimini il 23 agosto. Il viaggio di un padre davanti alla sfida della libertà.

Una delle più grosse disgrazie che può capitare a un abitante del pianeta Terra nel 2024 è di inciampare in una parola apparentemente innocua, un vocabolo di appena cinque lettere: anima. Una bella fregatura. Questo viaggio inizia proprio da quell'inciampo, una terribile collisione, avvenuta nel momento esatto in cui una neomamma e un neopapà vennero messi di fronte a una sfida insuperabile: “Avete fatto un corpo, ora dovete fare l'anima”. È un viaggio-combattimento, scomodo, urticante, persino doloroso, con una parola, con quella parola. Certo, al giorno d'oggi, i suddetti genitori possono provare a difendersi con tutto l'arsenale di armi che la modernità mette loro a disposizione: la scienza, il buon senso, gli ideali borghesi, il cinismo... Ma a un certo punto ci si trova sempre di fronte a un bivio: organizzare per il proprio figlio un avvenire da influencer, chef, archiatra, archistar, pallone d'oro, Ceo, oppure... aiutarlo ad accogliere la bellezza di una realtà donata, perché possa stupirsi tutte le volte che aprirà gli occhi. E magari riscoprire con lui la meraviglia di avere un'anima.

È questa la riflessione al centro dello spettacolo di Giacomo Poretti, artista che non ha sicuramente bisogno di presentazioni, dal titolo “La fregatura di avere un'anima”, con la regia di Andrea Chiodi. Uno spettacolo che Poretti porta sul palco del Meeting di Rimini il 23 agosto.

Abbiamo approfondito insieme a Giacomo Poretti la nascita e le ragioni di questa meravigliosa rappresentazione.

C'è stato un momento, un evento o una riflessione personale che l'ha portata a dire: “Questo è il racconto che devo portare in scena”?

In realtà, tutto è nato da una riflessione più ampia, che era iniziata ancor prima di mettere in scena “La fregatura di avere un'anima”. Da tempo sentivo il desiderio di dare forma e valore a un pensiero che mi abitava profondamente. Col tempo, quel pensiero si è trasformato in uno spettacolo vero e proprio, la cui prima versione risale al 2018.

Devo dire che, più volte, ho pensato di ‘pensionarlo’, di lasciarlo andare. Ma l'argomento stesso me lo impediva. Continuavano ad arrivare stimoli, richieste, da chi lo aveva visto e voleva rivederlo, o da chi desiderava programmarlo.

Un esempio recente: circa un anno fa mi è stato chiesto di presentarlo all'Alesiana, a Viareggio, da Elisabetta Sgarbi. All'inizio ho esitato, ho detto che lo spettacolo aveva ormai i suoi anni. Ma lei lo ha visto, e non solo mi ha incoraggiato a riproporlo, ma mi ha detto: “Devi farne un libro”. Da lì sono nate nuove sollecitazioni, e mi sono reso conto che la parola stessa che dà vita allo spettacolo è difficile da racchiudere in una forma definitiva.

C'è sempre qualcosa di vitale che spinge a rimetterci mano. Anche a dicembre scorso l'ho rivisitato. Ora lo porto al Meeting, e poi a novembre lo riproporrò al Teatro Oscar, dove è in programma per un paio di settimane. Le richieste continuano ad arrivare e ne sono molto felice. In fondo, riflettere sull'anima è lo scopo di una vita intera. Forse è per questo che lo spettacolo

continua a cambiare, trasformarsi, evolversi.

‘La fregatura di avere un’anima’: può spiegarci meglio la scelta del titolo? Cosa intende con questa provocazione?

Il titolo è volutamente provocatorio. Oggi, quando ci si imbatte nella parola ‘anima’, magari detta in modi diversi, la prima reazione spesso è di fastidio, quasi di sarcasmo. Ci si dice: “Ma davvero nel 2025 stiamo ancora qui a parlare di queste cose? Di queste romantiche, di concetti che sembrano fuori tempo?”.

Eppure, se quella parola attecchisce, se comincia a farti breccia dentro, allora succede qualcosa. Ti ritrovi coinvolto, interessato, e da lì nasce ‘la fregatura’: perché a quel punto non riesci più a farne a meno.

All'inizio magari la rifiuti, la combatti con ironia o distacco. Ma poi diventa qualcosa di necessario. È una fregatura benevola in fondo, perché se, consapevolmente o per caso, cominci a dare spazio a questa dimensione, allora non puoi più ignorarla. Devi farci i conti. E questo, per quanto impegnativo, è anche profondamente umano.

Il rapporto padre-figlio e, più in generale, la famiglia sono un tema centrale per Cdo, e anche nel suo spettacolo sono al cuore della narrazione. Quale risposta immagina o spera possa suscitare questo spettacolo, soprattutto nei padri e nei figli presenti in sala?

Credo che sia qualcosa che tocca tutti, in modo universale. Quando diventi padre, e ti trovi davanti a un nuovo essere umano che ti riguarda così da vicino, le domande si moltiplicano, le sensazioni si amplificano. Non puoi fare a meno di interrogarti su tante cose.

Nel mio caso specifico, la scintilla autobiografica dello spettacolo è nata da un episodio molto forte. Quando nacque nostro figlio, un anziano sacerdote venne a trovarci in ospedale e ci disse una frase che non ho mai dimenticato: “Bene, avete fatto un corpo. Ora dovete farne un'anima”.

Quella frase ha acceso una provocazione profonda. Perché non è qualcosa a cui normalmente pensi. Ti concentri su ciò che è immediato: cambiare i pannolini, lavorare per dargli da mangiare, avere una casa, proteggerlo e trasmettergli valori... tutte cose fondamentali, certo. Ma c'è anche dell'altro. C'è un ‘di più’ che non ti è chiaro fin da subito, ma che, prima o poi, si impone. Ed è proprio da lì che nasce il cuore dello spettacolo.

Vuole parlarci di quel momento in cui la libertà diventa, paradossalmente, il nodo più difficile da sciogliere per un genitore? Quanto è complicato gestire questo rapporto tra padre e figlio?

Credo sia una delle sfide più grandi che la genitorialità comporta, forse la più complessa in assoluto, sia per un padre che per una madre. Nella mia esperienza personale, ho visto che all'inizio la libertà non è un tema, nel senso che un bambino piccolo non la chiede, non la pretende. Ma man mano che cresce, che diventa grande, il desiderio di libertà si fa strada, ed è lì che iniziano i primi contrasti. Non solo quelli che possono esserci tra un genitore e un figlio, ma soprattutto quelli interiori, che fanno parte di un processo di crescita.



‘La fregatura di avere un’anima – Il viaggio di un padre davanti alla sfida della libertà’ – Meeting Rimini 2025
Data: 23 agosto 2025
Ora: 21:30
Luogo: Auditorium isybank, Pad. D3
Ingresso a pagamento.
Produzione Teatro de Gli Incamminati.
In collaborazione con Tracce – nel 50° anniversario della rivista.
Con il sostegno di Regione Emilia-Romagna e Gruppo Maggioli.

In un genitore incominciano a emergere le domande cruciali: quanto proteggerlo? Quanto lasciarlo andare? Quando la protezione diventa eccessiva, persino soffocante? Sono interrogativi che fanno parte della quotidianità, ma non per questo diventano più semplici da affrontare.

È davvero un compito delicato, la vita stessa ti porta a viverlo, soprattutto quando un figlio raggiunge la maggiore età, comincia a uscire di casa, a prendere le sue strade. Sono passaggi fondamentali ma, com'è naturale che sia, spesso si accompagnano a una grande nostalgia, a delle preoccupazioni, perché ogni distacco porta con sé una perdita. Credo però che per il figlio sia necessario, è parte del suo procedimento nel diventare adulto.

Questi, secondo me, sono i momenti più difficili in assoluto. Certo, ci sono dei principi teorici che ci aiutano a orientarci, che ci fanno da bussola. Ma una cosa è la teoria, un'altra molto diversa è viverla, giorno per giorno, nella pratica.

Pensa che la tecnologia, ormai parte integrante della nostra quotidianità, rappresenti un ulteriore equilibrio da trovare nel rapporto tra genitori e figli?

Sì, anche questo è un nodo molto complesso. E giungerei che, al di là della preoccupazione che molti genitori provano vedendo i figli usare la tecnologia, bisognerebbe fare un passo indietro e comprendere che spesso siamo noi adulti i primi a esserne completamente immersi, finendo per proiettare sui figli le nostre stesse paure.

Siamo in una fase storica di transizione, in cui non abbiamo ancora capito con chiarezza quanto la tecnologia ci stia facendo bene e quanto, invece, ci stia allontanando da ciò che siamo. Procediamo a tentoni, divisi tra la fascinazione e il timore di perderci in questo nuovo mondo. È una fase confusa, e non è semplice orientarsi. Anche nello spettacolo cerco di raccontare questa ambivalenza, attraverso il mio stile, attraverso sarcasmo e ironia. Perché il rischio è reale, quello di affidarci completamente alla tecnologia, di lasciarle ogni aspetto della nostra vita. Pensiamo solo all'enorme tema dell'intelligenza artificiale: anche lì, siamo ancora incapaci di dire con certezza se sarà un bene o un male.

A me interessa più che altro suscitare domande. Le risposte non le ho, ho solo dei convincimenti personali, delle preferenze, ma non delle verità, partendo proprio da questa provocazione. Cito spesso Heidegger, che negli anni '30, in ‘Essere e tempo’, metteva già in guardia dai rischi della tecnologia. Diceva che, se non controllata, può arrivare a cancellare tutto ciò che c'è di profondamente umano in noi. È una riflessione che mi piacerebbe riprendere.

Qual è lo spunto di riflessione che desidera lasciare al pubblico al termine dello spettacolo?

Essere veramente liberi vuol dire non farsi travolgere né dall'ideologia né dall'appartenenza cieca. Eppure, l'appartenenza è un bisogno profondo dell'essere umano: ci dà un senso di protezione, di identità. Ma proprio per questo può diventare anche una trappola.

La, perché in nome di essa, a volte, rinunciamo alla capacità di guardare criticamente la realtà a cui apparteniamo.

È un tema che affronto anche nello spettacolo. Cito spesso Dostoevskij, nei ‘Fratelli Karamazov’, nella celebre parte del ‘Grande Inquisitore’: un vero romanzo nel romanzo. Lì si immagina che Gesù ritorni sulla terra, in Spagna, e venga arrestato. L'inquisitore gli dice che non può permettergli di andare in giro, perché lui ha portato agli uomini la libertà, ma l'essere umano, secondo l'inquisitore, non è in grado di sopportarla. È un concetto troppo pesante.

È un racconto misterioso, profondo, non facile da spiegare. Ma quel passaggio lì, per me, è centrale. Perché ci ricorda che, spesso, siamo proprio noi a fuggire dalla libertà, anche se diciamo di desiderarla.

Questo spettacolo rientrerà in una stagione teatrale pronta a partire. La stagione 2025/26 è ai blocchi di partenza: che tipo di esperienza si preannuncia? Ci sono temi che vorrebbe mettere maggiormente al centro?

Devo dire che è un'esperienza bellissima, entusiasmante e allo stesso tempo molto impegnativa. Io, Gabriele Allevi e Luca Doninelli, ognuno con un ruolo preciso, portiamo avanti questo progetto insieme. Per fortuna siamo circondati da un gruppo di ragazzi straordinari, pieni di idee, energia, iniziativa.

Come spesso accade nelle imprese giovani, bisogna moltiplicare gli sforzi. Ma è anche questo che rende il tutto così vivo. E se pensiamo che in appena

cinque anni siamo riusciti ad aprire due teatri a Milano... be', ha davvero dell'incredibile.

La stagione è ormai definita, e mi piace ricordare che il nostro teatro oltre agli spettacoli si caratterizza dagli ‘eventi speciali’, rappresentazioni che affrontano tematiche spesso trascurate, ma che meritano uno spazio, cerchiamo di scavare un po' più a fondo.

In questi mesi, oltre al teatro, è molto attivo anche con il suo podcast: il PoretCast. C'è ancora un desiderio, un obiettivo a breve termine che le piacerebbe realizzare?

Quello che faccio oggi mi appassiona profondamente. Amo portare in scena i miei spettacoli e quelli insieme a Daniela Cristofori. L'anno prossimo porteremo ‘Condominio Mon Amour’, lo spettacolo sul lavoro, un tema cruciale di questi tempi. E poi a settembre uscirà anche il libro. Insomma, mi piace poter continuare a dire il mio punto di vista sulla vita e il modo per farlo, per me, passa sempre attraverso il confronto con gli altri, con il lettore, con lo spettatore.

Anche il podcast è nato in quest'ottica. All'inizio era un mondo completamente nuovo per me, non ero abituato né a quel tipo di linguaggio né alla modalità di confronto con i commenti, che spesso sono sbrigativi, superficiali. Ecco, se devo indicare un obiettivo per il futuro, per la prossima stagione del podcast, da ‘boomer’ quale sono, vorrei riuscire a interagire di più con chi ascolta. Senza rispondere in modo reattivo, ma trovando un linguaggio che sia realmente dialogante.

Tommaso Scanzani

Cdo Como

Una nuova partnership tra sport e impresa



Cdo Como è lieta di annunciare una nuova e significativa partnership con Como 1907, storica società calcistica fondata nel 1907 e oggi protagonista nel campionato di Serie A.

La collaborazione nasce all'interno del Lario Business Club, il progetto esclusivo promosso da Como 1907 e rivolto al mondo imprenditoriale, che unisce la passione per il calcio con le opportunità del networking professionale.

Entrare a far parte del Lario Business Club significa accedere a un ecosistema di relazioni di alto profilo, eventi esclusivi e visibilità strategica in un contesto che valorizza il territorio e le sue eccellenze.

Calcio Como ha scelto di sposare la filosofia di networking promossa da Cdo Como, riconoscendone la forza relazionale, il valore umano e il modo autentico di mettere in connessione persone e imprese. Affascinata dal contesto in cui l'associazione riesce a esprimersi, la società ha deciso di avviare con Cdo Como una collaborazione che si preannuncia ricca di opportunità condivise.

Cdo Toscana

Ciclo di incontri sul Manifesto del buon lavoro

Il ciclo di incontri dedicato al Manifesto del buon lavoro, promosso da Compagnia delle opere Toscana, continua con successo e grande coinvolgimento. Il secondo appuntamento si è svolto giovedì 26 giugno presso Murate Idea Park a Firenze, rappresentando il secondo incontro dell'anno su questo importante documento, presentato al Senato della Repubblica. L'obiettivo è stimolare un approfondito confronto condiviso per promuovere un lavoro che rispecchi il desiderio umano di realizzazione. Durante il dibattito, moderato da Lapo Tasselli e arricchito dai contributi di Silvia Bucciarelli di El.En. ed Eva Stella di Orienta, si è discusso delle sfide attuali del mondo del lavoro, in particolare nelle piccole e medie imprese toscane.

Le Pmi tradizionali affrontano difficoltà nel reperire figure professionali qualificate, con una crescente domanda di operai specializzati. È emersa l'importanza di comunicare efficacemente con i giovani, comprendere le loro aspettative e trasmettere i valori aziendali per attrarre nuovi talenti. Il ciclo è proseguito con il terzo incontro, tenutosi il 7 luglio presso Startit a Prato, con interventi di Sara Dell'Orco, vicepresidente di Dell'Orco & Villani, e Massimo Bonechi, Ceo di Startit, che hanno condiviso esperienze e stimolato il dialogo su cambiamenti, opportunità e sfide del mercato del lavoro giovanile. Anche questa serata è stata condotta con grande professionalità e passione da Lapo Tasselli, presidente di Qu.In. La serie si conclude al Meeting di Rimini, dove si tiene l'ultimo incontro di questo ciclo di confronto.



Cdo Bergamo

I laboratori per una nuova generazione d'impresa



Luigi Brambilla, condirettore di Cdo Bergamo, racconta come è nata una delle iniziative dell'ultimo anno: "Tutto è iniziato da un incontro, anzi da un match, tra due esigenze complementari. Da una parte, la conoscenza e la sintonia nate negli ultimi anni tra Cdo Bergamo e Cdo Milano, in particolare con il referente dei laboratori d'impresa, Simone Bottini, il cui approccio associativo, centrato sui cosiddetti 'gruppetti', ci ha subito colpiti. Questa relazione si è consolidata durante il lavoro condiviso sul rilancio di Cdo Brescia a opera delle due sedi milanese e bergamasca".

"Dall'altra parte, in Cdo Bergamo cresceva il desiderio di rafforzare la vita associativa, andando oltre il nostro storico punto di forza, i servizi", spiega Luigi Brambilla. "Così, ispirati dall'esperienza raccontata da Cdo Milano, abbiamo deciso di provarci anche noi".

Il primo passo concreto è stato un incontro zero con Giorgio Vittadini, il 24 ottobre scorso. Da lì, il progetto ha preso forma: nel 2024 sono nati quattro gruppetti, che coinvolgono oggi una sessantina di persone. Due sono composti da imprenditori, uno è dedicato al mondo non-profit (interamente composto da opere sociali, educative e culturali), e l'ultimo – attivato lo scorso 2 luglio – è rivolto ai giovani imprenditori, già con una dozzina di partecipanti.

La missione? Rafforzare il tessuto associativo, stimolare relazioni autentiche tra soci e generare nuove domande sul 'fare impresa' oggi. Come spiega Sergio Serra, condirettore di Cdo Bergamo: "Abbiamo sentito il bisogno di qualcosa di diverso, di un modo più umano e condiviso di trasmettere il valore della Cdo, che non si limiti ai servizi".

Tra le novità più promettenti c'è il Laboratorio Giovani Under 35, che riunisce 11 aziende, dalle micro alle medie dimensioni. Per molti è la prima occasione concreta per confrontarsi tra pari, conoscersi, e aprirsi alle sfide del futuro.

Quali temi sono emersi? Il valore umano nelle imprese, l'importanza delle risorse interne, la gestione del tempo e del rapporto con i clienti, il coinvolgimento dei lavoratori e la relazione tra imprenditore e dipendente.

Sergio Serra, oggi referente del gruppo giovani, accompagna le aziende associate nel mondo della finanza, aiutandole nel reperimento di risorse e nella pianificazione economico-gestionale. Ma questo suo ruolo lo ha portato, negli ultimi anni, a un incontro più profondo con le nuove generazioni. "Conoscendo i giovani che si preparano a raccogliere il testimone nelle imprese di famiglia, ho visto emergere non solo competenze tecniche, ma anche una forte esigenza di senso. Gli incontri con loro sono diventati momenti di riflessione su cosa significhi davvero fare impresa oggi: non solo numeri, ma valori, decisioni, visioni condivise", spiega Sergio Serra.

È proprio da questa esperienza che nasce l'idea dei laboratori: non corsi, non seminari, ma spazi informali e concreti dove i protagonisti si confrontano partendo dai fatti. Esperienze vere, vissute nel quotidiano imprenditoriale.

Il cammino è appena cominciato, ma la direzione è chiara e il fermento generato da questi incontri sta già arricchendo il modo in cui Cdo Bergamo vive il suo presente e costruisce il suo futuro.

Cdo Liguria

Tra dialoghi e 'il rischio del nuovo'

Cdo Liguria ha chiuso la stagione, prima della pausa estiva, con la terza tappa di Cdo Academy Dialoghi, un'occasione per proseguire il lavoro avviato sui territori liguri: La Spezia (7 luglio), Tigullio (9 luglio), Savona e Sanremo (10 luglio). In questi incontri si è lavorato sul materiale di Expandere Liguria 2025, l'evento più significativo di Cdo Liguria, che ha visto la partecipazione di oltre 200 imprenditori.

Dopo l'estate Cdo Liguria riparte con il lavoro dell'anno, 'Il rischio del nuovo', attraverso un incontro in formato Lab guidato da Matteo Giudici, Ceo di Mesa Group, azienda pioniera in Italia nell'applicazione verticale dell'intelligenza artificiale.

Cdo Lecco Sondrio

I pranzi territoriali: luoghi di relazione e di valore condiviso



Compagnia delle opere Lecco Sondrio ha avviato da diversi mesi una proposta tanto semplice quanto significativa: i pranzi territoriali tra associati. Non si tratta di convegni, né di incontri tecnici o formativi, ma di momenti di incontro e conoscenza reciproca, nati dal desiderio di valorizzare la dimensione relazionale che da sempre è al cuore dell'esperienza associativa di Cdo.

I pranzi si sono svolti a rotazione nelle diverse zone del territorio – Lecco, la Valsassina, la Valtellina – presso ristoratori associati a Cdo, rafforzando così il legame tra persone e territorio. Ogni appuntamento è stata occasione per ritrovarsi attorno a un tavolo, condividere un pasto e ascoltare il racconto di uno o più associati che mettono a tema la propria attività professionale o imprenditoriale.

Il valore di questa iniziativa sta proprio nella sua essenzialità. Nessuna presentazione formale, nessun obiettivo commerciale diretto. Solo la libertà di raccontare e raccontarsi, in un contesto accogliente, dove il lavoro di ciascuno può emergere per quello che realmente è: un'opera unica, carica di significato, e spesso attraversata da domande profonde, da fatiche e intuizioni che meritano di essere condivise.

Molte delle testimonianze raccolte in questi mesi lo confermano: i pranzi territoriali utili per 'fare rete' diventano un luogo dove nasce un senso di appartenenza, dove si riscopre il motivo del proprio impegno quotidiano, dove ci si sente ascoltati e riconosciuti. In questo senso, l'esperienza richiama e attualizza lo spirito originario di Cdo: una comunità fatta di volti e storie che si riconoscono in un ideale.

L'intuizione dei pranzi territoriali è anche una risposta concreta a una delle sfide più sentite nel nostro tempo: contrastare l'isolamento e la frammentazione che spesso colpiscono chi lavora, soprattutto chi porta responsabilità in azienda o opera in contesti complessi. Ritrovarsi tra colleghi, anche di settori diversi, con il tempo e lo spazio per un confronto aperto, consente di aprire nuove prospettive e, talvolta, di trovare soluzioni che da soli sarebbe difficile immaginare.

L'iniziativa rientra appieno nella missione che Cdo Lecco Sondrio intende rinnovare con forza: creare connessioni, sostenere chi lavora, fare emergere il valore umano dell'impresa, con uno sguardo capace di tenere insieme competenza e passione, risultati e relazioni.

Cdo Insubria

Associazione di mestieri, compagnia di persone

C'è una dimensione del lavoro che non si misura in produttività, ma in umanità. Una dimensione spesso trascurata nei bilanci, ignorata nei grafici di performance e assente nei manuali di management, eppure essenziale per dare senso all'agire quotidiano nelle imprese, nelle associazioni, nei luoghi dove l'umano incontra l'umano attraverso il lavoro.

Lo scorso 24 giugno Cdo Insubria ha vissuto insieme uno 'spazio' raro. Non uno spazio fisico, ma un tempo denso, fecondo, fatto di ascolto autentico, di condivisione sincera e di sguardi rivolti non ai risultati, ma alle persone. Non sono stati celebrati traguardi economici né mostrate slide piene di numeri: ci si è guardati dentro, ci si è ascoltati. In un'epoca in cui il rumore di fondo dell'efficienza anestetizza l'empatia, si è riscoperto il valore rivoluzionario della lentezza, dell'attenzione, della presenza.

Marco Silanos, presidente dell'associazione, ha provocato i partecipanti con una domanda che è insieme un manifesto e una sfida: cosa significa essere 'Associazione di mestieri e compagnia di persone'? La risposta non sta in un regolamento o in una carta dei

valori, ma in una scelta di campo: avere il coraggio di promuovere un'economia umana, sostenibile, generativa. Scommettere su ciò che unisce anziché su ciò che divide. Coltivare non solo il capitale economico, ma anche e soprattutto quello relazionale, simbolico, umano. Significa costruire imprese che siano strumenti di bene comune, che diano corpo a ideali concreti, quotidiani, non retorici.

Moderati con fine sensibilità da Andrea Azzimonti, i partecipanti sono stati accompagnati in un vero e proprio viaggio dentro l'anima del lavoro. Le testimonianze di Silvia Polleri, che ha portato l'esperienza di chi trasforma un carcere in un luogo di rinascita, e di Mario Calabresi, che ha restituito dignità alle storie dimenticate del nostro tempo. Esperienze che ricordano che ogni storia porta con sé un potenziale educativo, trasformativo, ispiratore.

In un contesto come quello generato dall'incontro, la parola 'curiosità' ha assunto un senso nuovo. Non la curiosità superficiale del pettegolezzo o della notizia da consumare, ma la curiosità profonda, esistenziale, che ci spinge a voler comprendere le vite degli altri.

La ricchezza delle vite che incontriamo non va semplicemente 'tollerata' – parola oggi abusata e svuotata – ma va accolta, onorata, stimolata. Non si tratta di buonismo, ma di responsabilità. In una reale compagnia di persone, ognuno deve sapere di essere visto, riconosciuto, non come funzione ma come persona. Solo così si può generare una cultura del lavoro che sia anche cultura della dignità, del riconoscimento reciproco, della costruzione di identità.

In questo senso, chi guida ha una responsabilità altissima: non gestire, ma ispirare; non comandare, ma accompagnare. È in questa postura che il leader smette di essere figura autoritaria per diventare figura autorevole, generatrice di senso. È questa l'autorità di cui abbiamo bisogno.

Cdo Insubria ringrazia tutti coloro che hanno deciso di investire il proprio tempo in questo incontro. Non si è trattato solo di un evento, ma di un invito: abitare il presente con più coraggio, più immaginazione, più umanità. Perché, in fondo, il lavoro non è soltanto ciò che facciamo. È anche, e soprattutto, il modo in cui scegliamo di stare al mondo.

Cdo Romagna

Forlì laboratorio di sussidiarietà



Giovedì 19 giugno si è svolta nel Salone Comunale di Forlì la presentazione del nuovo rapporto ‘Sussidiarietà e... welfare territoriale’, promosso dal Laboratorio della Sussidiarietà di Forlì e sostenuto da Compagnia delle opere Romagna, con la collaborazione della Fondazione per la Sussidiarietà e il patrocinio del Comune di Forlì. I lavori sono stati aperti dal saluto del sindaco Gian Luca Zattini, seguito dall'intervento introduttivo di Edoardo Russo, coordinatore del Laboratorio della Sussidiarietà di Forlì, e dal presidente della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì Maurizio Gardini, che ha sottolineato la necessità di rafforzare le sinergie tra attori pubblici e privati per dare nuova linfa al sistema di welfare.

Il cuore della mattinata è stato rappresentato dalla presentazione del rapporto da parte di Paolo Venturi (Direttore Aiccon – Università di Bologna) e Giorgio Vittadini (presidente della Fondazione per la Sussidiarietà), i quali hanno illustrato i principali dati e orientamenti emersi dall'indagine. È stato evidenziato come il welfare, se ben organizzato, possa rappresentare non solo una risposta ai bisogni sociali, ma anche un autentico fattore di sviluppo, capace di rafforzare la coesione sociale e contribuire alla solidità economica del Paese. In questa prospettiva, si è insistito sulla necessità di maggiori investimenti sul capitale umano, l'istruzione, la formazione continua e i servizi alle famiglie, in particolare sul fronte dell'infanzia e degli asili nido.

Non sono mancate, però, le analisi critiche del sistema attuale: nel rapporto si rilevano importanti criticità, tra cui la disomogeneità territoriale della spesa e la sua allocazione sbilanciata, l'assenza di una lettura approfondita dei bisogni, l'eterogeneità normativa e l'eccessiva frammentazione dei centri di governance. A ciò si aggiunge una tendenza alla standardizzazione e all'irrigidimento dell'offerta, che finisce per indebolire la capacità del welfare di rispondere efficacemente ai cambiamenti sociali, in un contesto segnato da crescenti disuguaglianze.

Il professore Vittadini nel suo intervento ha sottolineato: “La sussidiarietà non è una delega né una semplice esternalizzazione, ma un metodo che riconosce il valore e la libertà di ogni attore per costruire soluzioni pubbliche condivise”.

Nel dibattito è emersa con chiarezza l'esigenza di una riforma del welfare italiano che consenta di mantenere il suo carattere universalistico e rispondere con maggiore efficacia alle sfide contemporanee. Due, in particolare, le direttrici individuate: superare una logica meramente amministrativa dei bisogni per adottare un approccio olistico centrato sulla persona; e rafforzare la collaborazione tra pubblico, privato e terzo settore.

A moderare la discussione è stato Massimo Fabbri, presidente di Domus Coop e responsabile del Laboratorio forlivese, che ha poi dato spazio alle voci del territorio: Maurizio Squarzi (Cava Rei), Daniele Versari (Impresa sociale Altremani), Paolo Casadei (Zal Telecomunicazioni) e l'assessore al welfare del Comune di Forlì Angelica Sansavini hanno condiviso esperienze concrete, progetti attivi e visioni future in cui il principio di sussidiarietà – inteso come approccio collaborativo e metodo di ‘amministrazione condivisa’ – rappresenta un pilastro fondamentale per innovare le politiche sociali.

Era presente un numeroso pubblico tra cui imprenditori del territorio, gli organi direttivi della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, il Direttore di Caritas, gran parte della giunta comunale, operatori del terzo settore, professionisti e cittadini attivi, oltre alla significativa presenza del Vescovo di Forlì, che ha testimoniato il grande interesse e l'urgenza dei temi trattati.

L'assessore al welfare Angelica Sansavini, che è intervenuta per ultima, ha pubblicamente lanciato ‘Il nuovo cantiere di welfare del Comune di Forlì’.

Sempre nelle conclusioni, Vittadini, entusiasta di quanto ascoltato, ha lanciato la sfida al Laboratorio di costituire una scuola di Sussidiarietà che possa diventare un metodo utile per trattare i temi evidenziati nel rapporto.

Cdo Marche Sud

S.O.S. Gioia Cercasi – La rivoluzione gentile che rimette al centro la persona

La gioia non è mai davvero perduta, ma spesso viene silenziata. Accade da quando la scuola e la società hanno iniziato a premiare la prestazione più della persona. Da quando l'apprendimento è stato trasformato in un'ansia da performance e non più in un atto di scoperta. Ma la gioia autentica si può ancora ritrovare là dove risiedono le relazioni vere, nella zona di sviluppo prossimale: quando qualcuno ci aiuta a fiorire, quando sentiamo che ‘qualcuno ci sta a cuore’.

È in questo orizzonte che si muove la riflessione della professoressa Daniela Lucangeli, docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università di Padova, da sempre impegnata nello studio della psicologia dell'apprendimento e spesso al centro di incontri e dibattiti organizzati dalla Compagnia delle opere Marche Sud. In un tempo che sembra aver smarrito il ‘sentire autentico’, Lucangeli richiama alla necessità di una rivoluzione gentile e profonda, fondata sulla relazione e sull'intenzionalità verso l'altro.

Per tornare alla gioia primitiva, occorre una trasformazione educativa radicale ma dolce, quella della ‘warm cognition’. La risata gioiosa nasce da un apprendimento immerso nelle emozioni positive, nella fiducia, nella condivisione. Servono contesti educativi in cui si possa ridere ‘perché si sta bene’, in cui l'errore non sia vissuto come fallimento, ma come segnale di crescita. È lì che rifiorisce la gioia: nei legami significativi, nell'autenticità dell'incontro, nel diritto di essere imperfetti e amati.

La relazione, secondo Lucangeli, è il cuore pulsante dello sviluppo umano. Nella zona di sviluppo prossimale accade il miracolo: “io cresco perché tu mi aiuti a farlo”. “Tu mi stai a cuore” non è soltanto un principio pedagogico, ma un bisogno neurobiologico. La nostra intelligenza si sviluppa nel legame, nella reciprocità, nella cura. Senza relazione, la gioia appassisce. Con la relazione, la gioia educa e cura.

Nel mondo attuale, in cui l'intelligenza artificiale simula sempre più abilmente emozioni e linguaggi umani, diventa fondamentale educare i bambini – e anche gli adulti – a distinguere e coltivare il sentire autentico. Questo non è un dato solo emotivo, ma un'esperienza incarnata e relazionale, costruita attraverso lo sguardo, il tocco, il tono della voce, la fiducia. I bambini imparano il sentire vero nel dialogo reale, non nella simulazione. È nell'abbraccio dell'educatore, nello sguardo della maestra che dice “io credo in te” che si costruisce la capacità di sentire con verità.

La gioia, per Lucangeli, è una risorsa neurobiologica e relazionale. Ma in un tempo di relazioni digitalizzate e processi automatizzati, il rischio è alto: potremmo perdere ciò che ci rende umani, ovvero la possibilità di essere accolti nel nostro limite, di sbagliare e sentirsi amati comunque. Il contatto umano attiva il sistema dopaminergico della gioia e costruisce memorie affettive che rendono duraturo l'apprendimento. Se tutto diventa freddo, automatico e decontestualizzato, perdiamo la capacità di generare fiducia, resilienza, senso di appartenenza. E senza questi elementi, nessuna intelligenza può fiorire.

Tuttavia, una convivenza tra educazione e intelligenza artificiale è possibile, a condizione che l'IA non si sostituisca ma si affianchi alla relazione educativa. Può essere un supporto, uno strumento di personalizzazione, ma mai un sostituto. È necessario partire non dai dati, ma dai bisogni umani. Servono strumenti che favoriscano la warm cognition, che stimolino cooperazione, curiosità, senso di efficacia. Senza dimenticare che l'educazione – quella vera – nasce dal cuore, non dal codice.



Cdo Piemonte

L'alleanza con l'AI: dalla strategia all'azione. Istruzioni per l'uso

L'IA non è più solo una suggestione futuristica, ma una realtà in continua evoluzione che sta ridefinendo il panorama economico e produttivo. Se ne parla molto, forse troppo, spesso in termini astratti o focalizzandosi unicamente sull'aspetto tecnologico. Ma come può l'IA diventare un alleato concreto per le imprese, i manager e i professionisti che ogni giorno affrontano le sfide del mercato? Come si può trasformare la teoria in azioni pratiche e risultati misurabili?

Cdo Piemonte, consapevole della necessità di superare la semplice discussione per offrire strumenti tangibili, è lieta di presentare un percorso strutturato e completo sull'intelligenza artificiale, che avrà il suo cuore in un evento di spicco a Torino a novembre: ‘L'alleanza con l'AI: dalla strategia all'azione. Istruzioni per l'uso’.

Non si tratta di un semplice convegno, ma di una vera e propria roadmap divisa in tre fasi, pensata per accompagnare le imprese e i professionisti piemontesi in un viaggio di apprendimento, applicazione e crescita nel mondo dell'IA.

Prima di addentrarsi nelle strategie e nelle azioni concrete, è fondamentale costruire una base solida di conoscenza. Per questo, a tutti i partecipanti sarà offerto un percorso

di alfabetizzazione sull'IA. Questo modulo preliminare fornirà le nozioni essenziali per comprendere il linguaggio, i principi e le potenzialità dell'intelligenza artificiale. Un vero e proprio kit di sopravvivenza digitale per orientarsi in un settore in rapida evoluzione.

Il cuore del percorso sarà l'evento ‘L'alleanza con l'AI’, in programma a novembre. Sarà un'occasione imperdibile per ascoltare e recepire istruzioni concrete, da portare direttamente a casa e applicare nella propria realtà. Per l'occasione sono stati selezionati esperti riconosciuti che non si limiteranno a spiegare la teoria, ma presenteranno case study reali e di successo, dimostrando come l'IA stia già generando valore in diversi settori. Dal marketing alla produzione, dalla logistica alla finanza, i partecipanti scopriranno come le diverse applicazioni dell'IA possano ottimizzare processi, ridurre costi, aumentare l'efficienza e aprire nuove opportunità di business.

Durante l'evento ci sarà anche un'importante opportunità di networking e collaborazione. Chiunque abbia soluzioni innovative da proporre o desideri condividere la propria esperienza potrà farlo attraverso stand espositivi, desk de-

dicati e dinamici elevator pitch. Sarà un'occasione unica per creare sinergie, trovare nuovi partner e confrontarsi con un ecosistema vivace e proiettato al futuro.

L'evento di novembre sarà solo il punto di partenza. Per chi desidera approfondire ulteriormente e acquisire competenze specialistiche, Cdo Piemonte offre un percorso formativo post-evento su temi specifici dell'IA. Questi moduli avanzati saranno progettati per rispondere alle esigenze più specifiche delle diverse realtà aziendali e professionali, fornendo strumenti e metodologie per implementare concretamente le soluzioni IA nel proprio contesto, in modo che ogni partecipante possa scegliere il percorso più adatto ai propri bisogni.

L'IA non è una minaccia da temere, ma un'opportunità straordinaria da cogliere. Cdo Piemonte crede fermamente che, con la giusta preparazione e gli strumenti adeguati, l'intelligenza artificiale possa diventare il motore di innovazione e competitività per le imprese.

Le iscrizioni e il programma dettagliato del percorso di alfabetizzazione e dell'evento di novembre saranno presto disponibili.



Cdo Lazio

Facility 360: un'alleanza tra imprese per innovare il facility management

Nel contesto della Compagnia delle opere Delegazione Lazio, da sempre luogo di incontro fra imprenditori che mettono al centro la persona e il lavoro ben fatto, nasce un progetto concreto e innovativo: Facility 360, la prima rete di facility management formata da alcune imprese socie della Cdo.

L'idea prende forma nell'agosto 2024, durante il Meeting di Rimini. Un'occasione d'incontro e confronto fra esperienze e visioni imprenditoriali che ha ispirato cinque aziende laziali – Ge.PLR, Cerm, Advisory Laboratory, Covenant e Gf Legal – a iniziare un percorso comune. L'obiettivo è unire le forze per affrontare, mantenendo ciascuna la propria autonomia, in modo efficiente e innovativo, le richieste del settore dei servizi integrati.

In 10 mesi di lavoro, da settembre 2024 a giugno 2025, le cinque realtà hanno portato avanti incontri, tavoli di confronto e progettazione condivisa, arrivando alla sottoscrizione di un ‘contratto di rete’. Questo documento non solo sancisce l'alleanza, ma definisce un modello organizzativo flessibile, fondato su regole comuni, una governance efficace e una chiara missione operativa.



La rete punta a offrire un pacchetto integrato di servizi di facility management, rivolto sia al settore pubblico che a quello privato. L'approccio è altamente professionale, ciascuno per le proprie competenze, ma anche attento alla sostenibilità, all'innovazione e all'impatto positivo sul territorio. Nel primo semestre del 2025, sono già stati avviati i primi progetti pilota, con tre obiettivi principali: coordinare le competenze tra le aziende aderenti; costruire un'offerta congiunta di servizi; accedere a nuove opportunità di mercato anche attraverso la partecipazione a gare pubbliche.

In parallelo, la rete ha iniziato attività di co-progettazione commerciale, scouting condiviso e sviluppo di un'offerta dinamica, sempre in linea con i più alti standard di qualità e affidabilità.

Facility 360 si presenta oggi come un modello virtuoso e replicabile: un esempio concreto di come la collaborazione tra imprese possa generare benefici reali per i clienti, lavoratori e territori. Ogni impresa mantiene la propria identità, ma mette a disposizione della rete il meglio delle proprie competenze, per costruire un futuro imprenditoriale comune.

La rete è inoltre aperta all'ingresso di nuove realtà, socie della Cdo Lazio e non, interessate a entrare in un progetto che fa della fiducia, della trasparenza e del fare insieme i propri pilastri.

In un tempo in cui ‘fare rete’ è più che mai una scelta strategica, Facility 360 dimostra che un altro modo di fare impresa è: possibile, concreto, collaborativo, radicato nel territorio e aperto all'innovazione.

MZ EVENTS

CREIAMO EMPATIA, ISPIRIAMO EMOZIONI

MZ TRAVEL

CONGRESSI

Professional Consultant & Congress Organizer
Dal 1987 servizi a 360° per la realizzazione di congressi nazionali ed internazionali.

200+ EVENTI ANNO

15.000+ PARTECIPANTI

1.200.000+ CREDITI ECM ASSEGNATI

54 PAESI

CORPORATE

Qualsiasi sia l'idea, con la nostra professionalità e la nostra creatività raggiungeremo insieme il vostro obiettivo

CONVENTION, TEAM BUILDING, LANCIO DI NUOVI PRODOTTI, ROADSHOW, SEMINARI FORMATIVI, WORKSHOP, CONFERENZE STAMPA, PARTY PER OCCASIONI SPECIALI

INCENTIVE

Itinerari unici. Emozioni autentiche
I viaggi sono costruiti solo su misura, studiati secondo le vostre esigenze e i vostri obiettivi. E' l'esperienza tailor-made che resta unica ed irripetibile nella mente di chi l'ha vissuta.

Sedi a confronto: dialogo con i presidenti

Il punto con Andrea Sita, a capo di Cdo Emilia, e Mario Barretta, al vertice di Cdo Campania. Un confronto sul senso dell’amicizia operativa e gli obiettivi per il 2025.

Due presidenti, due sedi, un’intervista doppia. Una rubrica per mettere a confronto le visioni, le sfide e i progetti in cantiere di due sedi locali della Compagnia delle opere. In questo quarto numero dell’anno, le sedi protagoniste sono Cdo Emilia e Cdo Campania, raccontate attraverso le parole dei rispettivi presidenti: Andrea Sita e Mario Barretta.

LE DOMANDE

1
Da quanto tempo è presidente di questa sede di Cdo?

2
Ci racconta, in breve, la sua storia professionale?

3
Come e quando ha conosciuto Cdo?

4
Cosa significa per lei ‘Un criterio ideale, un’amicizia operativa’?

5
Quali programmi avete per il 2025?

ANDREA SITA – PRESIDENTE CDO EMILIA

1 — Sono presidente di Cdo Emilia da pochissimo: ho iniziato il mio mandato a luglio di quest’anno.

2 — Dopo la laurea in ingegneria informatica nel 2004, ho iniziato a lavorare come programmatore nell’azienda dove avevo fatto la tesi. Mio papà aveva un’attività da artigiano nell’ambito della lavorazione della vetroresina e nel 2009 ha deciso di concedersi il meritato riposo; il lavoro da dipendente mi stava un po’ stretto, ma nel settore non c’erano opportunità nel nostro territorio. Ho quindi deciso di cambiare completamente settore e proseguire l’attività di mio padre: ho assunto il primo dipendente nel 2012 e da lì ho iniziato a trasformare il laboratorio di un artigiano in un’azienda vera e propria. Oggi abbiamo clienti in tutta Italia, abbiamo un brevetto di nostra invenzione, e lavoriamo per diverse realtà industriali e nel settore del restauro dell’automotive d’epoca.

3 — Avevo amici che lavoravano nella sede locale; pur non sapendo benissimo di cosa si trattasse, mi sono associato ‘sulla fiducia’, perché intuivo che potesse essere un’opportunità per me. Oggi posso dire che effettivamente lo è stata e lo è tuttora.

4 — ‘Un criterio ideale, un’amicizia operativa’ è il payoff che racconta la mia storia. È proprio grazie a un’amicizia operativa che oggi posso dire di essere un imprenditore; come accennato prima, ho iniziato la mia avventura facendo l’artigiano: lavoravo da solo a testa bassa, in tipico stile emiliano. Finché un giorno ho conosciuto una persona che mi ha detto: “Perché invece che fare l’artigiano non fai l’imprenditore?”. Faceva il consulente direzionale per grosse realtà ed era nel direttivo della Cdo; è iniziata una vera e propria amicizia, passava in azienda da me almeno due volte la settimana, a volte anche tutti i giorni; mi aveva proprio preso a cuore. Qualche mese prima che venisse a mancare, mi ha chiesto di entrare nel direttivo e io ho accettato con entusiasmo, spinto dal desiderio di approfondire quel criterio ideale che mi aveva insegnato e contribuire a costruire la Cdo che lo porta avanti.



5 — Stiamo cercando di consolidare la conoscenza e la relazione della base associativa che finalmente sta ricominciando a crescere numericamente. Abbiamo organizzato pranzi informali mensili sui territori (la nostra sede va da Modena a Piacenza con alcuni associati dalle parti di Cremona), dove i soci possono conoscersi e scambiare opinioni, generalmente partendo dalla testimonianza di uno di loro. Organizziamo periodicamente visite in azienda, dove l’imprenditore ha l’opportunità di condividere la storia della propria realtà e i progetti futuri.

Abbiamo iniziato un percorso in collaborazione con la camera di commercio sull’intelligenza artificiale per aiutare gli imprenditori a introdurla in azienda, valorizzando l’intelligenza creativa delle persone che rimane alla base del successo di un’impresa.

A ottobre ci sarà Worker, l’evento che organizziamo insieme alle altre sedi dell’Emilia-Romagna, durante il quale approfondiremo i temi del Manifesto del buon lavoro.

DIETRO LE QUINTE

Per quale squadra di calcio tifa?

Tifo Juventus, come da tradizione di famiglia. È una passione che arriva da mio nonno, poi mio papà, e infine io. A casa siamo sempre stati juventini, anche se – avendo solo figlie femmine – non so quanto sia riuscito a trasmettere davvero questo tifo alle nuove generazioni.

Qual è il suo cantante preferito?

In realtà non ho un cantante in particolare, ma sono molto legato a due gruppi che ascolto fin da ragazzo: i Dream Theater e i Metallica. In generale, ascolto musica metal, soprattutto quella degli anni ‘80 e ‘90. È un genere per pochi, lo so, ma per me è un piacere personale e continuo.

Il piatto a cui non potrebbe mai rinunciare?

Sono molto legato alla tradizione gastronomica della mia terra. Per me il tortellino in brodo di cappon è un piatto irrinunciabile, una vera icona modenese. E non nascondo di essere anche molto goloso: un altro grande amore è la crema di mascarpone servita con una fetta di torta Barozzi, un’acoppiata alla quale difficilmente riesco a dire di no.

Quali sono i suoi hobby?

Colleziono fumetti, è una passione che coltivo da tempo e che potremmo definire un po’ nerd. In particolare sono legato alle serie italiane della Bonelli, come ‘Nathan Never’ e ‘Tex’, anche se seguo anche alcune serie concluse o più di nicchia. Tra le americane, una che mi appassiona molto è ‘Spawn’, un fumetto con uno stile unico e decisamente fuori dal mainstream.

E il libro che ha sul comodino?

Devo ammettere che non sono un grande lettore di libri in senso classico, ma sul comodino ho sempre gli ultimi numeri di ‘Nathan Never’, uno dei fumetti che colleziono e continuo a leggere con piacere.

MARIO BARRETTA – PRESIDENTE CDO CAMPANIA

1 — Sono stato designato presidente della sede Campania della Compagnia delle opere lo scorso 5 giugno, in occasione dell’assemblea degli associati che si è svolta presso il Polo dello Shipping a Napoli. Ma in realtà, per me, non è una prima volta: avevo già ricoperto questo ruolo dal 2015 al 2020. Dunque, potremmo dire che si tratta di un ritorno, ma vissuto con uno sguardo nuovo, con una consapevolezza maturata negli anni e con un entusiasmo rinnovato.

La nomina ha rappresentato per me una nuova sfida, ma anche un invito a tornare su un cammino che sento mio fin dall’inizio. Quando degli amici ti chiedono di rimetterti in gioco per qualcosa che vale, la risposta non può che essere “sì”.

È anche così che è nata la Cdo Campania, nel 1989, da un gruppo di amici che condividevano un ideale e che, invece di limitarsi a parlarne, hanno deciso di costruire insieme qualcosa di concreto.

Essere di nuovo qui oggi, con alcuni di quegli amici e con tanti volti nuovi, è per me un’occasione preziosa: per servire, per imparare ancora, per continuare a costruire insieme.

2 — Sono un avvocato e da oltre 40 anni acompagno le imprese nel loro percorso. La mia formazione giuridica mi ha portato a occuparmi di diritto civile e commerciale, ma nel tempo la mia attività si è sempre più intrecciata con il vissuto concreto delle aziende.

Non mi sono mai limitato a fornire consulenze tecniche: ho sempre cercato di entrare nel merito delle sfide, dei sogni, delle fatiche di chi fa impresa. Ho imparato che dietro ogni problema giuridico c’è una persona, una scelta, una responsabilità.

Il mio lavoro è diventato, nel tempo, una vera forma di partecipazione: quando un imprenditore affronta un bivio o una crisi, non puoi stare alla finestra. Devi esserci. Devi aiutarlo a vedere un orizzonte, a non lasciarsi paralizzare, a fare un passo avanti.

È questo che mi appassiona: l’idea che la mia competenza possa servire a far crescere realtà produttive che generano lavoro, valore, relazioni. E che possano farlo con uno sguardo più ampio, più umano, più giusto.

3 — Il mio incontro con la Compagnia delle opere risale ai primi anni della sua storia. Non si trattò



di una scelta strategica o professionale, ma dell’attrazione per un clima umano. All’epoca collaboravo con alcuni amici di Milano alla redazione della rubrica di informazione giuridica e legislativa del ‘Corriere delle opere’, l’house organ dell’associazione, e attraverso quell’esperienza ho iniziato a cogliere il cuore della proposta della Cdo: un luogo dove l’impresa non era solo fare business, ma costruire. Costruire sé stessi, costruire relazioni, costruire qualcosa di buono per gli altri. Un’esperienza che mi ha permesso di comprendere come le proprie conoscenze potevano essere messe a servizio degli altri, implicandomi con grande passione nel tentativo di poter dare il mio contributo.

Ciò che mi ha colpito fin da subito è stato il clima umano: la libertà nei rapporti, la stima reciproca, la voglia di affrontare le sfide della vita non da soli, ma sostenuti da una compagnia. Un’umanità semplice e potente che mi ha coinvolto e mi ha fatto dire: “Io qui ci voglio essere”. Ancora oggi mi sento determinato da quell’identica passione.

4 — Questa frase, apparentemente semplice, racchiude in realtà una ricchezza di significati profondi e concreti.

‘Un criterio ideale’ indica un punto fermo, una bussola interiore che guida il nostro agire.

Non si tratta di seguire semplicemente le mode o le urgenze contingenti, ma di avere uno sguardo sulla realtà che nasce da un senso profondo della vita, da un ideale che dà forma e direzione alle nostre scelte quotidiane. È quell’orizzonte che ci spinge a non accontentarci del minimo, a cercare sempre qualcosa di più autentico e significativo. Un ideale rischia però di restare astratto o teorico se non viene incarnato nella vita concreta, nelle relazioni, nel cammino condiviso con gli altri.

Ed è qui che entra in gioco ‘un’amicizia operativa’. L’ideale diventa un’esperienza viva quando viene vissuto insieme ad altri, in un contesto di collaborazione e sostegno reciproco.

Non si tratta semplicemente di ‘lavorare insieme’, ma di costruire rapporti veri, di sostenersi nei momenti difficili, di incoraggiarsi a vicenda, di richiamarsi al vero e al bene con uno sguardo positivo e creativo. È un’amicizia che non lascia mai soli, neanche quando le sfide si fanno più dure. È uno stile di presenza nel mondo che trasforma il lavoro e la vita in un’esperienza condivisa e feconda. Per me, questa idea rappresenta la chiave di volta: non siamo chiamati a compiere imprese eroiche individuali, ma a costruire insieme, dentro una compagnia.

5 — Abbiamo immaginato il 2025 come un anno di rilancio e di apertura. Il nostro obiettivo è duplice: accompagnare le imprese nei cambiamenti in atto e, al tempo stesso, rafforzare i legami tra le persone.

Per questo abbiamo costruito un programma articolato di incontri mensili, che toccheranno temi cruciali che interessano le imprese. Ogni appuntamento sarà anche un’occasione di confronto, di racconto, di costruzione di relazioni.

Parallelamente, vogliamo lanciare nuovi percorsi di mentoring per i giovani, valorizzare le storie imprenditoriali della nostra regione e intensificare il dialogo con le scuole, le università, il mondo delle professioni.

Ma al centro resta sempre la persona. Per questo dico che la vera opera che vogliamo costruire è la nostra amicizia: senza di essa, tutto il resto rimane fragile. Costruire, per noi, è una forma di amicizia. E ogni impresa vera nasce da un legame, da una fiducia, da uno sguardo condiviso sul bene possibile.

DIETRO LE QUINTE

Per quale squadra di calcio tifa?

Tifo per il Napoli, da sempre. È una passione che mi accompagna fin da bambino. Il calcio è uno sport straordinario perché è profondamente collettivo: puoi avere un fuoriclasse, ma senza squadra non vai da nessuna parte. È un insegnamento potente anche per il lavoro e per la vita.

Qual è il suo cantante preferito?

Senza dubbio, Pino Daniele. Le sue canzoni hanno accompagnato molti momenti della mia vita, e ancora oggi riescono a sorprendermi, a raccontare Napoli con una profondità unica. Era un poeta urbano, capace di raccontare l’anima di un popolo, con una musica che fondeva tradizione e modernità.

Il piatto a cui non potrebbe mai rinunciare?

La pizza, senza esitazioni. È parte della mia storia, delle mie radici, della mia città. È qualcosa che va oltre il gusto: è convivialità, semplicità, memoria. Una pizza condivisa racconta un’amicizia. È una forma di bellezza popolare, che mette tutti allo stesso tavolo.

Quali sono i suoi hobby?

Leggere. La lettura è il mio spazio di riflessione, di respiro e di scoperta continua. Ogni libro è un incontro, una possibilità di imparare qualcosa di nuovo, di capire meglio me stesso e il mondo che mi circonda. È un esercizio che mi aiuta anche nel lavoro, perché mi allena all’ascolto e alla complessità.

E il libro che ha sul comodino?

In questo periodo sto leggendo ‘Il costruttore’ di Antonio Polito. È un libro che mi sta provocando molto, perché racconta una figura di un uomo di Stato fiero e mai arrendevole, audace nel momento più difficile per il nostro Paese alla fine della guerra, mostrando con autorevolezza che servono responsabilità, visione e impegno civile per ricostruire un Paese distrutto, non solo materialmente, ma anche moralmente.

Scuola Futuro Lavoro: dove il talento incontra l'inclusione

Un'offerta formativa composta da corsi post-diploma per la progettazione multimediale. Un progetto unico, nato dalla volontà di Massimo Montini. La visione e i valori raccontati da Eleonora Boneschi, coordinatrice didattica.

Nel cuore di Milano, Scuola Futuro Lavoro rappresenta un modello educativo innovativo e necessario: un luogo di alta formazione post-diploma pensato per rispondere alle esigenze del mercato del lavoro digitale, ma soprattutto per valorizzare il potenziale di giovani con disturbi del neurosviluppo.

Questa realtà unica in Italia nasce nel 2019 dalla volontà e dall'impegno patrimoniale di Massimo Montini, padre di un ragazzo con sindrome di Asperger. Senza il sostegno di finanziamenti pubblici, la scuola si fonda interamente sul patrimonio personale di Montini e sull'impegno instancabile che questo padre ha messo al servizio non solo della propria famiglia, ma anche di quella degli altri. Ne parliamo con Eleonora Boneschi, coordinatrice didattica della scuola, per comprendere meglio la visione, le scelte e i valori che animano ogni giorno questo progetto unico.

Come e quando è nato il progetto Scuola Futuro Lavoro?

Il progetto ha origine con la Fondazione Un Futuro per l'Asperger, nata nel 2013 dalla volontà di Massimo Montini, papà di un ragazzo con disturbo dello spettro autistico ad alto funzionamento. Come accade a molti genitori, Massimo Montini si interrogava sul futuro del figlio, intravedendo un potenziale importante, ma con la consapevolezza che, al termine della scuola superiore, le fragilità di ragazzi come lui non potevano essere compatibili con una formazione universitaria o con un sistema educativo tradizionale e rigido. Nasce così la fondazione, per promuovere qualsiasi iniziativa volta all'autonomia sociale e professionale di maggiorenni con disturbo del neurosviluppo.

Nel 2019 nasce Scuola Futuro Lavoro, una scuola post-diploma con accreditamento regionale volta a conferire sia competenze tecniche in linea con il fabbisogno formativo del mercato professionale, sia competenze trasversali, attraverso l'utilizzo di strategie sociali, cognitive e comportamentali.

Quali corsi offre la scuola?

La scuola offre corsi afferenti all'area della progettazione multimediale: Multimedia design, Digital videomaking, Game design, corsi di effetti visivi per il cinema, di montatore cinematografico e televisivo, e animazione per il cinema.

Questo perché è un ambito che, oltre a essere emergente nel mercato, raccoglie gli interessi di questi ragazzi, che sono appassionati di progettazione multimediale, cinema e videogiochi. Sono molto interessati a tutto quello che è innovativo, legato al digitale, che unisce l'arte figurativa alla programmazione informatica.

A chi si rivolge l'offerta formativa?

L'offerta formativa si rivolge a un pubblico ampio: è una scuola inclusiva e aperta a tutti coloro che vogliono formarsi in ambito di Media Design, disciplina emergente che combina creatività, tecnologia e comunicazione per progettare e realizzare contenuti multimediali efficaci.

Ciò che distingue il progetto è l'adozione di una serie di accorgimenti strutturali e didattici anche per discenti neurodiversi. Innanzitutto, accomodamenti ambientali: le aule ospitano un numero contenuto di studenti, sono rivestite con pannelli microforati fonoassorbenti e l'istituto prevede uno spazio di decompressione. A questi si aggiunge l'utilizzo di metodologie didattiche basate sul principio dell'Universal Design for Learning: adottiamo strategie sociali, cognitive e comportamentali che favoriscono la capacità di apprendimento di soggetti con disturbi del neurosviluppo. I docenti sono formati sulle misure compensative e dispensative, oltre che sulle tecnologie assistive.

Inoltre ci avvaliamo del supporto di un'educatrice e una psicologa, che verificano l'attuazione di queste strategie didattiche e che forniscono supporto anche in fase di orientamento.

Che cosa differenzia Scuola Futuro Lavoro?

Sicuramente il fatto che si basa su un sistema educativo flessibile. Un sistema educativo rigido escluderebbe una serie di studenti che non hanno un profilo neuropsicologico medio. Invece, un sistema più flessibile, a cui non interessa omogeneizzare



Eleonora Boneschi



Massimo Montini

l'obiettivo, ma che vuole rispondere al reale fabbisogno educativo del singolo, è più indicato e permette di scegliere delle strategie puntuali rispetto al reale bisogno dell'alunno. Quindi non un sistema educativo uguale per tutti, ma piuttosto un'opportunità educativa uguale per tutti, che è un concetto completamente diverso.

Questo è possibile perché non ospitiamo più 12 studenti ad aula, manteniamo un rapporto costante con la famiglia e si viene a creare una rete attorno all'alunno, che in alcuni casi include anche il terapeuta. L'attenzione e la relazione con lo studente sono un elemento di grande aiuto rispetto al raggiungimento degli obiettivi formativi.

Come vengono progettati i corsi?

I corsi hanno obiettivi formativi alla stregua di qualsiasi corso post-diploma. Sono molto verticali e viene privilegiato l'apparato pratico. Ci sono le lezioni frontali teoriche, ma la parte più importante è quella di applicazione pratica degli insegnamenti.

C'è una parte rilevante di didattica in situazione, che si basa sulla realizzazione di un progetto in cui vanno a confluire tutti gli insegnamenti ricevuti, attraverso l'utilizzo di metodologie educative inclusive, che prevedono attività di gruppo e collaborazione.

I contenuti rispondono al fabbisogno formativo del settore e vengono concordati con l'ente aziendale o l'agenzia di riferimento. Per questo il nostro corpo docente è composto per il 50% da persone che lavorano nel relativo ambito professionale. Questo ci garantisce una certa aderenza con la realtà occupazionale prossima.

In che modo le aziende del territorio possono collaborare con voi?

In diversi modi. Innanzitutto abbiamo una buona flessibilità che ci permette di realizzare corsi costruiti sulla base del fabbisogno formativo dell'azienda, specialmente per realtà che presentano situazioni di scopertaertura rispetto all'obbligo dell'inserimento di categorie protette.

Altre volte le aziende si rendono disponibili a offrirci un breve progetto, che noi utilizziamo per il workshop di sintesi finale. Questo serve ai docenti per misurare la reale capacità degli studenti di trasferire la conoscenza in capacità pratiche, effettive e autentiche. In questo caso il compito dell'azienda è quello di concentrarsi con noi, offrire un brief di progetto e rendersi disponibile per momenti di monitoraggio e una consegna finale.

Inoltre un'impresa può mettere a disposizione il proprio personale, attraverso ore di volontariato aziendale, per ricoprire i ruoli di docenza o per accompagnare gli studenti durante le attività extracurricolari.

Infine ci capita di fare consulenza presso le aziende per valutare le loro pratiche inclusive, gli accomodamenti pensati per utenti con disturbo del neurosviluppo e per formare i dipendenti.

C'è un corso o un progetto di cui andate particolarmente fieri?

Certo. Personalmente sono molto fiera delle azioni di sistema promosse da Città Metropolitana, a cui partecipiamo in partnership con l'agenzia per il lavoro Umana, che ci permettono di accompagnare al lavoro maggiorenni con disturbi dello spettro autistico, attraverso la progettazione di corsi di formazione funzionali a tirocini a scopo assuntivo. Il privilegio di queste azioni è quello di consentire l'erogazione di tracciati didattici in linea con le peculiarità cognitive e i domini di lavoro di soggetti autistici, unitamente all'opportunità per i beneficiari neurodivergenti di godere di 85 ore di tutoraggio ad personam destinato a mediare il processo di integrazione aziendale.



Coltivare radici, vendemmiare futuro

Dal sogno di un padre al Barolo venduto in 70 Paesi. Giuseppe Vaira, dell'azienda vitivinicola G.D. Vajra, racconta come si fa impresa in agricoltura, tra fatica, passione e desiderio di generare senso.

Giuseppe Vaira guida l'azienda G.D. Vajra, realtà storica nel cuore del Barolo, in Piemonte. Fondata negli anni '70 dal padre Aldo, l'azienda è stata tra le prime della zona a credere nell'agricoltura biologica, e oggi esporta i suoi vini in oltre 70 Paesi.

Con Giuseppe abbiamo parlato del lavoro in vigna e in cantina, del modo in cui si può innovare senza perdere il legame con le proprie radici e del significato più profondo che può avere oggi fare impresa in campo agricolo. Associato a Cdo Piemonte, Vaira condivide una visione imprenditoriale che mette al centro la passione per il proprio lavoro, il territorio e le relazioni.

Come è nata l'azienda G.D. Vajra?

G.D. Vajra nasce dal sogno di nostro papà, Aldo, di fare il contadino, lui che era nato e cresciuto nella Torino industriale degli anni '50. È la storia di un grande amore del papà verso la campagna e il lavoro agricolo, poi della nostra mamma, Milena, verso il papà, nel sostenerlo e accompagnarlo. Un bene che si è esteso a noi figli, ai nostri collaboratori, ai clienti, ai visitatori. Il nostro lavoro non ci risparmia la fatica e i sacrifici, ma è come una sorgente che continua a 'zampillare' per chi arriva a G.D. Vajra.

Parliamo un po' di dati.

Siamo un'azienda agricola, forse tra i primi in Piemonte ad aver coltivato i vigneti in regime biologico, fin dal 1971, e produciamo Barolo a Barolo. I nostri vini sono dedicati agli appassionati e si possono trovare nei buoni ristoranti ed enoteche in circa 70 Paesi del mondo. I mercati principali sono quelli del Nord America e del Nord Europa, ma sono appena tornato da un viaggio in Colombia ed Ecuador che mi ha lasciato entusiasta per la gioia di poter 'piantare dei semi' anche in Paesi così diversi, certo più piccoli e con un'economia più povera, ma ricchi del desiderio di conoscere e apprezzare.

In che modo G.D. Vajra bilancia tradizione e innovazione?

Non trovo frase più bella di quella di Gustav Mahler, citata da Papa Francesco nel 2015: "La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri". Spesso finisco i momenti di formazione dei nostri venditori proprio con questa espressione, perché sintetizza perfettamente ciò a cui aspiriamo. Una cantina, e una vita, che fossero come un museo polveroso, la stanca ripetizione di sé stessi all'infinito, non interesserebbe a nessuno. Ma un'innovazione sradicata, cioè senza radici, annulla la fisionomia, l'identità. Infatti ogni tanto



Giuseppe Vaira

si assaggiano vini prodotti a migliaia di chilometri di distanza, da uve diverse, ma in fondo omologati. Invece, nella modalità descritta da Mahler, tradizione e innovazione si abbelliscono e fecondano a vicenda, e quelle che rischierebbero di essere trite parole si incendiano di un significato nuovo.

Qual è il senso sociale del suo lavoro?

Lo chiesi a mio papà a 18 anni, perché ero indeciso tra fare il medico o il vignaiolo. Mi rispose che si poteva vivere senza vino, come si può vivere privandosi della musica, della poesia, dell'arte, persino di un buon pasto. Ma che la vita — proseguì — non era umana senza questa bellezza.

Ricordo questa frase a me stesso quasi tutti i giorni, perché è come il paradigma su cui cerchiamo di fondare il senso del nostro fare e la ragione dei nostri sacrifici. Portare un pizzico di bellezza, di gusto, di senso, di condivisione, di amicizia in un mondo che ha bisogno di lenire davvero tante ferite.

Qual è la visione dell'azienda per il futuro?

Il nostro mondo è spesso ostaggio delle mode, dei cliché, di un pensiero dominante che spinge tanti a ripetere gli stessi concetti. Qualche anno fa ero più preoccupato da cosa 'dovevamo essere' o da un'i-

dea di 'perfezione' dell'azienda, che però finiva per generare obiezioni e fatica invece che gioia e creatività. Devo dire grazie al tempo e al confronto con i nostri genitori e quegli amici che ti fanno 'volare alto', perché mi hanno concesso un nuovo senso di libertà e di gioia di fare. Per cui oggi la visione è curare l'azienda come una vite, che si rinnova anno dopo anno, sempre uguale ma in fondo sempre nuova, diversa e più saggia, per crescere e portare frutto.

Con quale atteggiamento bisogna porsi, secondo lei, verso le difficoltà del presente?

Il nostro lavoro ci ricorda che non siamo noi a controllare gli andamenti climatici, ma neppure i mercati o il comportamento dei consumatori. Soprattutto, la nostra storia, certamente anche per la speranza e fiducia testimoniata dai nostri genitori, ci fa scoprire che anche da un imprevisto o da una difficoltà può nascere un bene.

Sommessamente, vorrei testimoniare che l'atteggiamento che contribuisce ad affrontare il presente è una simpatia verso ciò che ci viene dato da vivere, una speranza che nasce da fatti concreti e precisi e che permette di non arrendersi di fronte alle difficoltà, e una disponibilità a iniziare a imparare ogni giorno.



Abc della salute: il futuro dell'assistenza sanitaria

Massimiliano Noto, fondatore e titolare insieme alla moglie, racconta la nascita della sua impresa. Che oggi offre prestazioni mediche a domicilio e promuove la prevenzione attraverso servizi personalizzati. Il suo ruolo nel direttivo della nuova sede di Compagnia delle opere.

Sul territorio bresciano Massimiliano Noto ha creato Abc della Salute, una realtà che si distingue nel panorama sanitario per la sua missione di offrire un'assistenza a domicilio personalizzata, promuovere la prevenzione e formare i professionisti del settore. Da infermiere con 35 anni di esperienza, Massimiliano ha deciso di abbandonare il posto fisso per intraprendere una carriera imprenditoriale che oggi aiuta centinaia di persone a prendersi cura della propria salute, senza dover lasciare la propria casa. In questa intervista, ci racconta la nascita della sua impresa, i servizi che offre e la sua visione per il futuro, non solo per Abc della Salute, ma anche per Cdo Brescia, con cui collabora come membro del direttivo.

Come è nata Abc della salute?

Abc della salute è un'azienda con sede a Brescia che opera in ambito sanitario. Io sono di fatto un infermiere e lavoro nel settore da 35 anni. Più di 15 anni fa ho deciso di lasciare il posto fisso per avviare un'attività, sviluppando un'idea imprenditoriale che avevo. All'epoca era solo un'idea, ma nel tempo si è resa concreta grazie a una serie di eventi e circostanze.

Che tipo di servizi offrite?

Abbiamo tre tipologie di attività. La prima, quella per la quale siamo nati, è l'assistenza a domicilio per tutte le persone che necessitano di un supporto, di tipo infermieristico e non solo. Noi portiamo a casa dei pazienti le figure sanitarie più richieste: alcuni medici specialisti – come ortopedico, neurologo, dermatologo e geriatra –, infermieri e fisioterapisti. In questi anni abbiamo attivato anche una serie di servizi a corredo: possiamo fare le radiografie a domicilio e, attra-

verso un partner, offriamo la possibilità di gestire i pazienti allettati con il supporto di badanti.

Il secondo consiste in una serie di attività formative, che si svolgono in particolare nelle farmacie. Con il supporto di un nostro partner, formiamo i farmacisti sulla telemedicina, spiegando loro di che cosa si tratta e come funziona. È un tema che di recente, soprattutto dopo la pandemia, ha generato grande curiosità e interesse.

Negli ultimi anni, invece, abbiamo ideato un progetto di prevenzione. Il servizio si rivolge a soggetti sani, perché l'esperienza di questi anni ci ha portato a capire che la stragrande maggioranza delle persone non pensa alla propria salute finché non c'è un problema. Quando uno sta bene, la salute passa in secondo o in terzo piano. Ma appena succede qualcosa, le priorità cambiano e allora ci si occupa della propria salute, mettendo da parte tutto il resto. L'obiettivo è sensibilizzare le persone sull'importanza della prevenzione, perché è meglio pensare alla nostra salute quando stiamo bene piuttosto che quando potrebbe essere già tardi.

Come funziona il servizio di prevenzione?

Incontriamo la persona, facciamo una fotografia iniziale e poi da lì costruiamo un progetto ad hoc per ciascuno. Trattiamo prevalentemente due temi principali: le malattie cardiovascolari e le malattie oncologiche. Organizziamo quindi una serie di screening legati a queste due macro aree. La peculiarità è che li organizziamo tutti noi, accompagniamo noi i clienti, quindi nulla è lasciato al caso, perché seguiamo le persone passo dopo passo. Questa sarà la sfida per i prossimi 10 anni: aiutare le persone a capire l'importanza della preven-

zione – un compito che non è affatto semplice.

A chi si rivolge il servizio?
Il target del progetto prevenzione sono le persone fra i 35 e i 65 anni circa. Stiamo iniziando a scoprire che in alcuni casi anche i più giovani stanno già sviluppando un'attenzione e una sensibilità rispetto a questi argomenti, spesso in misura maggiore rispetto a persone con un'età superiore. Comunque la situazione sta cambiando e si stanno creando più opportunità.

Quante persone sono coinvolte nelle vostre attività?

In totale abbiamo una cinquantina di professionisti sanitari che operano sui nostri tre filoni di attività. La parte di assistenza a domicilio si svolge nel territorio di Brescia e provincia; il servizio di prevenzione è attivo nelle province di Brescia, Bergamo e Milano; l'attività di formazione nelle farmacie, invece, si svolge su tutto il territorio nazionale. Per quest'ultima attività ci appoggiamo a un gruppo che lavora per noi in tutta l'Italia e per ogni regione abbiamo una o due figure del nostro team che lavorano su questo progetto.

Avete in programma una replica degli altri due servizi su territori diversi?

L'idea di riproduzione su altri territori c'è, ma vorremmo farlo trasferendo il nostro know-how a nuove figure imprenditoriali, spiegando loro cosa devono fare e come farlo, attraverso un servizio di consulenza. In questo modo potranno costruire in piena autonomia una nuova attività: una sorta di franchising rivisitato. Questo perché le nostre figure devono essere localizzate sul territorio in cui operano e i franchising veri e propri, per il nostro settore, non sono lo strumento ideale.

Abbiamo già sperimentato questa forma in una regione diversa con un nostro collabo-



ratore, che ha deciso di riprodurre la nostra attività su un altro territorio. Questa formula ha funzionato soprattutto perché è snella, non è complicata e permette di essere liberi e autonomi nella gestione dell'attività.

Oltre a essere titolare di Abc della Salute, lei è anche membro del direttivo di Cdo Brescia. Quali sono i motivi che l'hanno portata ad aderire a Cdo e a essere coinvolto nel direttivo?

Ho conosciuto il mondo di Compagnia delle opere a Brescia e per un periodo ci ho addirittura lavorato: durante la mia attività professionale nel settore sanitario ho avuto solo una parentesi di tre anni, durante la quale ho conosciuto Compagnia delle opere. Ai tempi ho lavorato come direttore del Centro di solidarietà, una non-profit che si occupava dell'inserimento lavorativo di persone meno fortunate.

Anche negli anni successivi sono sempre rimasto legato ad amici conosciuti tramite la Cdo e poi, quando ho aperto Abc della salute, ho ritenuto opportuno associare l'azienda. Non tanto per la tipologia di attività professionale che svolgiamo, ma perché mi è sempre piaciuto l'aspetto umano e relazionale di Cdo. È questo quello che mi ha sempre affascinato.

Nell'ultimo periodo, poi, con alcuni amici, anche di Cdo Bergamo, si è ripresa l'idea di rimettere in moto la macchina di Cdo Brescia, e poco meno di un anno fa mi hanno proposto di entrare nel direttivo per dare una mano.

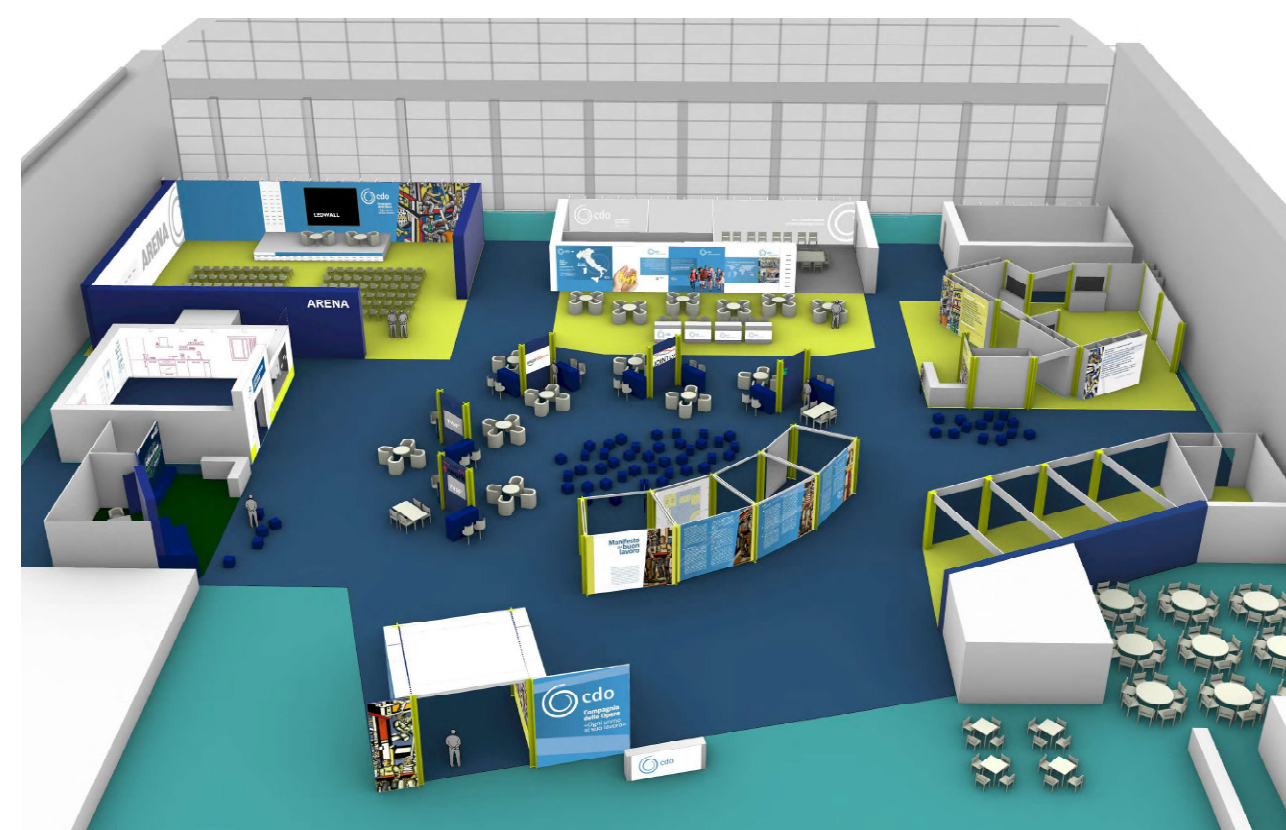
Lei è anche alla guida del primo laboratorio d'impresa di Cdo Brescia, che prenderà il via da settembre. Quali ragioni l'hanno spinta a ricoprire questo ruolo?

L'idea è nata durante l'ultimo consiglio direttivo. Simone Bottini, che segue il progetto per Cdo Milano, ha raccontato l'esperienza e ognuno ha fornito la propria opinione. I laboratori stanno già partendo a Bergamo e da lì è nata l'idea di proporli anche a Brescia. Dal momento che siamo ancora all'inizio dell'attività della nostra sede, questa è sembrata una buona occasione per invitare persone e aziende a scoprire la nostra realtà e questa occasione di sviluppare nuove relazioni. Per me il lato umano, anche nel lavoro, viene prima del business.

Vedo questa attività come una leva in più, per i nuovi soci, e un'opportunità per trovarsi e condividere le fatiche, le idee e svilupparle insieme. È anche una nuova forma di proporre Cdo nel territorio bresciano, che potrebbe essere la formula vincente.

Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi: Cdo al Meeting

La partecipazione della Compagnia delle opere alla manifestazione che si tiene a Rimini dal 22 al 27 agosto 2025. Un focus sul Manifesto del buon lavoro e l'intelligenza artificiale. Fra incontri pubblici, mostre ed esperienze educative, imprenditoriali e sociali.



Viviamo un tempo segnato da fragilità profonde: guerre alle porte dell'Europa, crisi economiche intermittenti, una crescente solitudine personale e sociale. A questo si aggiunge la rivoluzione tecnologica che, tra grandi promesse e rischi concreti, sta cambiando la fisionomia del lavoro e della vita. È dentro questa condizione – e non malgrado essa – che prende forma la partecipazione di Compagnia delle opere alla 46esima edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, che si tiene a Rimini dal 22 al 27 agosto 2025, sotto il titolo 'Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi', tratto dai *Cori da 'La Rocca'* di T.S. Eliot.

Il titolo non è solo suggestivo: è una chiamata. Parla della possibilità – concreta e urgente – di generare novità, bellezza, bene condiviso anche in contesti aridi e spopolati. Il deserto non è solo metafora di assenza o di crisi, ma anche di un paesaggio umano in cui qualcosa di nuovo può germogliare, se ci sono mani che si mettono al lavoro, insieme.

Uno spazio vivo di costruzione

In questo scenario la presenza di Cdo sarà ampia, articolata e concreta. Lo stand si svilupperà intorno a tre grandi spazi:

- La Piazza delle opere, che ospiterà esperienze educative, imprenditoriali e sociali – profit e non-profit – testimoni di un'operosità generativa;
- L'Arena Cdo, che accoglierà oltre 30 incontri pubblici con ospiti italiani e internazionali, imprenditori, ricercatori, innovatori, educatori, dirigenti pubblici;
- Una Mostra tematica che approfondirà

il tema del buon lavoro, esplorato con il Manifesto del buon lavoro presentato in Senato lo scorso ottobre. Una mostra dal titolo 'Ogni uomo al suo lavoro', espressione conclusiva del brano da cui è tratto il titolo di questa edizione del Meeting di Rimini. La mostra sarà uno dei cuori pulsanti dell'intera partecipazione di Cdo al Meeting.

Questa articolazione riflette il desiderio di Cdo di essere più che presenti: di proporre uno sguardo, di generare confronto, di offrire uno spazio condiviso in cui affrontare le sfide dell'oggi non da spettatori ma da costruttori.

Il buon lavoro: una mostra per ritrovare il senso

Il lavoro è il campo in cui si gioca gran parte della nostra vita adulta. Per questo, l'idea della mostra 'Ogni uomo al suo lavoro', curata da Giuseppe Frangi, giornalista, e Francesco Seghezzi, presidente Fondazione Adapt. In un contesto in cui il tema del lavoro è particolarmente urgente e dibattuto, soprattutto per le imprese e per la vita delle persone che lavorano, Cdo vuole immaginare una mostra che possa essere un luogo dove porre le domande che abbiamo, mettendole in dialogo con le esperienze di chi ha provato a ipotizzare, nel suo lavoro, delle risposte.

Il lavoro nell'epoca dell'intelligenza artificiale

Un secondo argomento di riflessione sarà quello legato all'intelligenza artificiale. L'accelerazione digitale, pur offrendo strumenti potentissimi, porta con sé anche

nuove forme di disumanizzazione, solitudine e spiazzamento professionale. Papa Leone XIV, nel solco di Leone XIII, ha identificato proprio nella rivoluzione dell'IA la sfida centrale del nostro tempo, paragonabile per impatto a quella industriale. È dunque urgente uno sguardo critico e creativo su queste trasformazioni.

Cdo porta al Meeting un contributo originale: il documento elaborato da Cdo insieme a Fabbrica per l'Eccellenza, 'Agenda per l'intelligenza artificiale nelle imprese italiane', sull'uso responsabile dell'IA nelle organizzazioni.

Cdo oggi

Un altro punto cardine della presenza di Cdo al Meeting sarà il racconto di Cdo oggi. Ripartendo dal cammino svolto lo scorso anno sulle origini, quest'anno Compagnia delle opere vuole raccontare che cosa è diventata oggi l'associazione. Una realtà in continua evoluzione, capace di mantenere viva la tensione ideale delle origini e, al tempo stesso, di offrire strumenti concreti per affrontare i cambiamenti del presente.

Oggi Cdo è una rete viva che coinvolge oltre 10mila imprese associate – profit e

non-profit – distribuite in 24 sedi territoriali. È un ecosistema imprenditoriale e sociale in cui si incontrano imprese, enti educativi, cooperative, professionisti, accomunati dal desiderio di lavorare in modo responsabile e generativo. Le opere educative coinvolgono 800 istituti, 60mila studenti e 5mila lavoratori, mentre le opere sociali sono oltre 600, con una presenza incisiva in tutta Italia.

Attraverso otto filiere tematiche e centinaia di eventi, incontri e percorsi formativi ogni anno, Cdo promuove luoghi e occasioni per affrontare le sfide aziendali, culturali e educative del nostro tempo. Le attività spaziano dalla formazione alla finanza agevolata, dalle convenzioni e dai servizi bancari e assicurativi alla consulenza su governance, controllo di gestione e innovazione digitale.

Il cuore, però, resta lo stesso: un'amicizia operativa, che nasce da un criterio ideale e si traduce in rapporti, dialogo, sostegno reciproco. Per questo, al Meeting Cdo vuole raccontare chi è oggi, come lavora, quali esperienze stanno nascendo e quali nuove domande emergono. Un racconto aperto, condiviso, ricco di volti, storie e percorsi.





Non si può morire per un dollaro

VISITA IL SITO

La visione radicale di A.P. Giannini esposta al Meeting di Rimini 2025. Il racconto di Francesco Cassese, curatore della mostra insieme a Marco Castellaneta, Martino Marzegalli, Paolo Nardi e Simone Selva.

La Compagnia delle opere promuove e approfondisce la mostra dedicata ad Amadeo Peter Giannini, descritta di seguito dal curatore Francesco Cassese, perché riconosce nel suo percorso umano e imprenditoriale un esempio emblematico di un'economia che mette al centro la persona e il bene comune. Giannini, fondatore della Bank of America, incarna una visione del lavoro e dell'impresa profondamente inclusiva, aperta a chiunque – immigrati, piccoli imprenditori, lavoratori – e guidata da un senso di responsabilità sociale ante litteram. La sua esperienza mostra come l'iniziativa economica possa essere strumento di promozione della dignità umana e di sviluppo di una società più giusta e solidale. L'articolo approfondisce questi temi per evidenziare come la figura di Giannini sia un esempio concreto di imprenditorialità generativa, capace di creare valore non solo economico, ma anche umano e sociale. In questo senso, la mostra non è solo un evento culturale, ma un'occasione per riflettere sull'attualità del suo messaggio, in linea con la missione di Compagnia delle opere: sostenere persone e organizzazioni che vogliono costruire nel lavoro e nelle relazioni un bene condiviso.

«C'è qualcosa di profondamente attuale nella storia di A.P. Giannini. Non tanto per i numeri — che pure parlano di un impero bancario partito da un saloon e arrivato a diventare il più grande al mondo — quanto per l'idea che dietro ogni impresa ci sia, prima di tutto, una persona. O meglio, un'intuizione semplice e pericolosa: fidarsi degli altri. Giannini nacque nel 1870 a San Jose, California, da una famiglia ligure emigrata in cerca di dignità. A sei anni assistette all'assassinio del padre, colpevole di aver negato un dollaro a un operaio che non si era presentato al lavoro. "Non si può morire per un dollaro", disse. E quella frase non fu solo uno shock infantile, ma un principio operativo per tutta la sua vita. Dopo il terremoto del 1906, mentre San Francisco bruciava e le banche restavano chiuse, Giannini caricò il denaro su un carretto, lo nascose sotto delle arance e lo portò al porto. Lì, su alcune assi di legno, scrisse: "Prestiti come prima, più di prima". Nessuna garanzia. Solo fiducia. Fu così che ricostruì North Beach, il quartiere degli immigrati, prima di ogni altro. La

Tempo medio di lettura: 3 minuti

La mostra al Meeting 2025

Scopo della mostra è percorrere gli episodi della vita di Amadeo Peter Giannini (1870-1949), un pioniere italo-americano, nato da una famiglia di immigrati italiani, che ha trasformato radicalmente il settore bancario negli Stati Uniti. Fondatore della Bank of Italy, poi diventata Bank of America, non ha solo intrapreso un impegno economico, ma un impegno sociale che parte dall'osservazione della realtà e dai bisogni degli uomini. Un uomo ferito il cui approccio si fondava sulla fiducia nelle persone piuttosto che sulle garanzie materiali. Dopo il terremoto di San Francisco del 1906, offrì prestiti senza chiedere documenti o garanzie, rischiando tutto per aiutare piccoli imprenditori e famiglie a ricostruire le proprie vite. Questo approccio inclusivo e visionario, basato sulla fiducia reciproca, rivoluzionò il sistema bancario e contribuì a far crescere un'intera generazione di imprenditori e creativi, sostenendo progetti pionieristici. Il desiderio di realizzazione di ogni uomo era un bene per lui e per gli altri, pertanto occorreva impegnarsi e rischiare affinché ognuno potesse essere messo nelle condizioni di giocare i propri talenti. Questa visione ha prodotto sviluppo e benessere per molti. L'obiettivo della mostra è lasciare ai visitatori un messaggio di ispirazione sul ruolo attivo che ogni persona può avere nell'economia e nella società in linea con il tema del Meeting e provocare domande che spesso si ritengono scontate o poco importanti. Cosa sta all'origine della visione di Giannini? Cosa ha da dire la vita di Giannini alla società di oggi? Al modo con cui lavoriamo? Cosa ha da insegnarci di nuovo? Quale impatto ha la fiducia nel mondo economico attuale?

A cura di Francesco Cassese, Marco Castellaneta, Martino Marzegalli, Paolo Nardi, Simone Selva. Con la preziosa collaborazione del Centro Studi Amadeo Peter Giannini. Con la collaborazione di studenti dell'Università Bocconi e Università Cattolica di Milano.

sua banca non salvava capitali: salvava storie, case, vocazioni. Quando Walt Disney cercava disperatamente fondi per 'Biancaneve', Giannini lo sostenne. Lo stesso accadde con Charlie Chaplin, Frank Capra, con i fondatori di Hewlett-Packard in un garage di Palo Alto e con Joseph Strauss, ingegnere del Golden Gate Bridge. Alla domanda: "Quanto durerà questo ponte?", Strauss rispose "Per sempre". E Giannini replicò: "La California ne ha bisogno". L'anomalia di Giannini non era solo finanziaria. Era sociale, culturale, persino spirituale. In un'epoca dominata dalla diffidenza, credeva che il successo fosse il frutto di una rete: il cliente, il dipendente, la comunità. Introdusse benefit aziendali pionieristici, quote ai dipendenti, pensioni anche per le vedove, borse di studio per i figli degli impiegati. Per lui non erano 'risorse umane'. Erano 'i miei ragazzi'. La sua banca, la Bank of Italy — diventata nel 1930 Bank of America — offriva microcredito fondato sul carattere: piccoli prestiti da 25 dollari, basati non su beni ma su persone. Quando gli altri misuravano l'affidabilità creditizia in garanzie, Giannini la misurava nei calli sulle mani e negli occhi del cliente. Negli anni più bui della Grande depressione, Giannini vietò alla sua banca di finanziare speculazioni borsistiche. Continuò a concedere credito, chiedendo sacrifici a sé stesso e ai dirigenti, pur di non licenziare nessuno. Si diceva convinto che "chi desidera possedere più di mezzo milione di dollari dovrebbe correre da uno psichiatra". Alla sua morte, nel 1949, lasciò un patrimonio personale di meno di mezzo milione: molto meno di quanto possedesse prima di fondare la banca. Per celebrare il suo spirito, chiese che tutte le agenzie rimanessero aperte il giorno del funerale. Era il suo modo di dire che il lavoro, se fatto con amore e rischio, è una forma di devozione. Oggi, nella stagione delle metriche e degli algoritmi, la sua voce è più che attuale. Ci ricorda che esiste un tipo di investimento che non si misura in Roi, ma in impatto umano. Che la fiducia non è debolezza, ma tecnologia sociale. Che si può costruire ricchezza senza farsi possedere da essa. "Never get so big you forget the little fellow", amava ripetere. Era il suo patto con la realtà. Un patto che oggi, più che mai, vale la pena riscoprire.»

Tempo medio di lettura: 4 minuti

Berni: “Siamo il prodotto Dop più consumato al mondo”

In seguito a un 2024 da record, il Consorzio Grana Padano punta a una crescita ponderata che parta dai mercati esteri. C'è anche una novità: la possibilità di utilizzare il caglio microbico. Intervista al direttore generale dell'ente di tutela.

Il 2024 è stato per il Consorzio Grana Padano il migliore di sempre, grazie all'elevata domanda dei mercati esteri e a quotazioni molto elevate. L'obiettivo è ora continuare a crescere, seppur con moderazione, garantendo sempre la qualità del prodotto e una corretta remunerazione ad allevatori e trasformatori. Sono i mercati esteri a dare le migliori prospettive: l'Estremo Oriente, l'Europa dell'Est e l'India. È recente, infatti, la modifica al disciplinare che consente di produrre Grana Padano con caglio microbico, rendendo dunque la Dop adatta anche a chi adotta una dieta vegetariana, sia per motivi etici sia per motivi religiosi. Intervista con il direttore generale del Consorzio Grana Padano, Stefano Berni.

Iniziamo con qualche numero. Quale l'andamento del Grana Padano in Italia, nei diversi canali di distribuzione, nei primi mesi del 2025?

Partiamo dal 2024: il migliore nella storia del Grana Padano. L'anno si è chiuso con una crescita dei consumi fuori dall'Italia di oltre il 9%, cifra che porta la quota export a sfiorare il 52%. Al contrario i consumi in Italia sono leggermente rallentati. La media tra mercato nazionale ed estero, comunque, ha fatto segnare un incremento dei consumi globali del 3%, che si accompagna a una crescita delle produzioni di circa il 3%. Inoltre, grazie alle performance del mercato estero, il prezzo all'ingrosso è molto salito. Ne è risultato, in termini di redditività, il migliore della storia, sia per le 4mila stalle conferenti, sia per i 150 caseifici trasformatori.

Veniamo dunque al 2025. Le quotazioni si sono ancora mantenute elevate...

Proprio per le elevate quotazioni, nel primo semestre 2025, si è registrato un rallentamento dei consumi, anche all'estero, dove, comunque, sono rimasti positivi intorno a +2%. In Italia, invece, le quotazioni ancora alte hanno provocato una leggera flessione di circa -1%. La produzione, intanto, si mantiene a +4%, è dunque superiore alla domanda. Se anche nel secondo semestre dell'anno, consumi e produzioni manterranno questi trend, prevedo un arretramento delle quotazioni, che, in ogni caso, rimarranno molto positive. Circa il 70% del Grana Padano prodotto viene venduto nella Grande distribuzione organizzata. Il più grande venditore in Italia è il gruppo Conad, seguito da Selex, Coop Italia, Esselunga ed Eurospin. Il resto della produzione va nel Food service - ristoranti, mense, catene di ristorazione



- e una parte meno rilevante è venduta all'industria.

Da diversi anni, i formati grattugiato e senza crosta riscuotono grande successo. Come spiega questo trend?

Il consumo dei formati 'senza crosta' raggiunge oggi il 42% del totale, non solo in Italia, ma in tutta Europa — Germania, Francia, Svizzera, Austria, Belgio, Spagna, Polonia — dove riusciamo a esportarlo con facilità. Questo successo è frutto dell'indolenza del consumatore moderno, che ha meno tempo da dedicare alla cucina e che dunque predilige un formato pratico come quello in busta 'apri e chiudi', che si conserva comodamente in frigorifero, senza sporcare, e che permette di risparmiare tempo, evitando perfino gli sprechi. Naturalmente questo formato non consente di apprezzare tutte le qualità del Grana Padano, che vengono esaltate al meglio da uno spicchio con crosta di

24 o 28 mesi di stagionatura. Cionondimeno il Grana Padano è pur sempre un formaggio di eccellenza.

C'è ancora margine di crescita sul mercato italiano per il Grana Padano Dop?

Nel nostro Paese, tra il Padano, il Reggiano e altri formaggi similari, il consumo di formaggi duri da grattugia ha raggiunto il suo massimo. Le fluttuazioni dei consumi sono principalmente la conseguenza delle quotazioni del formaggio. Se conquistiamo nuovi consumatori, in Italia, è perché entriamo nelle abitudini di consumo dei migranti, che iniziano a scegliere Grana Padano. Come dicevo, è invece in forte espansione il mercato estero. Siamo infatti il prodotto Dop più consumato al mondo.

Quali sono i principali mercati di destinazione?

La Germania è il primo mercato e assorbe il 25% del nostro export. I tede-

schia adorano il Grana Padano e, come Consorzio, sfruttiamo la vicinanza al Lago di Garda, meta da loro molto amata per le vacanze, per promuovere la Dop. Seguono poi la Francia e gli Stati Uniti. E poi ancora: Spagna, Belgio, Austria e Svizzera, dove — un fatto curioso — registriamo il maggior consumo pro capite dopo l'Italia.

Quali sono, invece, i più promettenti?

Stiamo ottenendo riscontri molto positivi in Giappone e stiamo tastando il terreno in Vietnam e Corea del Sud. I risultati sono positivi anche nell'Europa dell'Est - Polonia, Serbia, Repubblica Ceca, Lituania, Estonia, Lettonia. Il Grana Padano ha un gusto che ben si adatta al palato dei consumatori in questi Paesi. Inoltre, non appena avrà preso piede la produzione di Grana Padano con caglio vegetale, punteremo sull'India, dove il formaggio è apprezzatissimo. È certamente un mercato peculiare, ma la popolazione è numerosa e il consumo di latticini e derivati è molto elevato. Insomma, è una meta promettente.

Il caglio vegetale è una novità nel disciplinare di produzione. Me ne parli.

L'Assemblea dei soci ha approvato la proposta per modificare il disciplinare lo scorso 14 luglio. Chi lo vorrà, quando il Consorzio darà il via dopo l'approvazione Ue, potrà utilizzare caglio microbico. In questo modo il nostro prodotto sarà adatto a chi adotta una dieta vegetariana, sia per ragioni etiche sia per motivi religiosi.

Quali attività di marketing e comunicazione sono previsti per i prossimi mesi in Italia e all'estero?

Abbiamo programmato attività per circa 50 milioni di euro tra pubblicità - televisione, radio, social, network e carta stampata — e informazione nei punti vendita. Abbiamo inoltre previsto la nostra partecipazione a numerose fiere internazionali di settore.

Quali sono dunque i prossimi obiettivi per il Consorzio del Grana Padano?

Il nostro obiettivo è crescere, puntando sui mercati esteri, mantenendo un adeguato equilibrio fra la qualità e il prezzo del prodotto. È essenziale aumentare le produzioni in maniera graduale a un ritmo di +2-3% all'anno. In ultima istanza, il nostro obiettivo è consentire pure alle nostre stalle conferenti di crescere, pur ricordando che il latte della filiera del Grana Padano è quello meglio remunerato al mondo tra quelli da silomais.



Il Libro dei libri tra splendore e devozione

Intervista a Luca Cena, curatore della mostra collaterale dedicata ad alcuni esemplari antichi della Bibbia. Un'iniziativa di Fiere di Parma all'interno di Mercanteinfiera, manifestazione che si terrà dall'11 al 19 ottobre 2025.

La Bibbia, non solo il testo sacro più letto al mondo, ma anche un capolavoro editoriale che ha segnato epoche, culture e tradizioni. La mostra collaterale 'Il libro dei libri. Bibbie antiche, tra splendore e devozione', protagonista alla prossima edizione di Mercanteinfiera Autunno (11-19 ottobre 2025), raccoglie cinque edizioni straordinarie che testimoniano l'evoluzione della Sacra Scrittura nel tempo, dai primi testi stampati nel XV secolo fino alle meraviglie tipografiche del XIX secolo.

Ogni esemplare, unico nel suo genere, racconta la maestria tecnica e la capacità di rendere la parola divina accessibile a milioni di persone, attraversando secoli, lingue e confini geografici. Un'occasione imperdibile per riflettere sul valore storico, culturale e spirituale della Bibbia come oggetto di fede e simbolo di condivisione universale. Ne parliamo con il curatore Luca Cena, che spiega la genesi della mostra e fornisce cinque buoni motivi per visitarla.

Come è nata l'idea di affiancare a Mercanteinfiera la mostra collaterale 'Il libro dei libri. Bibbie antiche, tra splendore e devozione'?

L'idea nasce dal desiderio di valorizzare un oggetto che è al tempo stesso veicolo di fede, capolavoro editoriale e ponte fra culture. In un contesto come Mercanteinfiera, dove il collezionismo si intreccia con la storia dell'arte e dell'artigianato, una mostra dedicata alle Bibbie antiche rappresentava l'occasione ideale per mettere in dialogo spiritualità, tipografia e bellezza materiale.

Qual è il messaggio che volete trasmettere con questa mostra?

Vogliamo mostrare come la Bibbia, oltre a essere il

testo sacro più diffuso al mondo, sia anche il risultato di un lungo e complesso percorso di trasmissione, riscrittura e traduzione. Ogni edizione racconta una storia che riguarda non solo la fede, ma anche la cultura, la politica e la tecnologia dell'epoca in cui è stata prodotta. È un invito a riflettere sul libro come oggetto sacro ma anche come mezzo di diffusione e accessibilità culturale.

Nel titolo della mostra si parla di 'splendore e devozione': come si intrecciano questi due elementi nella selezione delle opere esposte?

Splendore e devozione si riflettono nei volumi esposti attraverso la cura tipografica, la raffinatezza iconografica e l'intento spirituale che li anima. Le Bibbie in mostra sono testimonianze tangibili di una bellezza che nasce dalla fede e si esprime nel gesto umano dell'incidere, stampare, illustrare. Ogni esemplare esprime questa doppia anima: è prezioso per la sua fattura, ma anche per il suo significato religioso.

Quanti esemplari sono esposti e quali sono quelli più significativi?

Sono esposti cinque esemplari, ciascuno emblematico di un momento cruciale nella storia del libro. Tra i più significativi c'è senz'altro la prima Bibbia illustrata in lingua italiana del 1489, che rappresenta una svolta nell'accessibilità del testo sacro, e la Bibbia più piccola mai stampata nel XIX secolo, vero prodigio di miniaturizzazione e tecnica tipografica.

Come è stata curata la scelta dei volumi?

La selezione è stata guidata dall'idea di rappresentare l'evoluzione storica, linguistica e materiale della Bibbia. Abbiamo scelto edizioni che raccontassero non solo la varietà dei formati e delle tecniche, ma anche



il ruolo del testo sacro come strumento di diffusione culturale e religiosa. Ogni volume è un punto di snodo nella storia del libro e nella storia delle idee.

Per quale tipo di pubblico è pensata la mostra?

La mostra si rivolge a un pubblico ampio e trasversale: collezionisti, studiosi, appassionati di storia del libro, ma anche visitatori curiosi che desiderano scoprire la dimensione materiale e simbolica della Bibbia attraverso cinque oggetti straordinari. È un'esperienza accessibile anche a chi si avvicina per la prima volta a questi temi.

Cinque buoni motivi per visitare la mostra?

Scoprire capolavori editoriali rari e poco noti; vedere da vicino la prima Bibbia illustrata in italiano; ammirare un vero gioiello di miniatura sacra del XIX secolo; comprendere il legame tra Bibbia, tipografia e cultura europea; riflettere su come un libro possa essere al contempo oggetto di fede, arte e sapere.

giorno nella capitale della Food Valley, la città della cucina ma anche della musica e dell'arte. La fiera si rivolge a collezionisti, designer, esperti, amanti di fotografia, architetti alla ricerca di materiali di ogni epoca e stile, ma anche a visitatori alla ricerca dell'acquisto curioso, importante o unico.

In occasione della prossima edizione di Mercanteinfiera Autunno (11-19 ottobre 2025) sono state organizzate tre mostre collaterali: 'Il libro dei libri. Bibbie antiche, tra splendore e devozione', in collaborazione con Video Type, 'Da ogni capo del mondo: racconti, popoli, vicende attraverso il cappello', in collaborazione con Martina Barison, 'L'Archivio Vivo di Antonio Colombo: Arte, Ciclismo e Design', in collaborazione con Antonio Colombo. Con queste mostre Mercanteinfiera conferma la sua vocazione a raccontare il mondo attraverso gli oggetti, i simboli e le narrazioni che attraversano epoche e generazioni.

VISITA IL SITO



Italia-Usa, un secolo di relazioni transatlantiche nel segno del progresso e della crescita

Le recenti sfide commerciali non fermano una storica alleanza che continua a portare benessere economico. Un'analisi delle dinamiche attuali, fra la resistenza delle istituzioni, il ritorno della leadership di Trump e le opportunità derivanti da una rinnovata responsabilità europea.

Da quando, il 6 aprile 1917, il Presidente Woodrow Wilson decise di schierare gli Stati Uniti al fianco della Triplice Intesa nella Prima Guerra Mondiale portando due milioni di soldati statunitensi nelle trincee in tutto il continente europeo al fianco di francesi, inglesi e italiani, le relazioni transatlantiche hanno attraversato fasi complesse, ma hanno sempre trovato motivo di consolidamento e rilancio, superando ogni momento di difficoltà: dall'ascesa del fascismo e del nazismo alla Seconda Guerra Mondiale, dalla crisi dello stretto di Suez del 1956 a quella petrolifera del 1973, dalla caduta del muro di Berlino, lo sgretolamento dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche e la fine del Patto di Varsavia all'11 settembre delle Torri Gemelle, dal grande crollo dei mutui subprime del 2008 alla crisi del debito sovrano del 2010, dall'annessione russa della Crimea attraverso tutta l'evoluzione e il mutamento dei rapporti tra Russia e Ue fino all'aggressione dell'Ucraina.

Le attuali tensioni commerciali riaccese dall'annuncio dell'amministrazione Trump dell'introduzione di nuovi dazi – dopo quelli adottati nel suo primo mandato, mai messi in discussione da allora e rimasti con l'amministrazione Biden – rappresentano solo un altro capitolo di una relazione storica tra le due sponde dell'Atlantico, che ha portato ricchezza, benessere e progresso alle popolazioni europee e americane. Un capitolo che non compromette lo stato della reciproca collaborazione economica e non arresta il flusso degli investimenti reciproci, come testimonia la recente acquisizione di Kellogg's da parte della più importante multinazionale dell'alimentare dolciario italiano, Ferrero. Un'operazione del valore di tre miliardi di dollari e che si somma a tutte quelle in essere tra le due sponde dell'Atlantico in generale e tra Italia e Usa in particolare.

A confermare la vitalità di questo rapporto, l'ottima salute dell'American Chamber of Commerce of Italy, che continua a riscontrare un numero crescente di soci e di richieste di adesione, che ha portato attualmente il numero di associati a oltre 600. Inoltre, constatiamo un interesse crescente, una presenza sempre più numerosa alle diverse iniziative organizzate sul territorio – a partire dai Walk the Talks con i panel dedicati alle diverse tematiche relative ai rapporti commerciali transatlantici – e una partecipazione di volta in volta maggiore alle missioni economiche organizzate negli Stati Uniti. Un'accelerazione che ha conosciuto un'ulteriore spinta con il ritorno dell'amministrazione Trump nella prima metà del 2025, favorita anche dall'ottima collaborazione con il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia e San Marino, Tilman Fertitta, la cui nomina da parte del presidente Trump è particolarmente apprezzata da AmCham, che ha già avuto modo di incontrare il diplomatico statunitense in ben quattro diverse occasioni in pochi mesi. È il segnale di una forte intesa sul profondo significato delle relazioni economiche nel quadro generale dei rapporti Italia-Usa che non mancherà di produrre buoni frutti in futuro.

Per questo motivo siamo convinti che anche in questa cornice nuova e impegnativa verrà raggiunto un accordo tra Usa e Ue, come peraltro già avvenuto tra Usa e Cina – dopo uno scontro muscolare durato mesi – e tra Usa



Simone Crolla

Simone Crolla è consigliere delegato dell'American Chamber of Commerce in Italy ('AmCham') dal 2009. Fondata nel 1915, AmCham è un'organizzazione non a scopo di lucro, che ha l'obiettivo di facilitare lo sviluppo di relazioni economiche e politiche fra gli Stati Uniti e l'Italia. Dal 2015 è Senior Advisor di Lincoln International, banca d'affari globale focalizzata verso il settore mid-market ed è membro dell'Advisory Board di Banca Prossima, banca del Gruppo Intesa Sanpaolo dedicata al mondo non-profit e al terzo settore. Dal 2014 è membro del Board of Directors della fondazione americana della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, un'organizzazione non-profit impegnata nella conservazione e nel restauro architettonico e artistico del Duomo. È stato Senior Vice President di Weber Shandwick – una delle maggiori società di consulenza di relazioni pubbliche al mondo – per la practice Public Affairs. È stato tra i fondatori del Padiglione Usa a Expo 2015, per il quale ha ricoperto il ruolo di Director of Italian Relationships. È stato Deputato della Repubblica italiana dal febbraio 2012 al marzo 2013, membro della Commissione Affari esteri, dove ha ricoperto l'incarico di presidente della sottocommissione Affari esteri 'Italiani nel Mondo'. Dall'ottobre 2003 al maggio 2006 ha ricoperto l'incarico di vicecapo di Gabinetto del presidente del Consiglio presso Palazzo Chigi (Roma). Ha assistito il presidente del Consiglio in tutti gli affari correnti di Governo, che coinvolgevano altre istituzioni, investitori italiani ed esteri e membri della business community. Ha accompagnato il presidente del Consiglio in diverse missioni istituzionali all'estero, come la storica visita al Congresso Usa, e in occasione di summit europei. È laureato in Scienze Politiche presso l'Università Statale di Milano. Nel 2000 ha partecipato a un corso post-laurea in International Law presso l'Università di Helsinki.

e Uk con un accordo che include un dazio orizzontale del 10% alle merci britanniche importate da oltreoceano.

Del resto tutto ciò fa parte di una più generale ridefinizione dei ruoli tra le due sponde dell'Atlantico nel contesto di un cambiamento ben più ampio degli equilibri internazionali, verificabile in ogni scenario globale e in tutte le geografie del mondo. Ciò è vero innanzitutto in Asia, dove la Repubblica Popolare Cinese prosegue a qualificarsi e ad affermarsi sempre di più come il competitor strategico degli Usa. Ma in ogni contesto – dall'Africa al sub continente indiano, dall'Oceania al Sud America – stanno emergendo nuovi attori la cui crescita economica e, soprattutto, demografica, è destinata a cambiare radicalmente gli assetti geopolitici esistenti. Ciò impone agli Stati Uniti una maggiore attenzione e conseguente concentrazione di risorse economiche e militari sul versante dell'Oceano Pacifico, a un ritmo crescente direttamente proporzionale alla vertiginosa crescita di Pechino. La conseguenza inevitabile è il progressivo disimpegno statunitense da diversi scenari in cui Washington si è ingaggiata negli ultimi decenni. Si tratta di un fatto che prescinde dal colore politico dell'amministrazione in carica alla Casa Bianca e ha toni più o meno accessi a seconda dell'inquilino, ma che ha risultati sempre identici, dall'Afghanistan alla stessa Europa. In questo senso è pienamente comprensibile la richiesta statunitense di un maggior impegno dei partner Nato nel provvedere alla difesa dei confini orientali e alla sorveglianza lungo la linea di faglia del Mediterraneo meridionale, nel Medio Oriente e nel Golfo Persico.

Un appello al quale la comunità europea non è rimasta sorda, contribuendo a stemperare le possibili tensioni lungo l'asse atlantico. Questa correzione di rotta può rappresentare una grande opportunità per noi europei, che di fronte alle grandi sfide globali – a partire da quella pandemica – stiamo imparando a costruire un meccanismo decisionale più rapido, efficiente e rispondente alle necessità imposte dai mutamenti epocali in corso. A questo riguardo è opportuno lavorare anche all'abbattimento di quelle barriere non tariffarie che limitano gli scambi all'interno della stessa Unione Europea tra gli stessi Paesi partner, e ancor più con gli Stati Uniti: dalle limitazioni di carattere sanitario ai differenti regimi di autorizzazione per l'insediamento di attività produttive, queste barriere sono diverse e variegate all'interno dell'Europa e limitano non poco i flussi commerciali, gli investimenti e le capacità di sviluppo delle imprese, generando una distorsione dei mercati sulla quale è necessario intervenire, come del resto ha affermato Mario Draghi nel rapporto sulla competitività europea al Parlamento di Strasburgo lo scorso febbraio.

In quest'ottica, le provocazioni e le sfide lanciate dal Presidente Trump possono rivelarsi stimoli preziosi per le classi dirigenti europee, chiamate ad assumersi maggiori responsabilità e ad abbattere quegli ostacoli strutturali che, da decenni, frenano la produttività e la crescita del nostro continente.

Tutti temi che, sono certo, saranno al centro di questa edizione del Meeting di Rimini, ormai divenuto un crocevia fondamentale per la politica e l'economia italiane.

Simone Crolla



La presenza dell’associazione di Compagnia delle opere dedicata al terzo settore al Meeting di Rimini 2025. Intervista a Simona Carobene, direttrice generale di Nuovo Cortile Scs Onlus, e Andrea Basso, socio fondatore della Cooperativa Giotto.

Anche quest’anno Cdo Opere Sociali sarà presente al Meeting per l’amicizia fra i popoli, in programma dal 22 al 27 agosto 2025 a Rimini, con un ricco palinsesto di incontri, testimonianze e dialoghi all’interno dell’Arena Cdo. In linea con il titolo del Meeting, ‘Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi’, Cdo Opere Sociali vuole portare il proprio contributo nel costruire percorsi di speranza proprio là dove sembrerebbe impossibile: nelle fragilità educative, nelle dipendenze, nel carcere.

Le due tematiche principali che attraverseranno la presenza di Cdo Opere Sociali al Meeting sono le dipendenze – lette in modo nuovo, non solo come fenomeno da correggere, ma come domanda umana profonda da accompagnare – e il lavoro in carcere, inteso come opportunità reale di crescita personale, responsabilità e reinserimento sociale.

Nel dialogo con comunità terapeutiche, amministratori pubblici, imprese e testimoni diretti, vogliamo mostrare che il lavoro, anche nei contesti più difficili, può essere davvero occasione di riscatto e rinascita. Il carcere, spesso vissuto solo come luogo di afflizione, può invece diventare un luogo di ricostruzione personale e di riappropriazione della propria dignità. Allo stesso modo, la dipendenza – pur nella sua drammaticità – può diventare punto di inizio, occasione per riscoprire relazioni, desideri e responsabilità. Se accolte e accompagnate, anche le fragilità possono aprire a un cammino di libertà.

Cdo Opere Sociali, insieme a Famiglie per l’Accoglienza, Fondazione Progetto Arca e molte altre realtà del terzo settore, sarà promotrice di eventi che toccheranno da vicino la condizione giovanile, l’inclusione sociale, l’innovazione nei servizi alla persona e le nuove frontiere della collaborazione tra profit e non-profit.

Una settimana intensa, fatta di ascolto e di proposta, in cui portare alla luce quella ‘amicizia operativa’ che caratterizza il modo di lavorare di Cdo: costruire insieme, condividere la realtà, generare futuro. Anche nei luoghi deserti. Anche dentro le ferite più profonde.

SIMONA CAROBENE – NUOVO CORTILE

Una sfida antropologica che interpella tutti

Per Simona Carobene, direttrice generale di Nuovo Cortile Scs Onlus, parlare di dipendenze non significa affrontare solo un tema sanitario o sociale, ma misurarsi con qualcosa di molto più profondo: una crisi dell’Io. “Il punto rispetto a un ragazzo non è se ce la fa a non drogarsi, ma il punto è come stare di fronte alle sue domande costitutive”. È questa consapevolezza che orienta ogni intervento, ogni relazione educativa.

Al centro della sua riflessione c’è la convinzione che la dipendenza – se intesa nella sua radice più autentica – non sia in sé qualcosa da cancellare, ma un tratto originario dell’umano. “Più che dipendenza o dipendenza sana, io distinguerei tra la dipendenza, che è una dimensione naturale della persona, e la dipendenza patologica”. E aggiunge: “Noi sbagliamo nel nostro lessico a parlare di dipendenza, quando invece la dipendenza è naturale, perché altrimenti non si cresce, non ci si sviluppa”.

Quando questa dimensione naturale viene distorta da dinamiche patologiche – droghe, pornografia, gioco d’azzardo – il piacere perde il suo significato originario e diventa prigioniero. “Noi abbiamo sostituito quello che è naturale, la ricerca del piacere naturale, il principio del piacere, a una ricerca artificiale, che quindi appunto nel tempo diventa patologica e porta a un’assenza di libertà”.

La solitudine, infatti, è una delle radici più comuni e trasversali del disagio giovanile. “Come fa uno a essere felice se lavora ma è solo? Perché la questione della solitudine spesso è alla base della nostra ricerca di senso con una via sbagliata”. Per questo Simona Carobene insiste sull’importanza di costruire reti relazionali solide: “Uno può avere un lavoro bellissimo ma non andare d’accordo col vicino, col fruttivendolo, con i genitori. Ecco, curare le relazioni è fondamentale”.

In questa prospettiva, la comunità non è solo un luogo di cura, ma una proposta di vita. “La comunità è assolutamente la strada, è una strada utile se non è fatta da uomini soli”. Servono adulti vivi, che non anestetizzano il dolore, ma



lo attraversino con uno sguardo pieno di senso. “Ci vogliono persone vive che non vogliono anestetizzare il dolore, la fatica, la ferita, ma al contrario non censurino nulla”.

Anche il lessico va ripensato. Non si tratta di ‘eliminare’ la dipendenza, ma di riconoscere il confine tra ciò che nutre e ciò che toglie libertà. “La differenza è l’assenza o meno di libertà”.

La risposta non può essere solo clinica o normativa. “Quello che è in crisi è la nostra capacità di vedere il nesso tra il nostro Io, il nostro essere e la realtà”. Si tratta di una vera e propria sfida antropologica e culturale: “Quando parliamo di tentativi di educare alla libertà, dobbiamo ancora prima conoscere. Cioè quello che c’è in gioco è una sfida antropologica, culturale, ed è un problema di conoscenza”.

E forse proprio in questa crisi, suggerisce Simona Carobene, si nasconde anche un’opportunità: “Questa crisi potrebbe essere in verità anche un punto di partenza interessante”. Riprendendo le parole di Papa Leone nella Giornata mondiale contro la droga, aggiunge: “La Chiesa ha bisogno di voi, l’umanità ha bisogno di voi. Chi ha fatto un percorso di libertà, chi è riuscito a sconfiggere il male”.

ANDREA BASSO – COOPERATIVA GIOTTO

Il lavoro in carcere come possibilità reale di rinascita

Per Andrea Basso, socio fondatore della Cooperativa Giotto, attiva da anni all’interno del carcere di Padova, parlare di lavoro in carcere non significa offrire un’attività per riempire il tempo, ma mettere in moto un processo profondo di trasformazione personale.

“Il lavoro è e rimane il pilastro della rieducazione. Non solo per il recupero umano, ma per la riabilitazione nelle relazioni, nelle competenze, nella visione che una persona ha di sé stessa”. Non è raro, spiega, che inizialmente siano le esigenze economiche a spingere una persona detenuta verso un impiego – vivere in carcere ha costi spesso ignorati, e poter contribuire alla famiglia restituisce dignità – ma per chi affronta tutto il percorso, il lavoro diventa qualcosa di più: una possibilità concreta di ricostruzione personale.

“Chi si mette in gioco fino in fondo cambia mentalità, spesso per la prima volta. Si sviluppa un nuovo modo di vedere la realtà e sé stessi. E tornare indietro diventa difficile”.

Ma perché questo accada, il lavoro deve essere vero, strutturato, credibile. “Con orari, regole, responsabilità, relazioni. Deve riflettere quanto più possibile la realtà esterna, altrimenti non educa. E deve anche essere sfidante, perché richiede fatica, impegno, collaborazione. Per persone che spesso non hanno mai lavorato seriamente è un’esperienza nuova, non facile. Ma proprio per questo è trasformativa”.

Anche la fatica, le cadute, gli errori fanno parte del percorso. “Ciò che conta è la possibilità di rialzarsi, di ripartire. E quando succede, è uno spettacolo. Il contratto regolare che proponiamo non è solo un elemento formale: è un patto di fiducia, è l’inizio di una relazione dove si cammina insieme”.



Due, secondo Basso, sono le urgenze da affrontare se si vuole fare del lavoro un reale strumento di cambiamento. La prima è una revisione strutturale del sistema penitenziario, che oggi appare sempre più come una discarica sociale, incapace di distinguere e valorizzare le risorse residue delle persone detenute. “Molti detenuti, per condizioni psichiche e sociali, non sono nemmeno nelle condizioni di lavorare. Bisognerebbe ripensare la residenza carceraria, distinguendo le pene lunghe da quelle brevi, e prevedere percorsi di cura e preparazione al lavoro”.

La seconda riguarda il ruolo del terzo settore, oggi spesso ignorato o strumentalizzato. “Se domani le cooperative e le associazioni uscissero dal carcere, l’attività trattamentale si fermerebbe. Eppure siamo considerati poco più che supporto d’emergenza. È necessario un riconoscimento reale e stabile, che valorizzi una collaborazione tra Stato, società civile e imprese secondo una sussidiarietà autentica”.

Oltre al lavoro, però, c’è un orizzonte ancora più ampio: quello della consapevolezza del contesto. “Il carcere è un sistema chiuso, totale. Non si può fare il proprio pezzetto come se tutto il resto non esistesse. Serve una visione condivisa, serve unità. Anche noi del terzo settore dobbiamo uscire dal nostro recinto e domandarci ogni giorno il perché di ciò che facciamo”.

Infine, una provocazione che Andrea Basso rilancia con forza: “La domanda su cosa rappresenti il lavoro per una persona detenuta vale – forse ancora di più – per chi detenuto non è. Cosa rappresenta per noi il lavoro? È solo fatica e obbligo, o è ancora qualcosa che costruisce?”.



IMPIANTI SU PROGETTAZIONE:

- Realizzazione impianti elettrici ad uso civile, residenziale, commerciale e industriale
- Realizzazione impianti di sicurezza, TVCC, controllo accessi e rilevazione fumi
- Realizzazione impianti di cablaggio strutturato
- Impianti domotici KNX e connessi



ESPERIENZA E INNOVAZIONE



www.gimea.it

“Tutti sono stati creati per un lavoro particolare, e il desiderio di questo lavoro è stato messo in ogni cuore.”

(Rumi)

Forum Cdo Latam 2025: costruire insieme in un tempo nuovo

I temi dello storico evento della rete di Compagnia delle opere in America Latina, che si terrà dal 24 al 26 ottobre a San Paolo. Le novità di quest’anno. Le parole di Fabiano Molina, presidente di Cdo Brasile.

Dal 24 al 26 ottobre 2025, San Paolo ospiterà la dodicesima edizione del Forum Cdo America Latina, un evento ormai storico per la rete della Compagnia delle opere in Brasile e nei Paesi dell’America Latina. Ma quest’anno la novità è sostanziale: per la prima volta il Forum non sarà semplicemente ‘nazionale’, ma latinoamericano, frutto di un vero processo di costruzione condivisa tra Cdo Brasile, Cdo Cile, Cdo Italia e le realtà presenti in Argentina, Colombia, Paraguay, Perù, Venezuela e Messico.

Una collaborazione che non è solo logistica, ma profondamente culturale e relazionale: “Stiamo scoprendo quanto sia bello costruire insieme”, racconta Silvia Caironi, tra le organizzatrici del Forum, “anche con visioni e lingue diverse, perché quando si lavora da una radice comune si scopre che è davvero possibile dialogare, comprendersi e generare qualcosa di nuovo”.

Un luogo di dialogo tra generazioni e culture

Il Forum 2025 sarà un grande spazio di ascolto, dialogo e co-costruzione, in cui esperienze, competenze e sensibilità diverse si incontrano per affrontare le grandi sfide del lavoro oggi. Il titolo provvisorio, ‘Generazioni in movimento: un viaggio condiviso di lavoro e speranza’, esprime il cuore dell’iniziativa: tenere insieme l’umano, l’imprendi-

toriale e il sociale in un tempo segnato dall’incertezza.

Non si tratta di una formula generica. Il programma affronterà due grandi tematiche il sabato e una terza la domenica, scelte per la loro rilevanza universale e concreta.

Cambio generazionale e successione

Un tema oggi ineludibile, in ogni ambito del lavoro: pubblico, privato e terzo settore. Le generazioni al lavoro sono più numerose e differenti che in passato: l’aspettativa di vita professionale si è allungata, mentre le nuove generazioni entrano con approcci, valori e linguaggi spesso distanti. Come costruire insieme? Come vivere questa convivenza non come un ostacolo, ma come una ricchezza? Il Forum proporrà un confronto tra generazioni con testimonianze concrete, dialoghi e contributi multidisciplinari.

Intelligenza artificiale: sfida e opportunità

L’IA non è più un concetto astratto, ma una realtà che già cambia il lavoro, i modelli di business e le relazioni. Spesso affrontata in modo ideologico – tra entusiasmo e rifiuto –, il Forum vuole proporre un approccio realistico: che cos’è davvero l’IA? Quali implicazioni comporta per l’uomo, la comunità, la decisione, la responsabilità? Verranno presentate due esperienze emblematiche, una nel settore profit e una nel terzo settore, per mostrare come l’IA possa essere un alleato se governata con criteri umani.



Fabiano Molina, presidente Cdo Brasile

Il tavolo della domenica sarà il momento più intimo in cui si affronterà il tema ‘Costruire in un tempo di incertezza’, affidato a volti e storie della Cdo e a quelli di persone che hanno esperienze interessanti, solide, costruttive da raccontare. In un mondo in rapido cambiamento – sociale, politico, culturale – la domanda che emerge è profonda: come si costruisce qualcosa che duri? Come lasciare un segno che resti? È il desiderio di ogni persona, anche in un’epoca liquida. La risposta non sarà teorica, ma radicata nelle esperienze: il contributo che la Compagnia delle opere può offrire come ‘compagnia’ vera, che accompagna nella sfida del costruire.

Un evento che è anche metodo

Accanto ai tavoli tematici, il Forum prevede momenti di networking mirato: i partecipanti potranno scegliere se confrontarsi con persone del proprio settore o esplorare connessioni trasversali. Il tutto avverrà in piccoli gruppi di lavoro. Sarà un’occasione per allargare orizzonti, scoprire sinergie e attivare relazioni professionali e personali.

Venerdì: la presentazione di Cdo

Il Forum si aprirà la sera di venerdì 24 ottobre con una presentazione di Compagnia delle opere, ma sarà anche l’occasione per dire cosa è oggi la Cdo in America Latina: una rete che, in oltre 20 anni di storia, ha costruito ponti tra Paesi, generato amicizie operative, sostenuto imprese, opere educative e sociali.

Cdo oggi in America Latina è presente in otto Paesi, coinvolge scuole comunitarie, imprese sociali e realtà di ogni dimensione, e promuove una cultura del lavoro centrata sulla persona, sulla responsabilità e sulla condivisione.

Un invito agli italiani: un’occasione da non perdere

Partecipare al Forum Cdo Latam 2025 non è solo un’opportunità per approfondire temi cruciali del presente, ma anche

A sinistra: Incontro di apertura Forum 2023 ‘O sentido do trabalho’

A destra: Forum 2023. Vite e ambienti cambiati – cerchio delle testimonianze guidate



per riallacciare legami con le sedi latinoamericane della Cdo, nate spesso da una comune radice italiana. È l’occasione per riscoprire la ricchezza di una rete viva e in crescita, conoscere imprenditori e opere nate in contesti diversi dal nostro, scoprendo approcci originali, resilienti e creativi al lavoro e alla costruzione del bene comune. Un’occasione unica per allargare lo sguardo, imparare e contribuire insieme.

Un’eredità che guarda al futuro

Dal 2012, il Forum Cdo in Brasile è un appuntamento fisso. È nato come risposta al desiderio di condividere un modo nuovo di vivere il lavoro, edizione dopo edizione ha affrontato temi attuali: libertà, speranza, cambiamento, bene comune, protagonismo, significato del lavoro. Dopo la pausa pandemica, è tornato con forza e ora si apre all’intera America Latina.

Nel 2025 il Forum diventa ponte tra mondi, generazioni e culture. Un’occasione per tornare all’origine, ma con gli occhi puntati sul presente e sul futuro. Per costruire, insieme.

La forza di un’amicizia che accompagna

Per Fabiano Molina, presidente di Cdo Brasile, il Forum e la rete della Compagnia delle opere rappresentano molto più di un ambito associativo: sono una presenza concreta nel vivere quotidiano, soprattutto nel lavoro.

“Per me, Cdo in Brasile è prima di tutto l’occasione di vivere un’amicizia reale, che mi accompagna e mi sostiene nel modo in cui affronto il mondo del lavoro”, racconta.

Questa compagnia, spiega Fabiano, non è astratta: “È una presenza obiettiva che mi provoca a guardare le relazioni professionali con uno sguardo nuovo, più umano, più integrale”.

In questo orizzonte, il Forum si conferma ogni anno un momento prezioso, “un’opportunità per proporre ai nostri associati – e non solo – una cultura del lavoro più consapevole, più vera, capace di affrontare le sfide con uno sguardo pienamente umano”.

I contenuti del Forum sono sempre attuali e rilevanti, scelti con attenzione per toccare le questioni più vive nella realtà delle imprese, delle opere sociali e del mondo del lavoro. L’edizione di quest’anno affronterà temi di grande impatto, come l’intelligenza artificiale, il cambiamento generazionale e la successione, offrendo strumenti di comprensione e confronto utili e concreti.

Accanto ai contenuti, però, ciò che più colpisce è il valore delle relazioni che si generano. Il Forum è anche un tempo di scambio autentico, dove l’amicizia operativa prende forma e si consolida. È qui che nascono nuove collaborazioni, si sviluppano progetti condivisi e si costruiscono legami capaci di durare nel tempo e di accompagnare il lavoro lungo tutto l’anno.

C’è poi una dimensione che Fabiano Molina definisce ‘di missione’: intesa come desiderio di testimoniare che è possibile vivere il lavoro in modo diverso

– più attento alla persona, più responsabile, ma al tempo stesso pienamente efficace e produttivo. Questo approccio, profondamente umano, si rivela capace di parlare a un pubblico ampio, ben oltre i confini della rete associativa. Basti pensare che ogni anno una parte significativa dei partecipanti – circa il 40% – non proviene direttamente dalla Compagnia delle opere: un segno concreto della forza propositiva e inclusiva di questa esperienza.

L’edizione latinoamericana del Forum, in questo senso, è una sfida raccolta per

vocazione. “Organizzare questo Forum è stato, prima di tutto, dire sì a un’amicizia che ci ha lanciato in un’avventura più grande di noi. È un’occasione per seguire qualcuno che ci chiede di metterci in cammino”.

E conclude: “Per noi è anche l’opportunità di stringere legami più profondi con i Paesi dell’America Latina, con l’Italia, con il mondo. È un momento in cui vedere all’opera la forza di Cdo come espressione di un popolo. Perché il Forum non è solo un evento: è il rinnovarsi di un cammino che facciamo insieme”.

Tempo medio di lettura: 4 minuti

Il futuro della refrigerazione ha una nuova voce: PR Planet Refrigeration

La rivista che esplora innovazione, sostenibilità ed evoluzione normativa per il mondo del freddo.

Benvenuti su **PR Planet Refrigeration**, il cuore pulsante dell’informazione italiana dedicata alla refrigerazione commerciale e industriale. Un sistema editoriale integrato – rivista, sito, newsletter – che offre inchieste esclusive, approfondimenti sui trend di mercato, soluzioni tecnologiche e aggiornamenti normativi.

Con uno sguardo attento alle sfide di oggi e di domani, PR Planet Refrigeration accompagna tecnici, progettisti e operatori lungo il percorso verso l’Industria 5.0, dove tecnologia e centralità umana si incontrano per creare valore.

9 numeri l’anno | 14.000 copie diffuse
Target: tecnici frigoristi, progettisti, industria, responsabili allestimenti GD, DO e Horeca.

Direttore editoriale: Massimo Moscati
Direttore responsabile: Angelo Frigerio

NEW!

Fassa Bortolo: il benessere delle persone è il fattore chiave per la competitività

Un'azienda basata sui valori della famiglia, dell'ascolto e del territorio. Dove il capitale umano è alla base del successo e della crescita. Il racconto sul report 'Coesione è competizione 2024' di Symbola.



Famiglia, ascolto e territorio sono valori fondamentali su cui si basa Fassa Bortolo, marchio storico nel mondo dell'edilizia. La società di Spresiano, in provincia di Treviso, che oggi opera a livello internazionale attraverso 19 stabilimenti e sette filiali commerciali, impiegando circa 1.800 collaboratori, è cresciuta esponenzialmente nel corso degli anni senza tuttavia mai perdere quell'approccio orientato alla persona, al capitale umano, tipico dell'impresa familiare. Da sempre, infatti, la famiglia Fassa – fondatrice e ancora oggi alla guida dell'azienda – ritiene il benessere delle persone un fattore chiave per la competitività e il successo del Gruppo, una visione testimoniata dalle numerose misure messe in campo in favore dei collaboratori.

Dai piani di crescita professionale alle politiche retributive e uguaglianza di genere, alle misure per conciliare più agevolmente lavoro e vita familiare, fino agli interventi di carattere solidale nei confronti dei colleghi e delle comunità che ospitano gli stabilimenti della società: una serie di azioni, la cui efficacia si riflette nei dati legati alla longevità professionale, con oltre il 40% dei collaboratori che vanta più di 15 anni di carriera in azienda. Tra le numerose iniziative di carattere economico e sociale attivate spiccano, inoltre, quelle volte a supportare la genitorialità, come ad esempio la stipula di convenzioni con asili nido e scuole dell'infanzia con condizioni migliorative di iscrizione, oppure il part-time per le mamme di rientro dalla maternità. Un piano welfare quindi ricco e variegato, da cui emerge un filo conduttore molto chiaro.

Cuore pulsante di questo approccio orientato alla persona è, infatti, un processo di ascolto attivo, volto a dare voce non solo alle esigenze ma anche alle idee e alle iniziative di ciascuno, con l'obiettivo di far sentire il collaboratore al centro del progetto, di incrementarne la produttività e, al contempo, di rendere l'azienda un luogo in cui le persone possano lavorare serenamente, con pia-

cere ed entusiasmo. Ascolto e dialogo ma anche grande importanza dedicata alla formazione, in un mercato del lavoro sempre più complesso, competitivo e alla costante ricerca di professionisti con competenze specifiche.

Consapevole del valore che questo ricopre sia per la crescita dell'azienda che per il rafforzamento del senso di appartenenza, Fassa Bortolo mette infatti a disposizione dei collaboratori percorsi tecnici mirati all'acquisizione di conoscenze specialistiche su sistemi e prodotti, formazione in ambito sicurezza – con l'obiettivo di costruire una solida e concreta cultura della prevenzione del rischio – e infine corsi trasversali, finalizzati a sviluppare le soft skills e le competenze manageriali. Un approccio adottato anche nel processo di ricerca di nuovi talenti, favorito dal solido rapporto di collaborazione tra l'azienda e il mondo accademico, uniti dalla volontà di investire nelle nuove generazioni e quindi nel futuro del territorio.

Cultura d'impresa, formazione professionale e welfare aziendale costituiranno per Fassa Bortolo, anche per il prossimo futuro, principi fondanti per continuare a garantire e sviluppare un ambiente aziendale sostenibile e inclusivo che contribuisca ad accrescere la leadership nel settore di riferimento. Con queste strategie Fassa Bortolo negli anni è riuscita a trattenere i propri talenti e ancora oggi ci sono collaboratori che lavorano nell'azienda da 10, 15 e addirittura 20 anni, perché hanno trovato un ambiente professionale in cui si sono sentiti accolti e apprezzati. Al tempo stesso, per Fassa Bortolo, si è rivelato un grande investimento, perché avere stabilità nei ruoli porta a essere più veloci nel processo decisionale, avere personale tecnicamente preparato ed esperto, mentre collaboratori motivati possono fornire servizi di qualità superiore, nonché favorire il sorgere di innovazioni.

Testo tratto dal report 'Coesione è competizione 2024 di Fondazione Symbola, Unioncamere e Intesa Sanpaolo'

Tempo medio di lettura: 4 minuti

Symbola – Fondazione per le qualità italiane

Symbola è la Fondazione che promuove e aggrega le Qualità Italiane. Con ricerche, eventi e progetti racconta aziende e istituzioni che migliorano il Paese puntando su innovazione e sviluppo, bellezza e creatività, capitale umano e territorio.

Green economy, cultura e coesione sociale sono per Symbola tre indicatori fondamentali: chi sceglie questi driver incrementa il proprio valore economico e sociale facendo bene al Paese, dando vita a un modello di 'economia della Qualità' legato al territorio e all'identità ma con una forte vocazione alla creatività e all'innovazione.

Dal 2005 Symbola lavora per l'Italia che non si vede, l'Italia bella e appassionata che ha bisogno di essere raccontata per continuare a vivere e crescere. Per farlo mette insieme le migliori menti del Paese, le imprese che fanno la Qualità o che investono per farla, trovando nuove strade per aumentare la competitività del Made in Italy.

Coesione è competizione 2024

I numeri e le storie di imprese, raccolte nel rapporto 'Coesione è competizione 2024', raccontano come l'ascolto dei lavoratori porta a creare ambienti di lavoro sani e stimolanti, dove potersi realizzare umanamente e professionalmente, in cui persone preparate e motivate amano i prodotti che realizzano e i servizi che erogano, con vantaggi sulla qualità di beni e servizi. La coesione favorisce il radicamento nei territori, favorisce la riorganizzazione delle filiere, rendendole più circolari e sostenibili, consente di aprire la ricerca e accelerare il sorgere di nuove tecnologie. La coesione parla di alleanze tra imprese e mondo della ricerca per aumentare conoscenze e competenze per competere, o per ridurre il mismatch lavorativo e trovare manodopera specializzata grazie a un rinnovato dialogo con gli enti di formazione. La coesione tra imprese porta a rafforzare i legami di distretto o di filiera per accrescere le performance di sostenibilità. Il dialogo con il terzo settore restituisce al mondo aziendale un'intelligenza sociale che fa cogliere meglio i cambiamenti in atto nella società e individuare nuovi spazi di mercato, ma anche per legarsi maggiormente alle comunità e migliorare la conoscenza dei luoghi in cui operano.

Imprese coesive che approfondiscono dialogo e ascolto con i clienti tanto da arrivare a co-progettare con loro prodotti e servizi, fino a trasformare la community di consumatori in testimonial consapevoli dei valori e dei prodotti delle aziende, in alcuni casi arrivando a coinvolgerli nello sviluppo del business. Banche e mondo della finanza camminano a fianco delle imprese a supporto delle catene di fornitura, con uno scambio continuo di dati e informazioni che avvantaggia tutte le realtà coinvolte. Storie dove le imprese insieme alle istituzioni riescono a far andare di pari passo competitività aziendale e ricadute sociali positive, in una dialettica dove rafforzare e rendere più attrattivi i territori rafforza e rende più attrattive anche le imprese.



I NOSTRI PRIMI PRONTI!

2' IN 2 MINUTI UN PIATTO COMPLETO

Bastano due minuti al microonde, per apprezzare questi piatti dove e quando vuoi.



PASTORIZZATI A FREDDO

Grazie alla tecnologia delle alte pressioni HPP, gusto e freschezza si conservano più a lungo.



L'IA tra etica e innovazione

Le nuove tecnologie all'interno del programma del Meeting di Rimini 2025. Una proposta studiata da Compagnia delle opere. Intervista a Paolo Casadei, Ceo di Zal Comunicazioni.



In questa intervista, Paolo Casadei, Ceo di Zal Comunicazioni, condivide la sua visione sulla crescente integrazione dell'intelligenza artificiale nella nostra società e nelle imprese, esplorando il delicato equilibrio tra innovazione tecnologica e rispetto per la dignità umana. Casadei illustra come, in occasione del Meeting di Rimini, il tema dell'IA sarà trattato sotto una luce antropologica, mettendo al centro la persona. Un approccio che invita a riflettere su come l'innovazione possa potenziare, e non sostituire, la capacità decisionale umana, promuovendo un futuro in cui l'etica e la tecnologia coesistono in modo armonioso. Con un focus sull'educazione, sul lavoro e sulla cura, Casadei analizza anche come le imprese possano essere protagoniste di un cambiamento che rispetti il valore intrinseco dell'essere umano.

Come verrà presentato il tema dell'IA nell'edizione del Meeting di quest'anno?

Il Meeting di Rimini propone un umanesimo digitale, dove la tecnologia è governata da un'etica incentrata sulla persona. La sfida non è tecnica, ma antropologica, e richiede che imprese, educatori e istituzioni traducano questi principi in pratiche concrete per dirigere l'innovazione verso il bene integrale dell'uomo e della comunità. Il programma pensato da Cdo con il suo 'Comitato AI' presenta l'IA come una forza che interpella le dimensioni fondamentali dell'esistenza: lavoro, educazione, pensiero, cura e legge.

Quali sono gli incontri più rilevanti che approfondiranno il tema?

Il percorso parte da una domanda esistenziale ('AI al lavoro: e io chi sono?') e traduce la sfida tecnica in una domanda esistenziale sul senso del lavoro. Prosegue con la sfida educativa ('IA a scuola'), cercando di sfruttare la tecnologia per

rimettere al centro studenti e docenti. Il cuore filosofico è 'La metrica del pensiero', che, citando 'Antiqua et Nova', riafferma la superiorità del pensiero umano (intuizione, decisione) sul calcolo algoritmico, contrapponendo le capacità della macchina (ottimizzare, predire) a quelle uniche dell'uomo (interrogare, intuire). Si passa poi alle applicazioni pratiche con 'Intelligenza artificiale nei servizi alla persona', mostrando esempi di collaborazione uomo-macchina al servizio della cura, guidata da un quadro etico e dalla supervisione umana. Il percorso si chiude con 'La legge dell'AI', affrontando la necessità di un quadro normativo. Questa narrazione guida il partecipante a giudicare il fenomeno, ponendo al centro la persona e la sua dignità. Altri incontri chiave vedranno protagonisti di assoluto rilievo e standing internazionale come Paolo Benanti e Nello Cristianini.

In che modo l'intelligenza artificiale può potenziare, anziché sostituire, la capacità decisionale dell'essere umano nelle imprese e nelle organizzazioni?

Nulla sostituirà l'uomo! Smettiamola di alimentare questi scenari senza senso. Certamente l'IA è uno strumento di potenziamento delle nostre capacità, come un esoscheletro o un assistente sempre disponibile. Il principio fondamentale è che solo l'essere umano è un agente morale responsabile. L'IA può potenziare la decisione umana fornendo analisi strategiche complesse, liberando risorse cognitive per compiti a più alto valore (creatività, relazione), consentendo la personalizzazione di massa di servizi e agendo come 'co-pilota etico' per segnalare bias. L'IA supporta la 'ratio' (ragionamento analitico), ma l'atto finale della decisione, che richiede 'intellectus' (intuizione), valori e comprensione del contesto, deve rimanere un vertice irriducibilmente umano.

Quale contributo offre il documento 'Antiqua et Nova' nel ridefinire il rapporto tra intelligenza artificiale e centralità della persona umana?

Il documento vaticano 'Antiqua et Nova' ridefinisce il rapporto tra IA e persona su tre livelli. Primo, oppone un'antropologia integrale, che fonda il valore della persona sul suo essere e non sul suo fare, al riduzionismo funzionalista della tecnologia. Secondo, stabilisce una distinzione ontologica tra il pensiero umano (incarnato, relazionale, aperto alla verità e al bene) e il calcolo dell'IA (confinato in un ambito logico-matematico). Terzo, eleva la dignità umana a 'criterio-chiave' per valutare ogni tecnologia, che è positiva solo se aiuta a manifestare e accrescere tale dignità in ogni ambito: lavoro, sanità, educazione, pace. Il documento sposta così il dibattito dalla paura alla responsabilità, orientando la tecnologia verso la vocazione umana.

In che modo il mondo imprenditoriale può diventare protagonista di un'innovazione tecnologica che rispetti la dignità della persona?

Secondo la visione della Compagnia delle opere, l'impresa può guidare un'innovazione tecnologica che rispetti la persona. La Cdo concepisce l'impresa come 'opera' e 'corpo intermedio', un soggetto sociale con una responsabilità nella costruzione del bene comune. Questa visione si traduce in tre principi: mettere al centro la persona e la sua fragilità, giudicando l'innovazione sulla sua capacità di includere e offrire riscatto; promuovere il lavoro come luogo di senso e 'gratuità', usando la tecnologia per liberare le persone da compiti alienanti e permettere loro di investire la propria creatività; costruire alleanze per il bene comune, in particolare attraverso il partenariato tra profit e non-profit per affrontare le sfide sociali in modo collaborativo. In sintesi, l'impresa diventa protagonista trasformandosi in un luogo di educazione alla responsabilità e alla libertà, una palestra per scoprire una vera concezione di sé stessi nell'era dominata dalla tecnologia.

Conoscere il cliente: tra dati, emozioni e relazioni

Le tecniche per raccogliere informazioni autentiche e trasformarle in leve di valore. Dall'analisi dei comportamenti alla centralità delle esigenze. Il resoconto del secondo Forum 2025 della community di Cdo dedicata alle medie imprese.

Si è tenuto lo scorso 24 giugno il secondo appuntamento del Forum 2025 di Fabbrica per l'eccellenza, dal titolo 'Analizzare i principi, i valori e le emozioni dei clienti'. L'incontro si è focalizzato sulle tecniche e metodologie che consentono alle imprese di estrarre preziose informazioni dai dati raccolti e creare modelli che aiutino a identificare i potenziali clienti, conoscere le loro esigenze e scelte di acquisto, guidate da principi, valori ed emozioni.

Dai dati alla relazione: come comprendere il cliente

L'intervento di scenario di apertura è stato curato dal Prof. Giuseppe Pedeliento (direttore scientifico del Marketing Lhab, Università degli studi di Bergamo), che ha sottolineato l'importanza di comprendere il cliente che è sempre più informato e connesso, dunque sensibile al prezzo, esigente, giovane e, in taluni casi, etico e sostenibile. Dunque un cliente che resiste alla fidelizzazione, anche se risulta spesso fedele al venditore, mostrando che la relazione ha un peso rilevante. Un trend significativo riguarda la segmentazione, che è sempre meno affidabile specialmente nel B2C, perché i processi di innovazione sono più rapidi e il cliente cambia velocemente le proprie preferenze; inoltre, sempre più l'attenzione si sposta dallo studiare le attitudini e le intenzioni di acquisto dei consumatori verso l'osservare i comportamenti dei clienti e rispondere alle dinamiche comportamentali emerse.

In questo contesto, la disponibilità di dati è essenziale, diventa un must per comprendere il cliente attuale e prospect, per ottimizzare i processi di marketing e migliorare il processo decisionale nelle vendite; occorre, però, strutturare in modo efficace il metodo con cui si raccolgono i dati, che risulta costoso. Emerge quindi un paradosso: nonostante ci sia un potenziale di 6 miliardi di euro di spese per ricerche di mercato, ad oggi viene utilizzato solo il 10% della disponibilità, perché le imprese non credono nello strumento. Sorge un limite: i dati e i trend aiutano a comprendere cosa succede, ma non perché. Il focus si deve quindi spostare verso le dinamiche comportamentali e verso l'utilizzatore finale.

L'importanza di un rapporto costante e diretto

Il dialogo tra Daniele Livi, amministratore delegato di Fiam, e Roberto Bolognini, responsabile commerciale di Profilglass, moderato da Attilio Briccola, amministratore delegato di Bric's, ha messo in evidenza la centralità della relazione con il cliente. Attilio Briccola ha enfatizzato la storia della sua impresa dove "andare dal cliente" era quasi un mantra che tutti i membri della famiglia prima, e i collaboratori non familiari della funzione commerciale dopo, hanno implementato costantemente per poter posizionare l'impresa nel mercato. Il dialogo con Daniele Livi e Roberto Bolognini ha fatto emergere alcune peculiarità ma anche aspetti comuni tra le due realtà d'impresa.

Daniele Livi ha ripercorso le tappe salienti della storia di Fiam, business che si è distinto per la curvatura del vetro e che ha messo l'esperienza e il genio artistico del fondatore, Vittorio Livi, a beneficio dell'impresa. Dal suo punto di vista, l'obiettivo di Fiam non è vendere mobili, ma vendere emozioni. Avvalendosi di intermediari, Fiam ha puntato sull'arredo dell'intera area living, introducendo, accanto ai loro prodotti di punta trasparenti, altri prodotti, come divani in pelle, per poter trasmettere i valori dell'impresa.

Roberto Bolognini ha spiegato il core business di Profilglass che, nata per realizzare vetrocamera in specifiche leghe di alluminio, nel tempo si è specializzata nelle lavora-

zioni dell'alluminio per diversi mercati. Il valore aggiunto per loro consiste nella prontezza e reattività alle richieste dei clienti, fattibile grazie a un significativo lavoro di previsione della domanda. Se si sbagliano i forecast, in termini di tonnellate e mix di leghe, non ci saranno le quote da destinare ai singoli clienti, che sono fidelizzati nel tempo. Il rapporto con il cliente avviene per lo più via e-mail, ma è costante, quotidiano e con collaboratori madrelingua per poter parlare la lingua del cliente, che diventa una fonte di vantaggio competitivo.

Raccogliere e comprendere i bisogni

Nel pomeriggio, il laboratorio guidato da Flavio Gerardi, fondatore di Sales Manager Pro, ha messo in evidenza la rilevanza e le modalità per poter comprendere i bisogni dei clienti. Innanzitutto, ha specificato che tra agenti di commercio, incaricati alle vendite, procuratori, commerciali nel B2B e B2C, in Italia esistono almeno tre milioni di 'punti di carotaggio del bisogno'. Definisce la vendita come la capacità di relazione orientata all'obiettivo e al massimo compimento del bisogno, quindi alla generazione del passaparola. Ci sono tre livelli di desiderio: espresso, intimo, sconosciuto.

Nella relazione, l'identificazione — e specialmente l'immedesimazione empatica — con il cliente diventa un tassello fondamentale per poter vendere. E ciò poi si deve tradurre in un processo di vendita che include una buona presentazione per generare interesse, fatta di step quali l'approccio, la presa di autorevolezza e il posizionamento del venditore, cui segue la raccolta dei bisogni, attività chiave per poi poter chiudere una vendita. I partecipanti sono stati invitati a prendere parte a dei roleplay in cui hanno simulato un processo di vendita e, insieme all'attore Giampiero Bartolini, l'interazione mirata a raccogliere i bisogni del cliente.

Il purpose al centro dell'impresa

I lavori del pomeriggio si sono chiusi con la visita del museo di Fiam presso Villa Mirafiore, dove è emerso il connubio tra lo spirito e la passione per l'arte e la maestria delle produzioni di arredo in vetro, che, immerse nella splendida cornice della Villa, mostrano il purpose dell'impresa. L'innovazione e la tradizione si sposano in una continua ricerca di sperimentazione al fine di rispondere a bisogni di clienti che ricercano in prodotti di alta gamma soluzioni di arredo eleganti e di novità, rispecchiando in modo autentico l'identità dell'impresa e della famiglia Livi che la guida.



I forum del 2025

Nel 2025 Fabbrica per l'Eccellenza si pone l'obiettivo di comprendere e approfondire il tema della creazione di valore, con un focus sulle trasformazioni che le imprese stanno sperimentando per individuare, raggiungere e interagire con i loro clienti. Nel panorama aziendale italiano, le funzioni di Sales & Marketing stanno vivendo una trasformazione profonda, influenzata dai rapidi progressi tecnologici. L'avvento dell'intelligenza artificiale e del marketing digitale ha portato nuovi strumenti e strategie, che stanno rivoluzionando il modo in cui le imprese raggiungono e interagiscono con i loro clienti e potranno fare la differenza tra un'impresa eccellente e una che rischierà di trovarsi fuori dal mercato. Per il 2025 Fabbrica per l'Eccellenza vuole dedicare il proprio percorso alle funzioni di Sales & Marketing, quali aree che possono trainare la realizzazione del purpose dell'impresa, l'innovazione del modello di business e lo sviluppo di capacità organizzative volte all'individuazione e fidelizzazione dei propri e nuovi clienti.

Il percorso si articola in quattro Forum, mirati a esplorare come sia possibile ripensare le attività di 'Sales & Marketing' al fine di creare valore, fare leva sulle tecnologie a disposizione e diventare leader nel proprio ambito, grazie alla migliore comprensione dei diversi target di clienti e delle loro esigenze. Attraverso i quattro forum, gli imprenditori e manager partecipanti potranno portare avanti un lavoro in merito a: analisi del proprio sistema di attività di Sales & Marketing, miglioramento della propria offerta, crescita della capacità di interagire con i clienti, generazione di valore per i clienti e l'impresa.

Abito, dunque esisto. La città e i ‘costruttori di luoghi’

La filiera di Compagnia delle opere al Meeting 2025, un incontro sui centri urbani umani e la testimonianza dell’esperienza di come stare insieme in amicizia e crescere.

Non poteva esserci un tema più congeniale per la filiera Edilizia della Cdo: ‘Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi’. Le parole ‘luoghi’ e ‘mattoni’ si legano agli aggettivi ‘deserti’ e ‘nuovi’ a sottolineare che la tensione del costruire e il desiderio del nuovo non hanno una dimensione esclusivamente fisica ma abbracciano anche quella spirituale. D’altra parte, l’uomo abita un luogo che è la Terra, e Papa Francesco nelle encicliche ‘Laudato Si’ e ‘Fratelli Tutti’ l’ha definita ‘la nostra Casa comune’. Si intrecciano così l’attenzione per l’uomo e quella per il pianeta, la natura e l’ambiente.

Proprio nel riconoscimento di un ruolo fondamentale, che è quello di costruttori non tanto e non solo di edifici, ma di luoghi per l’uomo, la filiera Edilizia della Cdo propone al Meeting una riflessione sull’abitare come ambito nel quale si concentrano e si verificano la dignità dell’uomo (‘Abito, dunque esisto’ come suggerisce il filosofo Silvano Petrosino), il suo vivere di relazioni, la sua vocazione sociale e comunitaria, il suo desiderio di armonia con l’ambiente e il paesaggio, il suo diritto a un futuro sostenibile. Tutto questo con un incontro che ha per titolo ‘Mattoni nuovi per la nuova città’, che precederà un altro evento significativamente intitolato ‘Ri-costruire. La città come luogo di vita’.

Cdo Edilizia arriva al Meeting con l’ambizione e la speranza di dare un proprio contributo alla riflessione suggerita dalla profondità del tema di quest’anno. Non solo con la proposta di un confronto con personalità di spicco capaci di illuminare la complessità dell’argomento ‘città’, ma anche con una testimonianza che vuole raccontare l’esperienza di come la filiera opera, di come sa mettere in relazione persone, imprenditori, professionisti, che stanno insieme in amicizia per lavorare e crescere. Simona Frigerio co-ordina la filiera con un board composto da Piergiorgio Orsi, presidente di Cdo Milano, Ruggero Spagliarisi, referente di Fabbrica per l’eccellenza, Riccardo Marletta, avvocato amministrativista e urbanista, e Alberto Capitanio, presidente di Cdo Bergamo. Li abbiamo incontrati per capire in un’intervista collettiva – che qui riassumiamo a grandi linee – che cosa è per loro l’esperienza di Cdo Edilizia.

“Per me la Cdo è il luogo che mi fa reimparare a fare impresa costantemente”, risponde Piergiorgio Orsi. “Mi dà l’opportunità di reimparare guardando l’esperienza degli altri, condividendola, e Cdo Edilizia è il luogo oggettivo dove confrontarsi in un contesto non solo professionale, ma anche di amicizia, sia umana che di lavoro”.

“È dove vado ancora più a fondo nell’oggetto del mio contendere”, spiega Ruggero Spagliarisi, “dove posso confrontarmi su ciò che mi sta più a cuore e che occupa tutto il tempo della mia giornata”.

“Cdo è un luogo che mi fa sempre ripa-



I rappresentanti di Cdo Edilizia al Meeting 2024 insieme al senatore Maurizio Gasparri, il quarto da sinistra

passionare al mio lavoro”, conferma Riccardo Marletta, “e in particolare Cdo Edilizia è proprio il luogo che istintivamente mi svela come certezza un aspetto di fascino e di interesse che altrimenti difficilmente avrei”.

“Dal 2005 ho l’impresa e dallo stesso anno sono iscritta a Cdo”, risponde Simona Frigerio, “e dentro la Cdo ho imparato a fare l’imprenditore. Cdo Edilizia mi ha anche permesso di conoscere e coltivare una visione diversa dell’edilizia che altrimenti non avrei avuto”.

Come Cdo Edilizia ti aiuta? “Davanti all’ansia del futuro”, dice Simona, “il valore della Cdo è il confronto con gli altri che magari sono nella tua stessa situazione”. “L’aiuto più importante che ti dà”, spiega Piergiorgio, “è identificare il peso vero dei problemi e dargli la consistenza corretta. Avere qualcuno che ti aiuta a fare domande e cominciare un tentativo che non sia solo tuo di dare risposte”. “L’aiuto è che davanti ai problemi”, aggiunge Ruggero, “puoi chiedere agli altri ‘tu come fai?’”.

L’economia è business. Come si concilia con la fede? “Credo che qualche compromesso lo si possa fare, bisogna sempre distinguere tra lecito e illecito”, dice Piergiorgio. “Posso, però, notare alcuni – anche amici – che pensano al fare impresa come il modo di accumulare denaro. Se mi guardo lealmente dico che faccio impresa per un altro motivo: per passione. Il fare impresa è un mezzo, non un fine”. “Nel mio lavoro”, chiosa Riccardo, “mi è capitato di rinunciare ad assistere qualcuno che per come voleva impostare le cose era qualcosa di illecito sotto un

profilo legale e anche morale. Mi è capitato di rado. La sfida per me è che chi si rivolge a me ha un’esigenza di giustizia, quindi qualcosa di sacro, che costituisce il cuore dell’uomo. Essere morali nel mio lavoro vuol dire per me prendere sul serio questa domanda di giustizia che mi viene rivolta”.

Qual è il valore aggiunto di Cdo Edilizia? “La differenza è la dinamica di Cdo Edilizia”, spiega Riccardo, “che non è quella di mettersi insieme per tutelare un interesse, cosa che di per sé è assolutamente legittima, ma di scoprirsi compagni tra persone che fanno mestieri simili ed è riconoscersi e mettersi insieme dando già a questa vicinanza un valore per la propria persona e la propria attività. È quasi un riconoscersi più che un associarsi”. “Ciò che mi piace di Cdo Edilizia”, aggiunge Simona, “è la molteplicità e la diversità delle imprese e delle professioni rappresentate. Questo negli anni è stato un grande valore”. “Per la mia esperienza”, commenta Piergiorgio, “il valore aggiunto è che si parte dall’oggettività di fare impresa non confinandola all’aspetto tecnico, ma declinandola sempre a un senso ideale più totalizzante, anche a costruire una casa ci può essere l’intento di costruire un luogo”. “Non è un luogo caratterizzato dalla competizione”, puntualizza Ruggero, “ma dove ognuno mette in comune anche le proprie difficoltà, le proprie domande, dove il tema non è dimostrare chi è il più bravo ma di condividere un’esperienza. La cosa che mi ha colpito nella Cdo è il metodo: non hai paura di discutere del particolare e alla fine vai a confrontarti sul valore della vita”.

Bruno Profazio



Un’alleanza per il cambiamento sostenibile

Cdo Energia raggruppa tutte le società e i professionisti che operano nel settore dell’energia (produzione, vendita, energie rinnovabili, efficienza energetica). Si tratta di un ambito molto ampio che racchiude sia società che realizzano impianti energetici che società di consulenza che eseguono tutte le attività propedeutiche come gli studi di fattibilità, la progettazione e la ricerca delle risorse finanziarie necessarie alla esecuzione dei progetti di innovazione e risparmio energetico.

Missione

Cdo Energia si propone di dare vita a un network di imprenditori e professionisti che si facciano compagnia nella propria attività lavorativa e professionale. Inoltre, la filiera si prefigge di sensibilizzare la popolazione e le imprese sull’importanza dell’utilizzo razionale dell’energia e della transizione verso fonti di energia rinnovabile. Perché un uso responsabile dell’energia non solo contribuisce a combattere i cambiamenti climatici, ma anche a ridurre i costi per le famiglie e le imprese.

Attività principali

Le principali attività svolte da Cdo Energia possono essere così riassunte:

- 1 — Educazione e sensibilizzazione: organizzazione di workshop, seminari e corsi di formazione per informare i membri della comunità e in particolare le imprese su come rendere più efficiente il consumo energetico attraverso l’applicazione di processi e apparecchiature innovative, l’isolamento degli edifici e l’adozione di tecnologie smart, la produzione da fonte rinnovabile e pratiche quotidiane.
- 2 — Consulenza energetica: offerta di servizi di consulenza per le imprese, aiutandole a identificare le aree in cui possono migliorare l’efficienza energetica, attraverso analisi dei consumi e suggerimenti per interventi migliorativi.
- 3 — Promozione delle energie rinnovabili: sviluppo di progetti e iniziative per incentivare l’installazione di impianti fotovoltaici, eolici e solari termici, nonché l’uso di biomassa e altre fonti di energia sostenibile.
- 4 — Collaborazione con istituzioni: collaborazione con le istituzioni e le amministrazioni locali per implementare delle politiche che facilitino il processo di transizione attraverso norme e regolamenti stabili e definiti che siano rispettosi dell’imprenditoria privata.
- 5 — Progetti di comunità: creazione di progetti di gruppo, come comunità energetiche, dove i membri possono condividere risorse e promuovere insieme l’uso di energie rinnovabili.

Obiettivo a lungo termine

L’obiettivo di Cdo Energia è quello di dare vita alla ‘Compagnia di imprenditori del settore dell’energia’ che si aiutino nella loro attività e in questo modo contribuiscano a creare un futuro in cui l’energia utilizzata sia sostenibile, equa e accessibile a tutti, riducendo al contempo l’impatto ambientale delle attività umane.

Questa associazione rappresenta una risorsa fondamentale per chiunque desideri intraprendere un percorso verso una maggiore sostenibilità energetica.

Cdo Energia al Meeting di Rimini

Il Meeting di Rimini rappresenta uno degli appuntamenti culturali più importanti

Una rete di imprese e professionisti uniti per diffondere buone pratiche, innovazione e consapevolezza nella gestione delle risorse, con l’obiettivo di costruire un futuro più giusto. La presenza della filiera di Compagnia delle opere al Meeting di Rimini 2025.

d’Europa; attraverso i suoi incontri, conferenze e workshop favorisce riflessioni sui grandi temi dell’attualità, dell’ambiente e della morale, contribuendo alla costruzione di un mondo più aperto al dialogo e più consapevole nei confronti delle tematiche più importanti, sia sociali che economiche.

Il contributo che Cdo Energia porta al Meeting 2025 riguarda il tema delle Comunità Energetiche (Cer) e le sue implicazioni sociali e ambientali.

Cdo Energia terrà un evento all’interno del Meeting nel quale illustrerà lo stato dei progetti Cer che sono stati proposti e attivati dalle società vicine a Cdo, sottolineandone con particolare attenzione le implicazioni sociali e ambientali.

Cos’è una Comunità Energetica (Cer)

Il Decreto Cecer (n. 414 del 7 dicembre 2023), entrato in vigore dal 24 gennaio 2024, ha definito le nuove modalità di concessione di incentivi, volti a promuovere la realizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili inseriti in comunità energetiche (Cer), gruppi di autoconsumatori e autoconsumatore a distanza.

Una Cer è una comunità che aggrega produttori da fonti rinnovabili e consumatori di energia. Possono quindi far parte di una Cer cittadini, piccole e medie imprese, enti territoriali e autorità locali, incluse amministrazioni comunali, cooperative, enti di ricerca, enti religiosi, quelli del terzo settore e di protezione ambientale, che condividono l’energia elettrica rinnovabile prodotta da impianti nella disponibilità di uno o più soggetti associatisi alla comunità.

Aspetto fondamentale è che l’oggetto sociale prevalente della Cer deve essere quello di fornire benefici ambientali, economici e sociali a livello di comunità ai propri membri, i soci o nelle aree locali in cui opera, e non quello di ottenere profitti finanziari.

Entrando a far parte di una Cer i benefici sono molteplici, non solo dal punto di vista economico (risparmio in bolletta e riconoscimento di tariffe incentivanti), ma anche dal punto di vista ambientale e sociale.

L’intervento di Cdo Energia si concentrerà proprio su questi ultimi due aspetti, in linea con gli obiettivi e le tematiche proprie del Meeting di Rimini, e che sono al centro del progetto Cer.

I benefici ambientali e sociali delle Cer

Dal punto di vista ambientale, la Cer, utilizzando fonti rinnovabili, contribuisce a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e le emissioni di gas serra. La produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili è pulita e sostenibile, favorendo così la riduzione dell’impatto ambientale.

Ma l’aspetto che più sta a cuore a Cdo Energia è che le Cer possono contribuire a ridurre la povertà energetica, consentendo a famiglie con meno possibilità di accedere all’energia pulita.

Infine, la partecipazione alle Cer favorisce una maggiore consapevolezza tra i cittadini sull’importanza di tematiche fondamentali come l’efficienza energetica e l’utilizzo razionale delle risorse, sottolineando come il ruolo della cultura sia fondamentale nella formazione di una società più giusta, consapevole e attenta alle tematiche ambientali che ci troviamo oggi a dover affrontare. Quest’ultimo proprio uno dei principi fondamentali promossi dalla Cer.



Il limite come occasione per la realizzazione di sé: racconti di inclusione

Il programma delle attività della filiera di Compagnia delle opere al Meeting 2025. Tra esperienze di atleti paralimpici, giochi e prove motorie.



Cdo Sport, filiera della Compagnia delle opere, nello spazio Arena della Cdo, padiglione C1, organizza un incontro martedì 26 agosto alle 11.00 dal titolo 'Il limite, occasione per la realizzazione di sé. Racconti ed esperienze di inclusione nel mondo dello sport'.

Lo sport come luogo di vera inclusione, dove il limite diventa occasione di crescita reciproca. Atleti paralimpici, allenatori e dirigenti raccontano esperienze in cui la relazione umana trasforma, creando legami fondati sulla reciprocità. L'inclusione nello sport non è adattamento, ma incontro che genera valore e bellezza, come in una squadra dove ognuno impara e si dona. Interventi e testimonianze per riscoprire nello sport un'umanità capace di contagiare la vita.

Attraverso il racconto di esperienze si intendono far conoscere a chi viene al Meeting come lo

sport realizzi una vera inclusione, che è quello che si cerca nella vita, e che consiste in rapporti basati sulla reciprocità, in cui vi è un continuo contagio di umanità che genera sempre qualcosa di nuovo e di bello.

È inclusione quella per cui un allenatore impara da un ragazzo; è inclusione quella per cui un atleta paralimpico insegna a tutti come affrontare degli ostacoli faccia prendere maggior sicurezza nelle proprie capacità; è inclusione quella che permette a ragazzi che vivono situazioni di fragilità familiari, relazionali e sociali di trovare, attraverso la pratica sportiva, la strada di una vera integrazione e della formazione della propria identità.

A introdurre e concludere l'incontro è Gianni Mereghetti, già docente di storia e filosofia e insegnante a Portofranco. I relatori che racconteranno la loro esperienza sono: Alberto Amodeo

— che intervorrà con una video intervista —, campione paralimpico di nuoto, Medaglia d'oro nei 400 stile libero e nei 100 a farfalla a Parigi 2024; Nicolò Tomaselli, giocatore di Serie A di basket in carrozzina della UnipolSai Briantea84 Cantù e membro della Nazionale italiana under 23; Lara Tagliabue, ex giocatrice professionista di pallacanestro, responsabile in Kenia e in Zambia di corsi di formazione per allenatori sull'insegnamento della pallacanestro e lo sviluppo delle life skills, e attualmente project manager di Laureus Sport for Good; Giancarlo Ronchi, docente di scienze motorie, allenatore Uefa B e responsabile Progetto Glocasport di Cometa Asd; Don Mario Zaninelli, docente di pallacanestro e di Etica e Cultura dello Sport presso la facoltà di Scienze Motorie dell'Università Statale di Milano. Modera l'incontro Claudio Arrigoni, telecronista Rai e giornalista Rcs.

Lunedì da leoni

In occasione dell'edizione 2025 del Meeting, Cdo Sport ha organizzato il 'Lunedì da leoni', pomeriggio di giochi, prove motorie e multisport per ragazzi delle scuole elementari e delle medie. Un modo sano di vivere la sfida sportiva in un clima di rispetto e amicizia. Attività ad accesso libero fino a esaurimento posti; occorre presentarsi alla reception per la registrazione e poi presentarsi a bordo campo qualche minuto prima. Le attività si svolgeranno nell'Area sport lunedì 25 agosto, dalle 14.15 alle 18.00 con le premiazioni.

Le attività della settimana

Durante la settimana del Meeting, Cdo Sport realizzerà diverse attività sportive:

- venerdì 22 e sabato 23 agosto (11:00-12:00; 12:00-13:00; 13:00-14:00): corsi di roundnet/spikeball;
- sabato 23 e domenica 24 agosto: camp di ultimate;
- lunedì 25 agosto (11:00-14:00): corso di skating;
- tutti i giorni (11:00-13:00; 14:00-17:00): corso di judo, lotta e karate, in collaborazione con la Fijlkam.

Una collaborazione per il buon lavoro

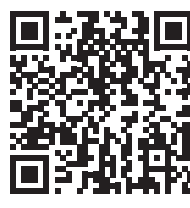
La sinergia tra Compagnia delle opere e due testate: Tempi e il Sussidiario. Per raccontare storie di imprese e l'evoluzione del mondo lavorativo. Le ultime interviste delle due rubriche.

Cdo x Sussidiario

Dalla collaborazione tra Compagnia delle opere e il Sussidiario nasce un progetto ispirato al Manifesto del buon lavoro, con un obiettivo chiaro: raccontare come il lavoro sta cambiando e cosa significa oggi mettere al centro la persona. Durante la sesta puntata, Enrico Castelli ha intervistato Paolo Ferrario, presidente e amministratore delegato dell'agenzia per il lavoro e-work.

Il tema di questa puntata è la centralità del lavoro nella vita delle persone e le sfide attuali del mercato: disorientamento dei giovani, gap tra scuola e lavoro, parità di genere, e difficoltà nel trovare e trattenere talenti. Incalzato da Enrico Castelli, Paolo Ferrario ha sottolineato l'importanza di fattori come equilibrio vita-lavoro e welfare oltre alla retribuzione. Senza sottrarsi all'annosa questione dell'intelligenza artificiale: la persona resta comunque al centro del processo lavorativo.

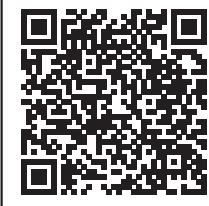
GUARDA TUTTE LE PUNTATE



La collaborazione tra il periodico Tempi e Compagnia delle opere si concretizza nella rubrica 'L'Italia del buon lavoro', un progetto editoriale che racconta storie di imprenditori e imprese che generano valore attraverso un modello di lavoro basato sulla fiducia, sulla crescita condivisa e sullo sviluppo sostenibile.

Attraverso questa rubrica, Cdo e Tempi danno voce a imprenditori e imprenditrici che incarnano i principi del Manifesto del buon lavoro, presentato da Cdo in Senato nel 2024. L'obiettivo è mettere in luce realtà aziendali che, oltre al successo economico, puntano sulla qualità delle relazioni, sulla valorizzazione dei talenti e sul contributo al benessere della società.

LEGGI TUTTI GLI ARTICOLI



Lino Saini, inventore delle monete di cioccolato.

Dopo anni di crescita e poi di stagnazione, tra il 1995 e il 2000 i figli Andrea, Lucia e Fabio prendono le redini dell'impresa e la rilanciano, ampliando l'offerta, investendo in innovazione di prodotto e processo, e puntando su un buon rapporto qualità/prezzo.

Oggi Laica conta 300 dipendenti, produce 5 milioni di cioccolatini al giorno e ha un fatturato di 85 milioni, oltre la metà dai mercati esteri.

Al centro della visione imprenditoriale dei fratelli Saini c'è una domanda: che legame c'è tra lavoro e felicità? Da qui nasce un nuovo 'purpose' aziendale: 'We work for your happiness'.

Un impegno che si traduce in attenzione alla persona, alla motivazione e ai valori condivisi, con l'obiettivo di attrarre e far crescere i talenti in un mercato sempre più difficile.

e-work

Un Viaggio tra Persone, Valori e Futuro.

scansionami!



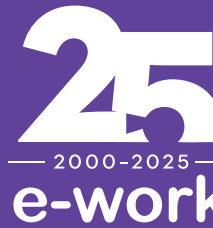
HR Company con 25 anni di esperienza, connette Persone e Aziende con servizi di staffing, recruiting, formazione e inclusione, unendo competenza, umanità e visione.

Persone, Competenze e Soluzioni per il lavoro di oggi e di domani.

www.e-workspa.it



© e-work S.p.A. Aut. Min. Def. 1115-SG del 26.11.2004



Giacomo Frigerio: “L’unicità delle imprese è fatta dalle persone”

L’importanza di cambiare prospettiva e mettersi in gioco con una mente aperta. Intervista al fondatore dell’agenzia creativa Blossom per la rubrica Cdo x Sussidiario.



Un progetto ispirato al Manifesto del buon lavoro, nato dalla collaborazione tra Compagnia delle opere e il Sussidiario. Un podcast che vuole raccontare come il lavoro sta cambiando e cosa significa mettere al centro la persona attraverso le storie di imprenditori, manager e professionisti.

Uno spazio di ascolto e confronto per capire meglio dove sta andando il mondo del lavoro e quali condizioni rendono possibile un buon lavoro, capace di valorizzare le competenze e di mettere al centro la persona. La quinta puntata vede protagonista Giacomo Frigerio, fondatore e amministratore delegato dell’agenzia creativa Blossom, intervistato dal giornalista Enrico Castelli.

Giacomo Frigerio, fondatore di Blossom, società che da 17 anni crea strategie e progetti di comunicazione innovativi per alcune tra le aziende leader del mercato. 46 dipendenti, cinque milioni di fatturato. Uno dei vostri slogan è ‘Cambiare prospettiva per scoprire nuovi modi di comunicazione’. Ma che cosa vuol dire cambiare prospettiva nel pensare al lavoro di oggi?

Vuol dire mettersi in gioco ogni mattina e affrontare le sfide che ci troviamo davanti con una mente aperta. Personalmente l’ho imparato da tutta la storia in Blossom, in questi 17 anni. Se penso a quando siamo nati, eravamo dei graphic designer molto concentrati sull’estetica, mentre adesso siamo una cosa completamente diversa che mai avrei pensato potesse diventare così.

La Compagnia delle opere ha lanciato il Manifesto del buon lavoro. Perché, secondo lei, c’è un cattivo lavoro?

Secondo me non c’è un cattivo lavoro, ma ci sono dei cattivi interpreti del lavoro.

Da dove nasce, secondo lei, questa disaffezione che si respira un po’ nel lavoro?

Secondo me nasce nel profondo dell’educazione che uno ha. Personalmente, lavorare e affezionarmi a ciò che facevo me l’ha insegnato il vedere mio nonno tornare dalla trancia che sapeva di legno, vedere mio padre che lavorava fino a tardi, vedere mia mamma che corregeva i compiti la sera. Ecco, queste persone sono state degli esempi di affezione al lavoro e di felicità in quello che facevano.

Oggi siamo quasi in regime di piena occupazione, eppure si respira questa poca voglia di lavorare: da che cosa nasce?

Io vedo tanto passivismo nelle persone e questo probabilmente nasce anche dal fatto che – dico una cosa un po’ forte – forse stiamo troppo bene.

Scuola e lavoro, voi avete molti dipendenti. Che caratteristiche cerca in un giovane quando deve assumerlo? In che modo formate i giovani?

Noi abbiamo tanti modi per formare i giovani. La prima cosa è farli seguire da un maestro, un mentore, un senior, qualcuno che si prenda cura di loro. Per questo motivo abbiamo ristrutturato l’azienda da una realtà che lavorava a verticalità e settori a una realtà che opera suddivisa in tre gruppi di lavoro. Noi li definiamo ‘client-centric’, perché per noi è importante che i gruppi di la-

voro siano misti in termini di competenze, ma molto verticali nella conoscenza del cliente. Con questo modello abbiamo accorciato le filiere. Quindi ci sono gruppi di lavoro che ogni mattina si confrontano, c’è una convivialità importante anche nel lavoro, c’è un avvicinamento delle persone, c’è un guardarsi più da vicino. Per noi questi rapporti sono la base per portare le persone a crescere. A questo si aggiunge la formazione sulle lingue, come l’inglese, l’intelligenza artificiale e tutte le verticalità di cui hanno bisogno. Questo noi lo diamo per scontato.

Lei ha paura dell’intelligenza artificiale sul posto di lavoro?

Absolutamente no, la usiamo parecchio. Noi abbiamo abbracciato il fenomeno ormai da cinque anni e abbiamo costruito uno strumento proprietario di intelligenza artificiale. Per noi l’IA è uno strumento che aiuta a fare meglio quello che le persone possono fare. Inoltre toglie tutta una parte di nonsense nel lavoro e riduce le perdite di tempo. Per come la vediamo noi, l’IA deve quindi essere un’arma in più per lavorare meglio.

La vostra è un’azienda creativa, ma lei, concretamente, che spazio lascia alla creatività dei suoi dipendenti? Sono organizzati tutti dall’alto?

No, al contrario. Noi chiediamo che dal basso vengano provocate continue reazioni interne: per me è interessante che l’ultimo arrivato possa mettere in discussione i modelli che abbiamo.

A questo punto il tema del welfare, come sottolinea il Manifesto del buon lavoro della Cdo, è fondamentale in un’azienda anche non di grandi dimensioni come la vostra?

Sì, il welfare, per come lo intendiamo noi, è sempre stato importante. Noi abbiamo aperto in un luogo, la Brianza, che è noto per le aziende manifatturiere, e abbiamo creato un’azienda che offre servizi. Lo abbiamo fatto in un luogo abbandonato, che abbiamo recuperato e dove abbiamo creato una sede molto bella. Abbiamo portato dentro una cuoca, una cucina, poi abbiamo portato dentro un nutrizionista e uno psicologo con cui facciamo pugilato ogni giorno.

Pugilato in azienda?

Sì, pugilato in azienda, perché nel corpo sano c’è una mente sana e chi inizia bene la giornata facendo attività fisica poi lavorerà molto bene durante il giorno. E il pugilato, tra l’altro, è una cosa che insegna molto l’equilibrio.

Oggi costa ancora troppo premiare un dipendente?

Absolutamente sì. I premi ai dipendenti secondo me andrebbero detassati al 100%.

Il Manifesto del buon lavoro della Compagnia delle opere mette al centro la persona. Secondo lei è un concetto astratto o abbastanza concreto?

È un concetto concretissimo, perché chi non mette al centro la persona perderà valore nella propria azienda. Le unicità delle aziende e dei brand, per quanto mi riguarda, sono fatte dalle persone e da come le persone interpretano la loro quotidianità nel rapporto con il lavoro. Quindi mettere le persone al centro è fondamentale.

Il tuo partner Italiano per il Welfare Aziendale

LE NOSTRE SOLUZIONI

Buoni Pasto



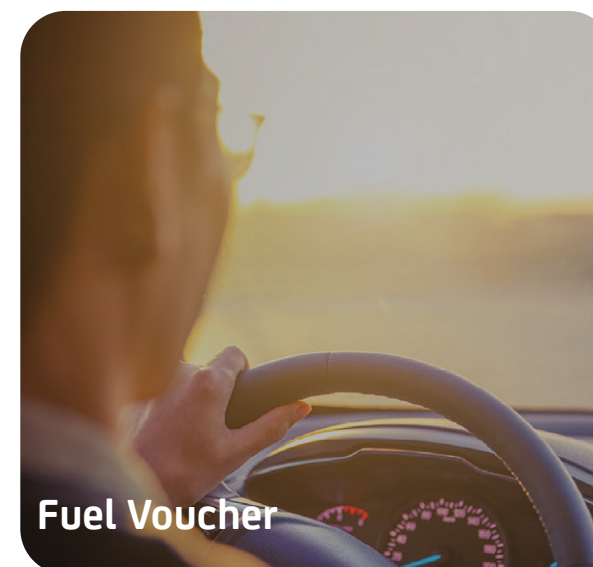
Per una pausa pranzo all’insegna del piacere e della libertà, con vantaggi fiscali per aziende e dipendenti

Buoni Regalo



Versatili, capillari e semplici soddisfano i desideri dei dipendenti con grandi vantaggi fiscali

Fuel Voucher



Risparmia sul carburante, guadagna in vantaggi: più potere d’acquisto per i dipendenti, meno tasse per l’azienda

Flexible Benefit



Motivare i dipendenti con vantaggi su misura, garantire benessere e soddisfazione senza costi aggiuntivi per l’azienda

Noi lo chiamiamo Benessere

Pellegrini | Partner del Giubileo 2025



amicidelpellegrino.it



welfarepellegrini.it



Tempo medio di lettura: 3 minuti

Cdo Opere Educative al Meeting 2025

Cdo Opere Educative, insieme a Cdo e Cdo Opere Sociali, anche quest'anno sarà presente al Meeting per l'amicizia tra i popoli. Nell'Arena Cdo, in collaborazione con l'Associazione Culturale Il Rischio Educativo, Diesse (Didattica e innovazione scolastica), Disal (Dirigenti scuole autonome e libere), verranno proposti alcuni appuntamenti sul tema dell'educazione. Verranno esplorati l'utilizzo dell'intelligenza artificiale nella scuola e l'uso creativo e responsabile della stessa a beneficio di docenti e studenti (domenica 24 agosto ore 13.00, Sala Gruppo FS C2, 'IA a scuola. Dialogo e co-costruzione di senso?'); l'orientamento scolastico e la sua importanza nel processo formativo (lunedì 25 agosto ore 17.00, Arena Cdo C1, 'Orientare o orientarsi? Protagonisti i ragazzi') e i contenuti e le competenze che scuola e università devono promuovere per preparare i giovani alla complessità del futuro (martedì 26 agosto ore 17.00, Arena Cdo C1, 'Giovani oggi, cittadini domani: quali contenuti per la scuola?').

Anche il programma della manifestazione dedicherà alcuni appuntamenti al mondo della scuola: sarà presente il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara per dialogare con vari esperti del settore sul tema della formazione dei giovani (martedì 26 agosto ore 13.00, Auditorium Isybank D3, 'I giovani e la sfida della formazione') e, nel venticinquesimo anniversario della parità scolastica, si discuterà di libertà di educazione, dei sistemi scolastici europei e dell'autonomia scolastica (sabato 23 agosto ore 19.00, Sala Conai A4, 'Educazione libera, scuola autonoma').

Verrà inoltre presentato un libro rivolto a genitori e docenti che racconta come in alcune scuole della rete di Cdo Opere Educative l'alleanza tra famiglie e scuola crei un clima collaborativo e di fiducia, fertile terreno per la crescita degli studenti (lunedì 25 agosto ore 11.30, Book corner padiglione C5, 'Ripartiamo insieme: famiglia e scuola, l'alleanza necessaria'). Per introdurci ad alcune delle tematiche proposte, abbiamo chiesto un contributo a due protagonisti di questi incontri: Paolo Maino, presidente Disal e dirigente scolastico Ite Gadda Rosselli di Gallarate (Va), e Luigi Ballerini, medico psicanalista, giornalista, scrittore di romanzi per i giovani e saggista per gli adulti.



L'intelligenza artificiale in aula

Con il progetto AI4S, 27 scuole italiane hanno partecipato a un percorso di formazione con l'IA. Trasformando la didattica in un processo attivo e collaborativo che coinvolge studenti, docenti e dirigenti.

Il Piano Scuola 4.0 legato al Next Generation Eu (Pnrr), con un investimento di 17,59 miliardi di euro, ha avuto come obiettivo quello di innovare il sistema educativo per garantire il diritto allo studio, le competenze digitali e la capacità di affrontare le sfide future, contrastando disparità e dispersione scolastica. L'ingente investimento ha posto al centro del dibattito l'utilizzo degli strumenti digitali, e l'avvento di IA generative, come ChatGpt (novembre 2022), ha ulteriormente polarizzato le posizioni tra docenti tecnofili e tecnofobi, ma come al solito simili polarizzazioni sono poco utili e costruttive. Del resto l'IA, volenti o nolenti, è già molto presente e pervasiva nella quotidianità di tutti (e quindi di docenti e studenti) ed è dunque necessario educare gli studenti a conoscerla e usarla criticamente.

Proprio per capire come creare percorsi di insegnamento e apprendimento che prevedano un uso consapevole dell'IA, l'associazione Disal, insieme all'Università di Bologna e in particolare al Museo officina dell'educazione del Dipartimento di Scienze dell'educazione, ha progettato, sotto la guida di Pier Cesare Rivoltella e Chiara Panciroli, il percorso di ricerca-azione AI4S, Artificial Intelligence for Schools.

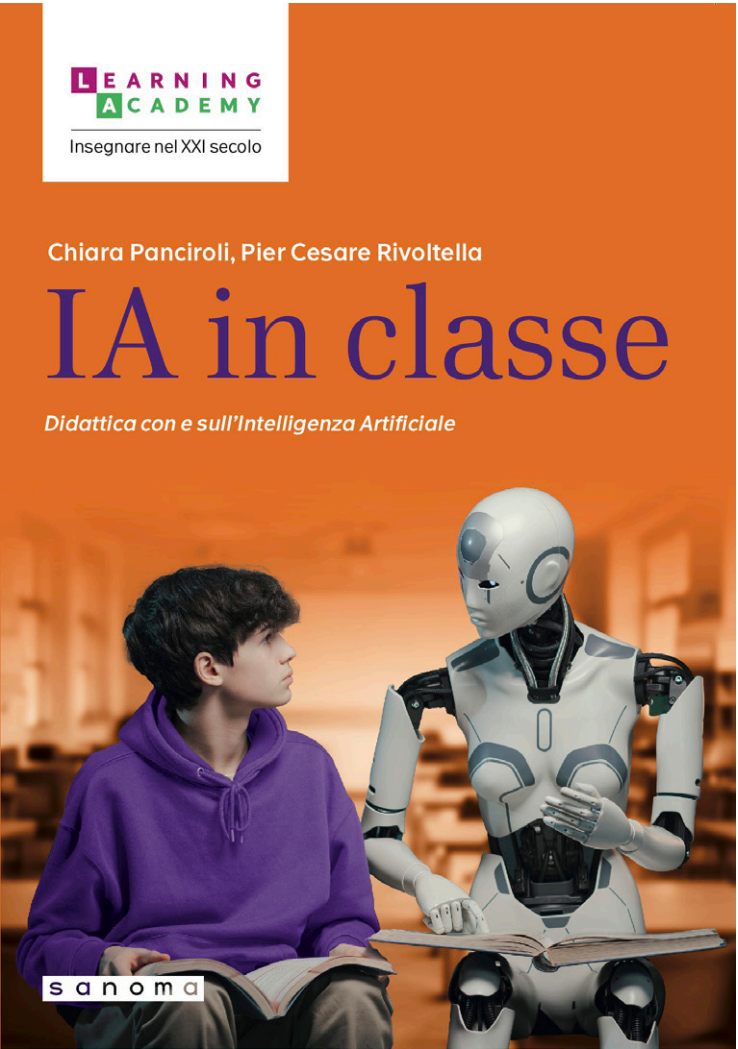
Il progetto AI4S si è sviluppato per oltre un anno da ottobre 2023 a dicembre 2024 ed ora è possibile leggerne gli esiti in un libro edito da Sanoma: 'IA in classe. Didattica con e sull'intelligenza artificiale', di Chiara Panciroli e Pier Cesare Rivoltella.

Prima di descrivere sinteticamente il progetto è utile ricordare l'etimologia di due termini chiave: 'tecnica' e 'scuola'.

'Techné' nel greco antico significa arte, perizia, capacità pratica, il 'saper fare'. Ciò implica che il compito della scuola sia educare gli studenti al 'saper fare', agendo per migliorare la realtà circostante.

'Skolé', invece, significa ozio, tempo libero. Se interpretata come tempo libero dedicato alla crescita e all'apprendimento, la scuola mantiene la sua attualità. In questo contesto, qualsiasi tecnica, inclusa l'IA, è un contenitore vuoto se non c'è un 'io' che la interroga e agisce. Ed è proprio questo sia il metodo sia l'obiettivo del progetto AI4S.

27 istituti scolastici (di cui quattro paritari, alcuni aderenti alla rete di Cdo Opere Educative) hanno partecipato a un percorso di webinar, seminari, sportelli one-to-one e progettazione di 'Episodi di apprendimento situati' (Eas) con l'uso dell'IA, in un virtuoso scambio tra mondo della ricerca uni-



versitaria e scuole come spazio di innovazione. Dalla lettura del libro si potranno ricavare i fondamenti teorici di una pedagogia che rimette al centro la relazione studente-docente e contemporaneamente si potranno leggere alcune delle Eas realizzate in scuole di ogni ordine e grado. Si scoprirà la ricchezza di un progetto che ha avuto il merito di ridare il giusto ruolo di protagonisti ai docenti e agli studenti chiamati a una co-costruzione di senso attraverso una didattica attiva che ha dato valore al porre domande, al cercare risposte, al trovare mezzi adeguati a comunicare quanto si è scoperto.

Decisivo poi per la piena realizzazione del percorso è stato il ruolo del dirigente scolastico come 'learning leader'. Il dirigente, infatti, deve essere un 'changing leader', o leader trasformativo, che facilita il processo di innovazione a livello di tutta la comunità scolastica, non limitandosi a singoli docenti. I dirigenti del progetto AI4S si sono attivamente coinvolti nella formazione, valutando le proposte e identificando i punti di novità per il cambiamento.

Il progetto AI4S ha confermato come l'innovazione deve poggiare sulla tradizione per consolidarsi. Introdurre l'IA a scuola richiede di interrogarsi profondamente sul 'senso del fare scuola', andando oltre le semplici istruzioni per l'uso. Il dirigente ha il compito di facilitare i docenti a porsi queste domande, a 'rischiare nuovi paradigmi educativi' e a confrontarsi, facendoli così uscire dalla loro 'comfort zone'.

Paolo Maino

Orientamento scolastico: una guida utile per gli studenti

Con il libro 'Il manuale pratico che stavi cercando per scegliere le superiori', Luigi Ballerini offre ai ragazzi uno strumento per decidere in modo più consapevole. Un modo per combattere i pregiudizi e affrontare le preoccupazioni con serenità.

Luigi Ballerini, medico psicanalista, giornalista e scrittore, ha recentemente pubblicato 'Il manuale pratico che stavi cercando per scegliere le superiori', un testo che si propone di guidare i ragazzi attraverso una delle scelte più delicate della loro vita: la scelta della scuola superiore. L'autore, con la sua esperienza nella consulenza a genitori e adolescenti, ha osservato come questa decisione stia diventando una fonte crescente di ansia e incertezze. In questa intervista, Ballerini esplora le sfide legate all'orientamento scolastico, offre preziosi consigli per i genitori e invita a un cambiamento di prospettiva sull'approccio educativo e formativo. Un'occasione per riflettere su come orientare le nuove generazioni verso scelte consapevoli e libere da pregiudizi.

Recentemente ha scritto 'Il manuale pratico che stavi cercando per scegliere le superiori' (ed. San Paolo), rigorosamente pensato e dedicato a chi è alle medie. Perché ha iniziato a dedicarsi a questa tematica? Da quali input è nato questo interesse?

Nelle mie attività di consulenza con genitori e ragazzi mi ero accorto che la questione della scelta delle superiori stava diventando una fonte di angoscia. L'aumento dell'offerta formativa, con scuole che i genitori spesso non conoscevano, la crescente preoccupazione per le performance scolastiche attuali e per il futuro, e la quasi totale incapacità di accettare l'eventualità di un insuccesso, erano dati che osservavo con costanza.



Inoltre, era evidente come l'inveterato pregiudizio secondo cui i licei sarebbero scuole di serie A, gli istituti tecnici di serie B e gli istituti professionali di serie C (con la formazione professionale praticamente fuori classifica) condizionasse negativamente il percorso di scelta. In alcune situazioni ciò portava a quella che chiamo 'licealizzazione forzata', spesso fonte di frustrazione e scoraggiamento.

Così ho pensato che potesse essere utile parlare direttamente ai ragazzi, offrendo loro un testo che, superando la sacralità del libro intoccabile, potesse diventare un vero manuale operativo su cui annotare pensieri, considerazioni e riflessioni. Uno strumento per una scelta guidata e consapevole.

Un testo che, nelle mie intenzioni, potrebbe essere utile anche in caso di un successivo riorientamento, per aiutare a ricordare e rivedere con lucidità i criteri che avevano guidato la scelta iniziale.

Come viene percepito l'orientamento nella scuola? Nel dicembre 2022 il Ministero ha pubblicato le linee guida sull'orientamento, che prevedono ore dedicate e la figura del tutor. Come le scuole stanno interpretando questi cambiamenti?

Nella mia esperienza, frequentando moltissime scuole italiane, ho riscontrato che le linee guida sull'orientamento hanno avuto il merito di accendere i riflettori su questo tema e fornire strumenti per affrontarlo in modo più strutturato.

Molte scuole già lavoravano bene su questo tema e hanno avuto l'opportunità di affinare i loro percorsi. Quelle che invece se ne erano occupate poco o in modo occasionale hanno potuto accedere a nuove idee e stimoli.

Tuttavia, se è vero che in uscita dalla scuola secondaria di primo grado esistevano già percorsi orientativi tendenzialmente ben pensati, in molte scuole secondarie di secondo grado ho riscontrato – e riscontro tuttora – iniziative deboli e poco strutturate. Spesso si riducono alla fiera delle università, dove ciascun ateneo manda un rappresentante a promuovere la propria offerta.

In particolare, in uscita dai licei non sempre viene offerta un'informazione completa, che dovrebbe includere necessariamente anche i percorsi non universitari, come l'Istruzione tecnica superiore (Its) o altre alternative praticabili da chi, per motivi diversi, non intende proseguire gli studi.

Lei afferma che la scelta è un percorso. Il suo manuale vuole essere più un taccuino, un diario guidato per i ragazzi. Può approfondire questa prospettiva?

Sì, è un percorso. E lo è sia per i ragazzi sia per i docenti. Tradizionalmente l'orientamento è stato considerato una 'questione' affidata a chi era incaricato, di solito l'insegnante di lettere o il coordinatore di classe. In realtà, l'orientamento inizia il primo giorno in cui si mette piede in una classe e coinvolge tutti i docenti.

Ogni insegnante dovrebbe avere la consapevo-



Luigi Ballerini

lezza che sia il contenuto sia la modalità con cui trasmette la propria disciplina sono già strumenti orientanti. Aiutano cioè gli studenti a conoscere meglio sé stessi e il mondo.

Il vero passo in avanti si farà quando ogni docente comprenderà che l'orientamento non è una funzione specialistica, ma una responsabilità tanto personale quanto collegiale. Ma ci siamo vicini.

L'orientamento è, prima di tutto, una questione di passione: per il proprio lavoro, per la propria materia, e soprattutto per le studentesse e gli studenti, che dovranno farne qualcosa, per la loro vita, di ciò che apprendono.

Quali suggerimenti darebbe ai genitori per accompagnare i propri figli nella scelta del futuro? In che modo possono aiutarli a conoscersi e a guardare con libertà alla scelta?

Proverei a introdurre nei genitori l'idea che l'orientamento non arriva solo dalla scuola o – ancor meno – solo dagli specialisti. È la vita stessa che orienta.

Orientano i romanzi che leggo, le serie che guardo, i film che mi colpiscono, le canzoni che ascolto, le esperienze che vivo con gli amici, le mostre che visito, lo sport che pratico, gli strumenti che suono... Quindi si tratta di offrire sempre più occasioni di scoperta. Se è l'io che si scopre in azione, questa azione dobbiamo facilitarla in ogni modo, oggi più che mai con la dominanza del digitale.

Poi, è fondamentale uscire dall'idea che esista 'la scuola giusta in assoluto', quella che 'apre le porte al futuro'. Dobbiamo entrare invece nell'idea che esista la scuola giusta per mio figlio o mia figlia, che nella mia visione possiede tre caratteristiche: si riesce a portare a termine nei tempi previsti, senza blocchi o sconcerti; permette di ottenere un buon profitto e soddisfazione personale, perché è bello poter dire 'vado bene a scuola'; non diventa l'unico orizzonte della persona, ma permette di tenere aperto lo sguardo su tutti gli altri aspetti interessanti della vita.

Alle superiori si entra come ragazze e ragazzi e si esce giovani donne e giovani uomini, con il diritto di voto, la possibilità di guidare e, magari, anche un grande amore. Sarebbe davvero auspicabile che questi cinque anni possano diventare il tempo in cui sbocciano le personalità e fioriscono i talenti, sempre presenti in ogni studente.

Paola Guerin



Insieme, per generare valore

Educazione, solidarietà, cura, accoglienza. Le opere della rete Cdo tornano al Meeting per mostrare come la collaborazione possa dare origine a un impatto reale.

Compagnia delle opere è un ecosistema formato da una rete di opere che collaborano e crescono insieme, mettendo in comune esperienze, valori e progetti per generare un impatto positivo. Anche quest'anno, al Meeting di Rimini (22-27 agosto 2025), alcune di queste opere portano la testimonianza viva di un impegno quotidiano che nasce dal desiderio di 'costruire nei luoghi deserti con mattoni nuovi': relazioni, iniziative, visioni condivise. Nella varietà dei loro ambiti di azione – dalla cooperazione internazionale alla sanità, dalla solidarietà alimentare all'accoglienza familiare – queste realtà mostrano come la comunione tra soggetti diversi sia la strada più concreta per generare valore per tutti. Di seguito, uno sguardo al contributo che ciascuna di esse offre nei giorni del Meeting: momenti di dialogo, mostre, incontri, riflessioni e presenza. Un mosaico di esperienze che racconta cosa significa essere parte di una compagnia.



Tempo medio di lettura: 3 minuti

Avsi

Avsi, organizzazione della società civile, dal 1972 realizza progetti di sviluppo e di aiuto umanitario che nell'ultimo anno hanno coinvolto oltre quattro milioni di persone in 41 Paesi. Al Meeting di Rimini di quest'anno, Avsi promuove eventi diversi sia nell'arena Cdo che in quella della Cooperazione italiana, organizza un workshop per le imprese negli spazi di Cdo, ed è presente anche con alcuni pannelli fotografici nell'allestimento visivo nel Padiglione della Cooperazione Italiana, dedicati all'attività in Ucraina. Tra i temi che tratterà: le emergenze dimenticate in Myanmar e in Sud Sudan, il potere trasformativo dell'educazione nei contesti di maggiore vulnerabilità e nel dialogo interreligioso, la forza di un programma come il Sostegno a distanza, le partnership virtuose con il settore privato, sempre più coinvolto nell'ambito della cooperazione.



Banco Alimentare

Ad agosto, al Meeting di Rimini, Banco Alimentare porta il cuore del suo impegno quotidiano: offrire aiuto alimentare che tenga accessa la speranza e corrisponda alla dignità delle persone in difficoltà attraverso una carità concreta, operosa, che nasce dall'incontro con il bisogno e si traduce in azioni quotidiane. In dialogo con esperienze affini e con il mondo profit, Banco Alimentare racconterà come la collaborazione tra soggetti diversi possa generare risposte efficaci e durature contro la povertà. Trasformare lo spreco in risorsa, raccogliere cibo frutto di donazioni, costruire partenariati solidi, agire nella gratuità: è questo ciò che guida Banco Alimentare da oltre 30 anni. In un tempo segnato da crisi sociali e ambientali, la presenza di Banco Alimentare al Meeting mostra come la solidarietà possa diventare impatto comunitario positivo e leva di costruzione del bene comune.



Banco Farmaceutico

Banco Farmaceutico nasce nel 2000 e organizza la 1ª Giornata di Raccolta del Farmaco, raccogliendo, in 250 farmacie, 15mila medicinali. Oggi, grazie a 26mila volontari, 5.900 farmacie, e decine di aziende, dona ogni anno – in Italia e all'estero – oltre 3,5 milioni di beni sanitari (pari a oltre 44 milioni di euro) a 2.100 realtà caritative e 460mila indigenti. In 25 anni, ha donato più di 31 milioni di prodotti, pari a oltre 265 milioni di euro. Grazie, poi, al suo Osservatorio sulla Povertà Sanitaria, le istituzioni riconoscono le difficoltà a curarsi come reale problema dei più fragili. Anche quest'anno Banco Farmaceutico sarà al Meeting (Pad. C1 – Cdo), per incontrare amici e stakeholder, e per esprimere la condivisione di quegli ideali e la comune origine con quel popolo che hanno dato vita al Banco e al Meeting stesso. Venerdì 22 agosto, alle 15.00, Banco Farmaceutico sarà al convegno 'La differenza fra povertà e miseria muove la carità' (Auditorium Isybank D3), a cui parteciperà con gli altri tre Banchi, Stefano Barrese (Intesa Sanpaolo), Elisabetta Soglio (Corriere della Sera) e il poeta Davide Rondoni.



Federazione Centri di Solidarietà

La Federazione Centri di Solidarietà è una rete di enti del terzo settore che unisce più di 300 realtà di vario genere e dimensione (associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, fondazioni, cooperative sociali, imprese sociali). Stare insieme, confrontarsi, condividere le varie esperienze è un modo di aiutarsi reciprocamente nel lavoro, nella consapevolezza che ciò che accade di bello in una data realtà è un bene per tutti. Più che per sostenere le opere, la Federazione esiste per sostenere le persone: la compagnia vuole essere un aiuto a esprimere lo scopo per cui si vive nel proprio lavoro e, di conseguenza, nelle opere. In una lettera, Santa Caterina da Siena scriveva: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia". Avere compagni di viaggio interessati a vivere il lavoro così ci aiuta a 'essere ciò che dobbiamo essere' facendo ardere la nostra vita e l'ambiente in cui viviamo.

Famiglie per l'accoglienza

Famiglie per l'accoglienza è una rete di famiglie che si sostengono a vicenda nell'esperienza dell'accoglienza familiare, che include adozione, affidamento, ospitalità, cura degli anziani e dei disabili, e promuove l'accoglienza come un bene per il singolo e per la società. Partecipare alla Compagnia delle opere è, perciò, un aiuto ad approfondire il significato di essere opera dentro un cammino comune, e, quindi, la certezza di una grande amicizia che veicola stima e sostegno alla sua missione. L'ecosistema della Cdo mette insieme e in dialogo realtà molto diverse – profit e non-profit –, per questo è una presenza essenziale per il Meeting, a cui ciascuna opera, come Famiglie per l'Accoglienza, può così portare il suo contributo specifico e originale. Il titolo dell'edizione Meeting 2025, 'Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi', evoca il desiderio e l'impegno di tante famiglie a offrire una sempre nuova possibilità di crescita ai minori e adulti ospiti accolti nelle loro case. Sarà dunque occasione privilegiata di approfondimenti e sinergie.



Medicina e Persona

L'associazione Medicina e Persona è nata per sostenere il senso della professione sanitaria: prendersi cura degli infermi è impresa ardua. Le sfide di oggi sono antiche come la medicina stessa, ma sono anche moderne, poiché il potere della scienza e le aspettative illusorie da essa generate, le risorse limitate e il crescere dei costi pongono nuovi problemi a un'umanità fragile e individualista. Chi per professione si occupa della tutela della salute, ad ogni livello, vive un periodo di smarrimento e di disillusione legato sia alla perdita di senso della relazione di cura, sia alla complessità crescente dei sistemi sanitari che modificano il modo di lavorare e la forma stessa della responsabilità. Medicina e Persona desidera affermare che c'è spazio per ricostruire, anzi è il momento di ricostruire e questo vuole mettere a tema dentro la compagnia umana al lavoro.

Tempo medio di lettura: 4 minuti



I servizi finanziari di Cdo

Accompagnamento al credito, convenzioni bancarie e percorsi di formazione. Le due nuove proposte per i soci: Esg tutoring e check-up economici.

I servizi finanziari Cdo sono volti ad agevolare il rapporto tra le imprese associate e gli istituti di credito, per raggiungere una sempre maggiore consapevolezza delle opportunità e delle reciproche responsabilità.

Grazie al supporto di un team di professionisti pronto a sostenere le aziende nel complesso mondo della finanza, Cdo e i suoi partner hanno sviluppato una proposta in costante aggiornamento per rispondere alle esigenze degli associati.

Accompagnamento al credito

Grazie alla partnership con Bfs Partner, società di mediazione creditizia con brand commerciale Pmi Tutoring, Cdo supporta le aziende associate nel dialogo con gli istituti di credito. Un vero e proprio accompagnamento al credito reso possibile grazie al lavoro di un team di specialisti con vaste competenze, attraverso il quale le aziende vengono affiancate dal primo all'ultimo step con lo scopo di ottenere l'erogazione del finanziamento da parte dell'istituto di credito.

L'accesso al credito riguarda sia il breve termine (autoliquidante, fidi di cassa, factoring) che il medio lungo (finanziamenti chirografari, ipotecari e leasing).

Cdo supporta inoltre i soci nella redazione di business plan, di budget di tesoreria e controllo di gestione, oltre che in tutto ciò che può favorire il dialogo con le banche e migliorare il proprio rating.

Grazie al partner, Cdo offre anche prodotti più specifici e di crescente interesse, come il rating di legalità, il nologgio operativo di beni strumentali, la cessione di crediti Iva e l'invoice trading (cessione crediti commerciali).

I vantaggi del servizio sono:

- Semplice e Veloce: in pochi semplici passaggi l'azienda può chiedere di essere contattata e un tutor la seguirà per tutto l'iter della pratica.
- Affidabile: una storia ventennale per costruire un dialogo fra Pmi e banche.
- Trasparente: per l'accesso al credito il costo del servizio è una 'success fee' in caso di buon esito dell'operazione.

Convenzione bancaria

Cdo ha attuato convenzioni particolarmente vantaggiose con primari istituti bancari italiani. Aderire alle convenzioni è molto semplice per le aziende associate: basta rivolgersi alla propria sede locale e ritirare l'apposito modulo Pass, che va consegnato in filiale, fatto timbrare e compilare e infine inviato nuovamente alla sede locale.

L'azienda associata può inoltre richiedere una simulazione che, partendo dall'ultimo scalare inviato dalla banca, permette di calcolare il possibile risparmio che si può ottenere grazie all'applicazione delle condizioni relative alla convenzione.

I vantaggi del servizio sono:

- Condizioni economiche agevolate sui tassi passivi (scoperto di conto corrente, portafoglio, import/export, commissioni disponibilità fondi) e sulle spese di gestione del conto. A ogni fascia di rating vengono proposte condizioni allineate alle migliori condizioni del mercato:
- Trasparenza e maggior stabilità nel tempo delle condizioni applicate.
- Migliore relazione con le banche fondata su semplicità, trasparenza e percorsi agevolati di accesso al credito.
- Gestione e aggiornamento dei prodotti.

Sono attive convenzioni con le seguenti banche:

- Intesa Sanpaolo
- Banco Bpm
- Crédit Agricole
- Bnl Bnp Paribas

Educazione finanziaria

In collaborazione con i suoi partner, Cdo promuove percorsi di approfondimento delle tematiche finanziarie tramite eventi sul territorio, in presenza e online.

Con lo scopo di supportare le imprese avvicinandole al mondo della finanza, sono previsti incontri dedicati a tematiche di interesse come intermediazione bancaria, agevolazioni, strumenti pubblici e privati a supporto dell'economia d'impresa e finanziamenti.

I nuovi servizi

Check-up economico e finanziario

Cdo offre un nuovo servizio pensato per supportare gli imprenditori nella comprensione dello stato economico-finanziario della propria impresa attraverso un esame approfondito dei bilanci aziendali. L'obiettivo principale è offrire una chiara consapevolezza della situazione economico-finanziaria dell'impresa.

Verranno forniti consigli pratici e personalizzati a partire dai dati analizzati, per affrontare criticità, migliorare le performance e avviare politiche mirate al rilancio e allo sviluppo. Questo servizio offre un valore aggiunto tangibile agli imprenditori: comprendere come il controllo economico-finanziario sia uno dei pilastri fondamentali che le Pmi devono presidiare per competere in un contesto altamente imprevedibile utilizzando i numeri come strumenti decisionali per il percorso di crescita dell'impresa.

L'analisi economico-finanziaria di Cdo è uno strumento che permette di identificare punti di forza e debolezza per impostare strategie efficaci di crescita e sostenibilità.

Il servizio include un'analisi approfondita dei bilanci aziendali, attraverso lo studio dei principali dati economici, patrimoniali e finanziari degli ultimi bilanci disponibili per le società di capitali. È compresa una sessione di consulenza dedicata online per illustrare: andamento del fatturato e della redditività, livello di indebitamento, flussi di cassa, principali indici di bilancio (redditività, liquidità, solidità). Un confronto post analisi per verificare e suggerire come poter migliorare gli indici analizzati e favorire una gestione sostenibile dell'impresa. Viene infine fornito un report dettagliato: un documento elaborato dagli specialisti di Bfs Partner che contiene grafici, indici chiave e una descrizione chiara e dettagliata dell'analisi. Il servizio è compreso nella quota associativa.

Esg Tutoring

Cdo offre un servizio nuovo che aiuta le imprese profit e non-profit a misurare, monitorare e rendicontare i propri parametri Esg, rispondendo alle richieste di trasparenza di stakeholder e mercati. Uno strumento strategico per migliorare sostenibilità, competitività e reputazione aziendale.

Perché è utile misurare i propri parametri Esg? La normativa europea impone obblighi di sostenibilità essenzialmente su imprese di grandi dimensioni e sulle istituzioni finanziarie. Tuttavia questi soggetti sono tenuti a curarsi non solo della propria attività, ma anche di quella della propria 'catena del valore', che per le banche ad esempio include i soggetti finanziati. Le Pmi, anche quelle operanti nel mondo non-profit, pur non essendo soggette alla normativa europea si trovano sempre più spesso a fronteggiare richieste e sollecitazioni da banche e clienti di maggiori dimensioni.

Per le Pmi il primo passo consiste nel mettere a punto un set di informazioni completo e affidabile sui parametri Esg della propria attività. Ciò implica un onere ma può rappresentare un punto di forza in termini di maggiore competitività e migliore accesso ai finanziamenti.

Cdo propone: Score Synesgy Crif e la raccolta di informazioni specifiche per compilare i questionari delle banche attraverso questionari dedicati online.

Gli step per l'attivazione sono:

- supporto alla raccolta documenti necessari alla compilazione (bollette, consumi, emissioni, dati relativi al personale);
- assessment per acquisire informazioni su governance e struttura organizzativa, consumi e dati relativi al personale;
- assistenza nella compilazione questionario per ottenimento del rating Esg;
- assistenza nella raccolta di informazioni specifiche per compilare i questionari delle banche.

Ogni uomo al suo lavoro

La mostra promossa dalla Compagnia delle opere al Meeting 2025. Un invito a porre le proprie domande sul tema e a farlo insieme.



“Ogni uomo al suo lavoro”. Così si conclude il brano di Eliot dal quale prende il titolo il Meeting di Rimini di quest’anno (“Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi”), e il tema del lavoro non poteva che essere protagonista. In realtà già lo scorso anno il Meeting ha rappresentato un’occasione per ultimare i ragionamenti che hanno portato al Manifesto del Buon lavoro che la Compagnia delle opere ha poi diffuso nei mesi successivi in decine di eventi sul territorio nazionale. Un documento che non è stato scritto tanto per fissare dei punti programmatici, quanto per avviare un lavoro di analisi, confronto, paragone tra imprenditori e con tutte le persone e le istituzioni interessate a rimettere a tema il senso del lavoro oggi. Nell’edizione del Meeting di quest’anno si fa un passo in più con una mostra che porta come titolo proprio la conclusione del brano di Eliot e che nasce come sviluppo ‘naturale’ del Manifesto. Il punto di partenza è che il lavoro, ancora oggi e forse più di prima, è origine di innumerevoli domande che si destano nella persona che lo svolge (o che lo cerca). Allo stesso tempo viviamo in un contesto nel quale, sebbene il lavoro cresca in quantità e intensità, la soddisfazione per il lavoro, la felicità delle persone che lavorano, decresce, come ci mostrano costantemente dati e ricerche nazionali e internazionali.

Un luogo dove intercettare le domande dei lavoratori
In un contesto in cui il tema del lavoro è particolarmente urgente e dibattuto, soprattutto per le imprese e per la vita delle persone che lavorano, la mostra nasce per essere un luogo dove porre e intercettare le domande che chiunque lavori si trova ad affrontare, mettendole in dialogo con le esperienze di chi ha provato a ipotizzare, nell’esperienza, delle risposte. La mostra vuole essere così un luogo che intercetta le domande che abbiamo e che le persone che passeranno a vederla hanno, proponendo una strada per rispondere insieme. Come? Con il paragone, con l’esperienza e i giudizi di chi ha provato a rispondere. Imprenditori, manager, lavoratori dipendenti, professionisti, realtà del non-profit, italiani e stranieri e persone di diverse età proveranno, attraverso delle brevi pillole video, a dare il loro contributo. Questo a partire

da alcune tematiche che paiono particolarmente urgenti oggi e che riguardano le diverse sfaccettature del senso del lavoro.

Il purpose: per chi e per cosa lavoro?
La mostra si sviluppa in tre diverse sezioni costituite da elementi di contesto, domande emerse e testimonianze. La prima riguarda il lavorare per cosa e per chi. Il tema dello scopo, del ‘purpose’, pare infatti sempre più centrale per molte organizzazioni, ma spesso non basta enunciarlo perché i lavoratori si allineino. Questo tema si può affrontare sia dal lato dell’azienda sia dal lato del lavoratore. Qual è lo scopo per cui si lavora? Lo scopo del mio lavorare deve coincidere con quello per cui esiste la mia azienda? Non solo perché lavoro, ma anche per chi lavoro.

Il lavoro come relazione
La seconda sezione della mostra riguarda il lavorare con. Il lavoro è relazione, con i colleghi e con la realtà tutta, nella forma e nel compito a cui ciascuno è chiamato. Il lavoro è sempre un mettersi insieme, sia nel lavoro stesso, sia nell’essere aiutati nel lavoro che si fa anche da una sorgente che viene fuori dal lavoro, un’amicizia. Questo pone il tema della diversità dell’altro che hai di fianco, ad esempio. Che valore ha l’ascolto dell’altro in azienda? Che valore ha la costruzione di relazioni mature e profonde nel lavoro? Ma anche: che senso ha oggi lavorare in ufficio? Che senso ha lavorare da casa? Quali sono i punti di guadagno di un’esperienza di lavoro svolta in un luogo in cui ci sono anche altri? Ma anche quali sono delle modalità di organizzazione del lavoro in smart working che possono aiutare a lavorare bene? Cosa vuol dire che lavoriamo insieme ad altri? Quale il peso o il rischio di una solitudine al lavoro? Il tutto in un contesto in cui, secondo Gallup, il 13% dei lavoratori in Italia si sente solo al lavoro e, secondo Censis, tra i lavoratori il 20,5% spesso e il 48,1% ogni tanto sente che il proprio ambiente di lavoro non favorisce la coesione tra colleghi, secondo antiche logiche di ‘divide et impera’ o, semplicemente, per mancanza di culture aziendali di tipo comunitario.

Francesco Seghezzi



Förch e TeamSystem: le nuove convenzioni Cdo

Compagnia delle opere propone una serie di vantaggi e opportunità per le imprese associate. Le novità dell’offerta a supporto delle aziende.



Förch: prodotti affidabili e servizi su misura

Con un catalogo di oltre 170mila articoli fra utensili, fissaggi e prodotti chimici, Förch è tra i principali fornitori nei settori dell’autotrazione, dell’edilizia, dell’artigianato e dell’industria. La nuova partnership con Cdo nasce con un obiettivo chiaro: offrire alle imprese associate strumenti concreti per crescere, attraverso soluzioni affidabili e servizi su misura.

I principali vantaggi riservati ai soci Cdo:

- 1. Acquisti rapidi su Förch Online**
È possibile accedere al portale Förch in qualsiasi momento, da qualsiasi dispositivo, e ordinare i prodotti di cui si ha bisogno in modo semplice, veloce e sicuro. Una piattaforma intuitiva pensata per rispondere alle esigenze operative delle aziende, riducendo tempi di attesa e semplificando le procedure di acquisto.
- 2. Accesso ad ‘Azienda Digitale’**
Grazie a questa funzionalità, i soci Cdo possono gestire in maniera centralizzata ordini, giacenze e consumi, facilitando la pianificazione e il controllo del magazzino. Un passo concreto verso l’efficientamento digitale dell’impresa.
- 3. Consulenza tecnica personalizzata**
Förch mette a disposizione dei soci un servizio di consulenza tecnica su misura, calibrato sulle esigenze specifiche di ogni settore. Un supporto strategico per orientare gli acquisti verso soluzioni realmente efficaci e durature.
- 4. Bonus di fine anno fino al 5%**
Tutti gli acquisti effettuati tramite la convenzione contribuiscono a maturare un bonus economico di fine anno, fino a un massimo del 5% dell’importo complessivo speso. Un ulteriore incentivo per valorizzare la fedeltà e premiare la collaborazione.



TeamSystem – L’impresa che semplifica la tua

TeamSystem è una tech & AI company italiana che sviluppa soluzioni digitali per rendere più competitivo il business di imprese e professionisti. Il gruppo accompagna i propri clienti nella trasformazione digitale dell’intera supply-chain, attraverso un’offerta completa e integrata di tecnologie innovative – basate su AI, SaaS e cloud – per gestire e innovare i processi interni e potenziare la collaborazione con l’ecosistema di riferimento, favorendo sia l’espansione del business che l’efficienza operativa in ogni fase della catena del valore.

La convenzione TeamSystem è pensata per supportare gli associati a Compagnia delle opere nella digitalizzazione della propria impresa, studio di commercialisti o consulenti del lavoro.

Perché digitalizzare la propria attività
La digitalizzazione è oggi un fattore chiave per la competitività e la crescita sostenibile. Non si tratta solo di adottare nuovi strumenti, ma di ripensare i processi aziendali in modo più efficiente, veloce e sicuro. Digitalizzare significa poter contare su dati sempre aggiornati, prendere decisioni più consapevoli, migliorare la collaborazione interna e offrire ai clienti un servizio più tempestivo e personalizzato. Inoltre, la transizione digitale permette di rispettare le normative in continuo aggiornamento e di sfruttare tecnologie innovative come l’intelligenza artificiale per ottimizzare ogni area del business.

TeamSystem offre soluzioni per aziende appartenenti a diversi settori, tra cui:
• gestione di impresa • contabilità • paghe • fatturazione elettronica • Crm • Gestione documentale • E-commerce • Hr

I principali vantaggi riservati ai soci Cdo:
• Formazione digitale dedicata
• Sconto fino al 30% sulle soluzioni TeamSystem





Al Meeting di Rimini 2025, Grana Padano sostiene il valore dell'amicizia. Perché le cose buone si condividono.

Un'occasione per celebrare il valore dell'amicizia.
Il gusto unico di Grana Padano. Il gusto unico della condivisione.

Ti aspettiamo nel Padiglione A5



Un'emozione italiana.
Formaggio ufficiale del Meeting



OLYMPIC AND PARALYMPIC
SPONSOR OF MILANO CORTINA 2026